



atti

del consiglio generale

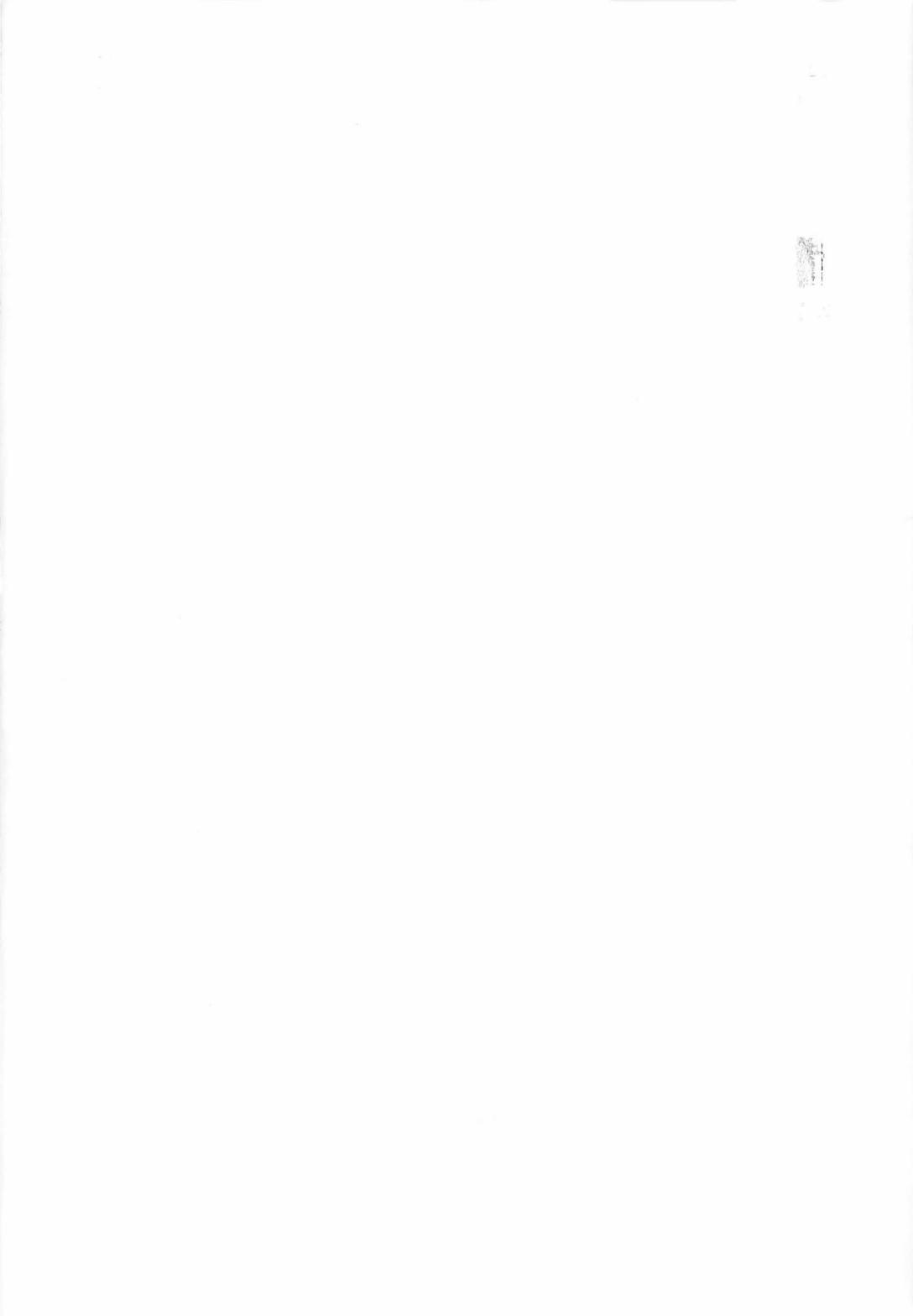
anno LXXXI

aprile-giugno 2000

N. 371

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma



atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXXI
aprile-giugno 2000 **N. 371**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI «QUESTO È IL MIO CORPO, OFFERTO PER VOI»	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY La celebrazione eucaristica della nostra comunità <i>Per una verifica della qualità</i>	52
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca dei Consiglio Generale	60 67
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del M.G.S. 5.2 Messaggio del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana. 5.3 Decreto di erezione canonica della Visitatoria Salesiana "Mamá Muxima" dell'Angola 5.4 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana della "Congregazione di San Michele Arcangelo" 5.5 Assistente Centrale delle VDB 5.6 Nuovi Ispettori 5.7 Nuovi Vescovi Salesiani 5.8 Il CD-Rom: un moderno strumento per conoscere Don Bosco 5.9 Il personale salesiano al 31 dicembre 1999 5.10 Confratelli defunti	74 79 83 85 88 89 93 94 96 98

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

aprile-giugno 2000 anno LXXXI
N. 371

1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI «QUESTO È IL MIO CORPO, OFFERTO PER VOI»	3
2	ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY La celebrazione eucaristica della nostra comunità Per una verifica della qualità	82
3	DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4	ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	80 87
5	DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del M.G.S. 5.2 Messaggio del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana 5.3 Decreti di erezione canonica della Salesiana "Irmes Auxilium" dell'Angola 5.4 Rinascimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana Congregazione di Don Michele Arcangelo	74 78 83 88
6	ASSETTI NUOVI LAUREATI NUOVI VESCOVI SALESIANI IL CD-ROM: un moderno strumento di comunicazione	6.1 6.2 6.3 6.4	89 92 95 98

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

«QUESTO È IL MIO CORPO, OFFERTO PER VOI»¹

1. **“Un’ora” eucaristica** - Il cammino ecclesiale - La domanda - La nostra Eucaristia - La prassi pastorale. 2. **Invito alla contemplazione** - «Fate questo in memoria di me» - «Il mio corpo dato... il mio sangue versato» - «Prendete e mangiate» - «Io in voi e voi in me». 3. **Appello alla celebrazione** - «Ho ricevuto dal Signore» - «Voi siete il corpo di Cristo» - «Annunciamo la tua morte». 4. **Richiamo alla conversione** - Don Bosco, uomo eucaristico - Una pedagogia originale - L'Eucaristia e il “Da mihi animas” - Un cammino nelle nostre comunità - Il percorso educativo con i giovani. **Conclusione** - Un anno “eucaristico”.

Roma, 25 marzo 2000

Annunciazione del Signore

All'interno del Giubileo, come si è venuto delineando nel triennio di preparazione e come si sta ora attuando, occupa un posto centrale il mistero dell'Eucaristia. Già nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* il Santo Padre aveva annunciato che «il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico»². In molte altre occasioni ha ribadito la sua intenzione di fare dell'Eucaristia il cuore della celebrazione giubilare.

Ciò corrisponde ad un fatto costante nella storia della comunità cristiana: l'Eucaristia è stata sempre il momento più espressivo della sua fede e della sua vita. Secondo la bella espressione di S. Tommaso, la Chiesa trova nell'Eucaristia «come l'attuazione perfetta della vita spirituale e il fine di tutti i sacramenti»³.

La fede nell'iniziativa del Risorto, che ci raduna, ci parla e ci offre la comunione al suo Corpo e al suo Sangue, dà al Giubileo il suo senso più profondo. Per la presenza eucaristica di

¹ cf. 1 Cor 11, 24; cf. pure Lc 22,19 e par.

² GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, 55.

³ “*Eucharistia vero est quasi consummatio spiritualis vitae, et omnium sacramentorum finis*” (*Summa Th.* 3, 73, 3).

Cristo in mezzo a noi, la memoria dell'Incarnazione non è una commemorazione del passato, bensì l'incontro con una salvezza che ci raggiunge oggi e ci apre con fiducia al futuro.

Il Congresso Eucaristico Internazionale, che verrà celebrato a Roma nel mese di giugno, vuol essere uno sguardo di fede riconoscente alla presenza reale di Cristo nella storia umana e un aprirsi della comunità cristiana al suo dono totale.

Anche per noi, dunque, il rinnovamento personale e comunitario, spirituale ed apostolico del Giubileo comprende la riscoperta convinta e gioiosa delle ricchezze che l'Eucaristia ci offre e delle responsabilità a cui ci chiama, consapevoli che, secondo l'insegnamento costante della Chiesa, intorno a questo mistero si edifica tutta la vita cristiana.

L'itinerario sacramentale di preparazione a quest'anno (Battesimo, Confermazione, Riconciliazione) ci porta all'Eucaristia come ad una vetta dalla quale contemplare il mistero Trinitario nella vita del mondo e nella nostra esistenza⁴.

⁴ Queste indicazioni introduttive sull'Eucaristia collocata al centro del Giubileo ci aiutano, fin dall'inizio, a vedere l'Eucaristia – e quindi questa Lettera circolare – inserita nelle tappe del nostro cammino giubilare, secondo quanto veniva proposto in ACG n. 369 (pag. 48 ss).

Con la festa di Don Bosco, infatti, abbiamo *iniziato insieme il cammino giubilare salesiano* che concluderemo con un atto celebrativo comunitario locale e/o ispettoriale attorno alla festa dell'Immacolata.

Nella *prima tappa* di questo cammino, che coincide con il periodo quaresimale, vogliamo approfondire l'atteggiamento di *Riconciliazione e conversione*. La lettera che vi ho inviata: *Ci ha riconciliati con sé ed ha affidato a noi il ministero della Riconciliazione* (ACG n. 369), può servire di stimolo.

La *seconda tappa del nostro itinerario* si estende lungo il periodo pasquale, nei mesi di maggio e giugno, ed ha come *punto di riferimento l'Eucaristia*, in coincidenza con la preparazione immediata e la celebrazione del congresso eucaristico internazionale, che si terrà a Roma alla fine di giugno. Questa Lettera: *Questo è il mio corpo offerto per voi*, si colloca – in particolare – nella prospettiva del percorso personale e comunitario, spirituale ed apostolico, di questa tappa del Giubileo, e vuol favorire «la riscoperta convinta e gioiosa delle ricchezze che l'Eucaristia ci offre e delle responsabilità a cui ci chiama».

Invito soprattutto Ispettori e Direttori a *stimolare* durante il periodo indicato *la riflessione personale e il dialogo e la verifica comunitaria sui punti che propongo*. Possono essere facilmente riprese nel dialogo fraterno, con occasione di un ritiro o di un incontro comunitario, le piste di applicazione che vi propongo ai numeri 4.4 e 4.5.

1. "UN'ORA" EUCARISTICA

A noi Famiglia Salesiana non mancano orientamenti, testi, esempi, tradizioni, rappresentazioni artistiche che ricordano l'importanza dell'Eucaristia nella nostra spiritualità, nella nostra vita comunitaria e nella nostra prassi educativo-pastorale.

C'è stato però, ed è ancora in corso, uno sviluppo nella riflessione e nella prassi ecclesiale. Per riscoprire il mistero eucaristico e il suo significato nella nostra vita e nella nostra pastorale, è necessario innanzi tutto che prendiamo coscienza del cammino percorso dalla Chiesa in questi anni, collocandolo sullo sfondo dell'evoluzione culturale che caratterizza i vari ambiti in cui operiamo.

In questa cornice potremo leggere in maniera più penetrante la nostra esperienza eucaristica, trovare una impostazione più pertinente delle domande che essa suscita e accogliere con maggiore generosità la grazia che comunica.

1.1. Il cammino ecclesiale.

Anche a riguardo dell'Eucaristia, il punto di partenza obbligato è il Concilio Vaticano II. Esso ha offerto orientamenti sostanziali, soprattutto impostando la coraggiosa riforma liturgica di cui oggi godiamo i benefici.

Il dato più significativo che emerge dall'evento conciliare è il rilancio della dimensione celebrativa della fede, la liturgia, come *fons et culmen* della vita cristiana.

Il Concilio, infatti, ha preso una rinnovata coscienza della centralità dell'esperienza liturgico-sacramentale. La riforma dei riti non è stata intesa come semplice adeguamento di gesti e parole alle mutate condizioni storiche; ma, più profondamente, come un rinnovamento dell'atteggiamento e della mentalità ecclesiale, che trova nella celebrazione l'espressione visibile più genuina ed efficace della fede cristiana.

Così il nuovo Messale Romano mette bene in luce il carattere comunitario della celebrazione eucaristica. Tutta l'assem-

blea viene coinvolta, non soltanto in forma corale, ma anche attraverso una ministerialità distribuita.

Così pure un posto privilegiato viene dato alla Parola di Dio, per favorirne l'ascolto e l'interiorizzazione. Il linguaggio appare più vicino alla sensibilità contemporanea, e si dà uno spazio maggiore all'adattamento e alla sana creatività liturgica.

I vantaggi dell'assimilazione graduale, e non sempre facile, di questa mentalità sono sotto gli occhi di tutti e trovano un vasto consenso. Allo stesso tempo hanno comportato il sorgere di nuovi interrogativi di tipo dottrinale e pastorale.

La ricerca in molti ambiti rimane ancora aperta: la riflessione teologica cerca di offrire nuove sintesi e prospettive che, senza perdere nulla della tradizione della Chiesa, permettano di esprimere la verità dell'Eucaristia nelle nostre categorie culturali e in conformità ai nuovi approfondimenti del Nuovo Testamento, mentre la prassi pastorale prende in considerazione i numerosi problemi sollevati dalla vita attuale dei credenti.

Anche a proposito dell'Eucaristia la Chiesa sta vivendo una stagione ricca di fermenti, in cui convivono grandi potenzialità e rischiose confusioni, acquisizioni significative e iniziative fragili, di corto respiro.

Questo sollecita in maniera particolare la nostra coscienza di pastori ed educatori che, nell'attenzione alle esigenze dei giovani e delle comunità cristiane, devono saper proporre la *fractio panis* con l'abbondanza di motivazioni e significati che la riflessione ecclesiale offre, senza cedere a mode passeggero né ad opinioni non accertate.

1.2. La domanda.

Il cammino ecclesiale è stato segnato da una trasformazione culturale che ha fatto sentire il suo influsso nell'ambito della celebrazione dei sacramenti in genere e dell'Eucaristia in specie.

Si può accennare al diffondersi dell'espressività spontanea e del valore puramente formale che si dà ai riti regolati da norme

o abitudini, di cui si dimenticano facilmente i significati. Siamo infatti in tempi di crisi della memoria storica.

Una certa gestualità collettiva che ci impressiona (discoteche, avvenimenti rock, ecc.) è autoreferenziale: cioè non intende esprimere significati oltre coloro che la compiono. È segnata da un forte individualismo anche dentro una grande massa, perché tende alla soddisfazione propria ed è catturata da una spettacolarità molteplice. Allo stesso tempo, esprime un'esigenza di coinvolgimento personale, di esperienza diretta e di emozionalità.

Non sono questi però i fenomeni che più preoccupano, anche se non è indifferente analizzarli, per l'influsso che esercitano, specie tra i giovani. Altri sono ben più seri. Non possiamo oggi, per esempio, parlare dell'Eucaristia senza tenere presente il fenomeno dei credenti non praticanti, per i quali l'incontro con il Signore è ritenuto separabile e di fatto è separato dall'esperienza sacramentale.

Mentre il Concilio si era posto la questione: «come celebrare i sacramenti?», nel postconcilio si è dovuto prendere atto che la domanda per molti cristiani era ormai diventata: «perché celebrare i sacramenti?».

L'esemplificazione può essere ampia e riguarda tutti i sacramenti: se sono già pentito, perché confessarmi? Se ci vogliamo bene, perché dobbiamo ancora sposarci in Chiesa? E al riguardo dell'Eucaristia: se il Signore è sempre con me, perché devo andare a Messa?

Tali interrogativi si riflettono poi sulle condizioni particolari delle celebrazioni sacramentali, sempre all'insegna dell'individualismo e della spontaneità: perché la confessione dei propri peccati al sacerdote e l'assoluzione personale? Perché la partecipazione domenicale all'Eucaristia? E così via.

Sono domande ricorrenti, soprattutto nei giovani, che denotano una carente formazione al significato dell'esperienza sacramentale e anche il diffuso attenuarsi della percezione del valore che il comportamento simbolico e rituale ha per l'uomo,

a favore di una ingenua esaltazione della spontaneità.

Come pastori ed educatori non possiamo sottovalutare l'incidenza di questi fenomeni, che portano a considerare la celebrazione dell'Eucaristia come un atto insignificante per la vita, condizionato da una rigidità ritualistica che costituirebbe un ostacolo all'espressione del proprio vissuto religioso.

D'altra parte, i tentativi di dare risposta a queste istanze si sono spesso rivelati fragili e sono giunti, in certi casi, a forme che compromettevano l'identità del sacramento, rischiando di ridurlo a un incontro fraterno, a un momento di condivisione puramente orizzontale, a un atto incluso nel programma di qualche celebrazione considerata più importante.

La complessità di questi fenomeni deve essere tenuta presente, perché la nostra esperienza dell'Eucaristia non sia disancorata dalla vita e perché la nostra pastorale non trascuri di porsi delle domande che risultano determinanti sul piano educativo.

1.3. La nostra Eucaristia.

Sullo sfondo che abbiamo tracciato in maniera sommaria, possiamo ora cercare di verificare il nostro vissuto eucaristico, alla ricerca di elementi positivi da sviluppare ulteriormente e con la disponibilità a riconoscere aspetti problematici, in cui il nostro cammino richiede di essere rettificato.

Il rinnovamento liturgico ha avuto effetti positivi anche tra di noi. Tra gli aspetti più promettenti della nostra vita fraterna, vi è infatti la quotidiana Concelebrazione eucaristica, che, come dicono le nostre Costituzioni, «esprime la triplice unità del sacrificio, del sacerdozio e della comunità i cui membri sono tutti al servizio della stessa missione»⁵.

Intorno all'altare, nella celebrazione gioiosa del mistero eucaristico, le nostre comunità rinascono ogni giorno dal cuore di

⁵ Cost. 88

Cristo che ci rende partecipi della sua carità, ci dona la capacità di accoglierci e di amarci e ci invia come segni e testimoni del suo amore ai ragazzi e ai giovani, destinatari della nostra missione. Ciò si rende più evidente nella giornata settimanale della comunità, nella quale, in genere, si celebra con più calma e maggiore partecipazione.

Qualche elemento di riflessione può provenire dal nostro modo di celebrare. Non mancano esperienze di celebrazioni degne e gioiose, compenstrate dal mistero che si celebra e dalla fraternità in Cristo che si vuole esprimere. Non è, però, neppure raro il caso di una certa carenza nella qualità celebrativa, dovuta talora alla fretta, più spesso a una mancanza di attenzione agli atteggiamenti che predispongono e accompagnano una celebrazione, ad una sottovalutazione del valore della gestualità e del linguaggio simbolici, di cui vive la celebrazione.

Ciò può essere in parte reazione ad un passato in cui alcuni gesti apparivano solo come delle "cerimonie", che davano solennità al sacramento. Oggi però la Chiesa, mentre ci chiede un vigoroso cambiamento di mentalità, ci mette in guardia contro il cedimento a forme di secolarizzazione, in cui si finisce per banalizzare, con motivi poco fondati, elementi carichi di significato.

Altri aspetti della nostra esperienza eucaristica richiedono riflessione e scelte pratiche non sempre agevoli, che devono essere ispirate a saggezza e flessibilità. Penso al servizio generoso che spesso prestiamo in numerose cappellanie. Esso esprime la carità pastorale delle nostre comunità verso il popolo di Dio, in particolare verso le comunità religiose femminili, che non potrebbero altrimenti godere del ministero presbiterale. Tale servizio, però, non può eliminare del tutto la necessità che la comunità trovi occasioni frequenti per la Concelebrazione comunitaria, che costituisce il momento sorgivo della nostra vita di fratelli nello Spirito.

Osservazioni più pressanti devono essere fatte riguardo alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, che costituisce per

tutta la Chiesa il segno centrale del giorno del Signore e il cuore della settimana cristiana.

La domenica "secolarizzata" è considerata giorno di svago, goduto individualmente. Viene dal singolo sequestrata alla comunità umana e persino alla propria famiglia, sotto pretesto di distensione o riposo contro lo stress del lavoro e dei rapporti funzionali. È questa una mentalità che può penetrare anche tra di noi, dedicati al lavoro educativo durante la settimana. Se così fosse, apparirebbe come un sintomo grave: una domenica senza comunità e senza Eucaristia!

Più frequente però è, ringraziando il Signore, un'altra situazione. In generale, ci spendiamo generosamente nel ministero. Non poche comunità, poi, curano qualche segno e momento che richiami come l'Eucaristia domenicale sia il perno intorno a cui ruota la nostra vita consacrata. Parecchie hanno stabilito un momento di adorazione eucaristica nelle ore vespertine, con notevole profitto anche della fraternità.

Ciò porta ad un altro punto di verifica: il senso della presenza eucaristica del Signore nella nostra Casa. Le cappelle sono quasi dappertutto disposte con gusto e dignità e offrono un ambiente adeguato di preghiera, ma si sono affievolite le forme di incontro personale e comunitario con il Signore. Il significato e il valore di una sosta, anche prolungata, davanti all'Eucaristia vengono talora messi in discussione, in base ad opinioni sulla presenza e sul culto eucaristico che non hanno fondamento nell'insegnamento della Chiesa, o in base all'affermazione che la nostra unione con Dio si realizza già nel lavoro.

Per noi questo aspetto aveva un'espressione semplice ed efficace nella "visita". Può essere utile, in proposito, ascoltare il monito di uno dei teologi più significativi della nostra epoca, Karl Rahner: «Chi mette in discussione la visita dovrebbe domandarsi se le sue obiezioni contro tale devozione non siano, in realtà, la protesta dell'uomo indaffarato contro il richiamo imperioso a mettersi una buona volta davanti a Dio con tutto il suo essere, raccolto in disparte e rilassato, in un'atmosfera

calma e tranquilla, mantenendosi nel silenzio rigeneratore e purificante in cui parla il Signore»⁶.

1.4. La prassi pastorale.

Le situazioni educative e pastorali sono variegate e non sarebbe corretto farne un'unica valutazione generale.

Complessivamente, si può dire che c'è molta generosità e spirito di sacrificio nell'esercizio della presidenza eucaristica. Molti confratelli sacerdoti, soprattutto alla domenica, si spendono assiduamente a servizio del Popolo di Dio. Dappertutto ci si preoccupa di avvicinare gesti e parole alla comprensione del popolo e di introdurre giovani e adulti nello spirito della celebrazione con legittima creatività.

Nei nostri oratori/centri giovanili e nelle istituzioni scolastiche troviamo difficoltà di vario genere per educare al mistero eucaristico. Spesso, anche in contesti tradizionalmente cristiani, non è facile farne comprendere il valore, perché manca la collaborazione e la testimonianza da parte delle famiglie, per una insufficiente catechesi o per una pratica precedente poco eloquente per l'esperienza dei giovani.

Ciò potrebbe ingenerare in noi una mancanza di fiducia nel proporre. Con il desiderio di evitare ogni parvenza di imposizione o eccesso, c'è chi limita la celebrazione a poche grandi occasioni, rischiando di snaturare dal di dentro il senso del sacramento che appare come un momento rituale per solennizzare certi passaggi dell'anno. Qua e là si pensa che i ragazzi non sono preparati, catechisticamente e spiritualmente, a capire il significato dell'Eucaristia; si dimentica che per loro è non soltanto "culmen", ma, se pedagogicamente preparata, anche "fons" della loro vita.

Da qualche parte si porta, come ragione di un'Eucaristia diradata, il rapporto da mantenere tra le celebrazioni nei nostri

⁶ K. RAHNER, *Educazione alla pietà eucaristica*, in ID., *Missione e grazia. Saggi di teologia pastorale*, Ed. Paoline, Roma 1964, pag. 291-340, 316

ambienti giovanili e quelle che più globalmente coinvolgono tutta la comunità cristiana. Certo, i giovani non vanno isolati da un'esperienza ecclesiale più ampia, ma inseriti in essa con la gradualità pedagogica e l'attenzione alle tappe di crescita di cui è ricca la nostra tradizione.

Bisogna dire che in non pochi progetti educativi il nodo è stato risolto molto bene con svariate opportunità di celebrazione: alcune proposte a tutta la comunità educativa, altre a gruppi, altre ancora alla libera partecipazione, dentro e fuori dell'orario scolastico od oratoriano.

L'aspetto più negativo, che fa capolino qua e là, è la pretesa di una cosiddetta laicità della attività educativa che non consentirebbe la celebrazione eucaristica, mentre si sa che ogni comunità cristiana, e dunque pure quella educativa, trova nell'Eucaristia la sua massima espressione.

Si riconosce che la partecipazione vivace dei ragazzi e giovani nella celebrazione sveglia in loro grandi risorse spirituali. Nel cercare forme che favoriscano tale partecipazione, non pochi confratelli e laici impegnano ispirazione, tempo, conoscenze ed energie.

Il nostro carisma fa sì che portiamo scritto nel cuore il desiderio di una forma di predicazione, di una gestualità, di una musica liturgica e di un tono complessivo dell'Eucaristia, in cui il giovane possa ritrovarsi. Tutto questo è una grande ricchezza ed un tesoro che possiamo offrire, con umiltà e discrezione, a tutta la Chiesa.

Ma non è ipotetico il rischio di fraintendimenti e distorsioni. La creatività, che le norme liturgiche prevedono, è cosa ben diversa dall'arbitrarietà, dall'introduzione di gesti che indulgono allo spettacolare, trasferiti da situazioni estranee al senso eucaristico, che sul momento possono attirare l'attenzione non su Dio, ma su noi stessi e sui nostri gesti.

D'altro lato, ogni rito si svolge conforme ad un ordine ed a certe norme. Ciò custodisce e trasmette valori spirituali di prim'ordine, come la consapevolezza che quello che si compie

è un gesto non inventato da noi ma ricevuto come un dono di amore, il sentirci in comunione con gli altri fratelli, presenti o lontani, che celebrano la stessa fede, il ricondurci all'essenziale, che cioè è Dio stesso che opera attraverso di noi, ed altro ancora.

Sono cose di cui anche i ragazzi possono fare esperienza. Spesso ci stupiscono con la loro capacità di entrare in risonanza con la sobrietà dei simboli liturgici: essa va al di là delle nostre attese, a condizione che chi guida la celebrazione sia veramente un uomo di preghiera.

Un ultimo elemento di riflessione, sul versante pastorale, tocca da vicino la figura del salesiano presbitero, in quanto ministro dell'Eucaristia. La resistenza delle culture secolarizzate ad accogliere l'indispensabile mediazione della Chiesa e il valore dei momenti sacramentali, si traduce anche per i presbiteri in una certa difficoltà a riconoscere la celebrazione dell'Eucaristia come parte eminente del loro ministero. Concorre certamente a determinare questa esitazione anche la reazione ad una certa teologia del passato, che considerava il compito sacramentale (*munus sanctificandi*) quasi come l'unico ambito di esercizio del ministero.

La tradizione salesiana, grazie all'ampio raggio dell'azione educativa in cui ci vede coinvolti, ha sempre sostenuto la necessità di allargare questa prospettiva. Ma, mentre rinnoviamo la coscienza che i sacramenti non sono l'unico compito del prete, non dobbiamo dimenticare che rimangono il compito più grande, più specifico e più fecondo.

Sarebbe infatti problematica la figura di un presbitero che non sentisse come sua suprema responsabilità quella di servire la comunità attraverso la presidenza dell'Eucaristia, da cui nasce e si sviluppa la vita della Chiesa o che, quando non può celebrare per o con la comunità radunata, non compisse il gesto di offerta di Cristo in comunione e a nome della Chiesa.

Questi elementi di verifica, di proposito solo esemplificativi, ci portano a pensare che dobbiamo inserirci nella corrente viva

della riflessione della Chiesa riguardo all'Eucaristia per ricomprendere il senso della sua celebrazione. Di qui i passi successivi che mi propongo di fare con voi in questa meditazione.

2. INVITO ALLA CONTEMPLAZIONE

Contemplazione è l'atteggiamento consono al mistero eucaristico. Questo è un dono che viene dall'Alto. Al di fuori della fede non trova alcuna plausibilità. Per comprenderlo è necessario mettersi in ascolto del Signore, meditare a lungo la sua parola e sentire lo scandalo che il suo annuncio, oggi come ieri, suscita nel cuore dei discepoli.

Anche noi, come i discepoli a Cafarnao⁷, vogliamo avvertire il paradosso dell'offerta di Gesù, stupirci per la radicalità del suo discorso, che confonde la nostra logica umana con la sovrabbondanza dell'amore divino.

Cogliere con nitidezza il senso dell'Eucaristia è un compito che si rinnova per ogni generazione di credenti: compito affascinante, affidato alla riflessione, alla preghiera, al silenzio, all'amore, all'impegno per i fratelli, alla contemplazione. Ma anche compito determinante, perché è in gioco la nostra accoglienza del vero Gesù, quello che è nato da donna e ha patito sotto Ponzio Pilato, contro ogni tentazione di proiettare immagini del Signore o rappresentazioni della sua presenza che contraddicono la verità del Vangelo.

2.1. «Fate questo in memoria di me»⁸.

Il riferimento fondamentale per comprendere l'Eucaristia è l'Ultima Cena del Signore. Lì è nata, e di essa è il memoriale. Penso non sia necessario spiegare che memoriale, nel linguaggio liturgico, non è rievocazione soggettiva, ricordo nel pensiero; ma

⁷ cf. Gv 6

⁸ Lc 22, 19; cf. pure 1 Cor 11, 24

attualizzazione e prolungamento che rende presente e perpetuo, eppure sempre nuovo, l'avvenimento celebrato.

Una rimeditazione costante di questo momento della vita di Gesù, sulla base del testo, è indispensabile. Non mi trattengo dal raccomandarla. Ad ogni rilettura del Nuovo Testamento emergeranno novità inattese.

L'Ultima Cena costituisce, in un certo senso, la sintesi di tutta la vita di Gesù, la chiave di interpretazione della sua morte imminente. Proprio per questo i testi evangelici le conferiscono particolare risalto.

Senza scendere nell'analisi dei singoli brani, basti richiamare che l'evangelista Giovanni colloca nel contesto della Cena⁹ l'espressione più alta dell'insegnamento di Gesù (i discorsi di addio), il momento più intenso del suo dialogo con il Padre (la preghiera sacerdotale) e l'espressione più profonda del suo amore per i dodici (la lavanda dei piedi).

La Cena appare come un avvenimento a lungo preparato, desiderato ardentemente da Gesù¹⁰, e variamente anticipato da momenti emblematici della sua vita: l'annuncio del Regno durante i banchetti con i peccatori¹¹, la moltiplicazione dei pani¹², le parabole sugli invitati a nozze¹³, la discussione sul Pane vivo¹⁴, e così via.

Nei testi della Cena, e più specificamente nelle parole dell'istituzione, c'è un vasto intreccio di temi, che vanno dall'esperienza salvifica della Pasqua antica al banchetto della Sapienza¹⁵, dalla tematica profetica della morte redentrice del Servo di Jahvè ai testi relativi all'Alleanza nel Sinai e alla Nuova Alleanza.

⁹ cf. Gv 13-17

¹⁰ Lc 22, 15.

¹¹ Mc 2, 15-17 e par.; Lc 7, 36-50

¹² Mc 6, 34-44 e par.

¹³ Mt 22, 1-14.

¹⁴ cf. Gv 6

¹⁵ cf. Pro 9, 1-5; Sir 24, 18-21

La Cena non è semplicemente “uno” degli avvenimenti della vita di Gesù, ma realmente l’avvenimento “decisivo”, per cogliere il senso della sua missione e l’interpretazione che egli dà del suo vivere e del suo morire.

Quanto Gesù compie durante la Cena è il coronamento di una lunga storia. È la “nuova” alleanza fra Dio e l’umanità, che realizza quanto era stato promesso in tutte le precedenti. È un’anticipazione rituale e un’interpretazione simbolica della propria morte. È un testamento per la sua Chiesa.

Egli, consapevole della passione che lo attende, non fugge di fronte alla reazione violenta che l’umanità oppone alla predicazione del Regno, ma la assume e la trasforma dal di dentro con una sovrabbondanza di amore. Consuma così il dono di se stesso, consegnandosi per la nostra liberazione, nella docile accoglienza della volontà salvifica del Padre, che lo Spirito gli presenta come un invito e come un comando d’amore.

È l’offerta della sua vita come dono del Padre per l’umanità che Gesù anticipa e iscrive nel gesto eucaristico. L’antico rito si riempie di una novità inaudita, perché l’Agnello che lava le nostre colpe e ci restituisce a Dio è il Figlio fatto carne, consustanziale con il Padre e partecipe della nostra umanità.

Non mediteremo e non adoreremo mai abbastanza il mistero di amore racchiuso in questo evento, la cui vastità ci supera e la cui gratuità ci confonde. Esso segna l’inizio dell’ordine sacramentale cristiano, che ha come contenuto la Pasqua salvifica di Cristo, ed estende agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo la comunione con la sua carità.

2.2. «Il mio corpo dato ... il mio sangue versato»¹⁶.

Le riflessioni precedenti ci hanno già aiutato a cogliere il riferimento sostanziale dell’Eucaristia al mistero pasquale di Cristo.

Una delle parole cardini per raccontare questo mistero e

¹⁶ cf. Lc 22, 19-20

quindi per comprendere cristianamente l'Eucaristia è "sacrificio". Per l'uomo contemporaneo, esso sembra un reperto del passato, un ingombro inutile non solo nella vita quotidiana, dove è prassi la rincorsa alle comodità, ma anche nel rapporto con Dio. Non consideriamo che valga la pena sacrificarci se non in vista di un maggior vantaggio, e non capiamo allora perché sacrificare qualche cosa a Dio, e tanto meno perché attribuire a Lui un tale atteggiamento.

Al di là della parola, la realtà del sacrificio non può essere sottaciuta senza snaturare il senso dell'Eucaristia. Suscita pertanto una certa preoccupazione la tendenza a diradare l'annuncio di questa verità nella predicazione e nella catechesi, magari attraverso il ricorso ad altre categorie, che sono insufficienti da sole a esprimere l'intenzione di Cristo, come appare nell'Ultima Cena e nella consapevolezza della Chiesa primitiva.

Parlare del sacrificio eucaristico significa collegarsi, da un lato, a un comportamento presente in tutte le religioni e, dall'altro, cogliere la novità di Cristo.

Gesù, nella sua vita, dimostra un'opposizione e un rigetto totale di una certa concezione di sacrificio, ma d'altro canto, interpreta il momento supremo della sua missione, dicendo che offre il suo Corpo "in sacrificio" per noi.

La concezione sacrificale che Gesù rifiuta è quella che intende il gesto dell'offerta a Dio come il tentativo dell'uomo di accattivarsi i favori, la protezione e magari i privilegi della divinità in base alle proprie opere, presentate a Dio come un titolo di merito.

I motivi per cui questo comportamento è aberrante sono molteplici: esso contiene l'idea che Dio non ami tutti gratuitamente e liberamente, ma tratti gli uomini in base a calcoli interessati; favorisce un rapporto con Dio che non pone al centro l'adesione fiduciosa alla sua persona, ma l'adempimento giuridico di gesti formali; vede l'uomo preoccupato non di convertirsi e di entrare nel Regno, ma di avere da Dio l'esaudimento dei suoi desideri immediati.

Quando la partecipazione all'Eucaristia viene inculcata più come un precetto da assolvere che come una Grazia da incontrare; quando si va a Messa per i doni che da Dio si attendono, piuttosto che per incontrarsi con quel Dono che è Dio stesso, si impone la constatazione che, anche se le forme sono cristiane, il contenuto esperienziale non lo è affatto.

L'idea di sacrificio che Gesù manifesta, infatti, è qualcosa di molto diverso e addirittura opposto. Egli parla di sacrificio a proposito della sua morte, intesa non come una sconfitta, ma come il compimento supremo della sua missione. La morte di Gesù sulla croce, infatti, smaschera ogni rappresentazione di Dio che proietti sul Padre la nostra meschinità e i nostri istinti di possesso e di rivincita.

Il sacrificio compiuto una volta per tutte sulla croce, e reso presente in ogni Eucaristia, è quello in cui è Dio stesso a sacrificarsi per l'uomo, in forza di un movimento di carità illimitata e incondizionata. Gesù si sacrifica per noi nel senso di donarci la sua vita, con una dedizione gratuita che non ha altra attesa se non quella di esprimere l'amore del Padre suo, di cui Egli, nella sua totale oblazione, è la perfetta immagine.

Quando dunque noi celebriamo il sacrificio eucaristico, partecipiamo al mistero della Croce con cui Cristo ci ha liberati dalle nostre paure di Dio che sono la conseguenza dei nostri peccati, ci apriamo gioiosamente all'incontro con un Dio che non ci chiede nulla per amarci, se non la nostra disponibilità a lasciarci amare da Lui. Per questo il nome che definisce questo sacramento è "Eucaristia", cioè "rendimento di grazie" al Dio che gratuitamente ci ama.

La fedeltà all'amore di Dio chiederà realisticamente anche a noi, molte volte, di affrontare ostacoli e di scontrarci con l'opposizione crocifiggente del peccato nostro e altrui. Anche questo fa parte della nostra partecipazione al sacrificio eucaristico. Ma non ci accadrà di intendere il sacrificio eucaristico come la prestazione di un obbligo religioso perché Dio ci dispensi un favore, né di intendere l'offerta di noi stessi in

unione a Gesù come un prezzo imposto da Dio per poi concederci una grazia.

Se vogliamo che la partecipazione all'Eucaristia sia fruttuosa e motivata dalla fede, dobbiamo correggere le visioni distorte e soprattutto proclamare, come S. Paolo, la lieta novella che scaturisce dalla Croce di Cristo, di cui ogni Eucaristia è il memoriale.

Per noi, in particolare, la meditazione del sacrificio eucaristico costituisce un'eccellente occasione per rinnovare la nostra dedizione apostolica come partecipazione all'atteggiamento di Gesù Buon Pastore che salva gli uomini attraverso il dono di sé. È dall'Eucaristia, infatti, che la nostra carità pastorale attinge dinamismo e fecondità: partecipiamo quotidianamente al sacrificio di Cristo per imparare da Lui a dare ogni giorno la vita, mossi dal suo stesso Spirito d'amore.

2.3. «Prendete e mangiate»¹⁷.

La "mensa", il "convivio" o "banchetto" hanno una lunga tradizione teologica e liturgica basata sul memoriale della Cena di Gesù. Sarà sempre necessario stare attenti a non centrare il suo significato su di noi, quasi fosse principalmente un incontro amicale dei cristiani, ma riferirlo piuttosto al dono del cibo per la vita che il Padre ci dà in Cristo.

L'Eucaristia infatti è la grazia, l'invito e l'avvenimento della nostra comunione con Cristo Risorto e con il Padre: «Tu prepari per me una mensa...il mio calice trabocca»¹⁸.

Tutto il cammino pedagogico della celebrazione porta verso questo apice attraverso il pentimento, la lode, l'ascolto della Parola, la fede, l'umile nostra offerta. Cristo non solo compie un sacrificio di amore, ma ce ne fa partecipi e commensali.

In tutta la sua esistenza Gesù si presenta come la vita a cui partecipare, l'acqua da bere per dissetarsi, il Pane di cui cibarsi,

¹⁷ Mt 26, 26

¹⁸ Salm 22 (23)

la saggezza alla cui tavola sedersi, la vite in cui innestarsi. Il banchetto riempie il vangelo e il Buon Pastore porta i suoi ad “acque tranquille e prati erbosi”¹⁹. Sono tutti accenni ad una misteriosa comunione.

Come nel discorso sul Pane, presentato da Giovanni, anche nella celebrazione eucaristica accogliere la Parola e mangiare il Corpo sono in una linea di continuità e di ascesa. E tutti e due sono dono del Padre e comunione con Cristo.

Il Signore Risorto, per la mediazione della Chiesa e con l’azione invisibile ma reale dello Spirito, in ciascuna Eucaristia si dona a noi anzitutto come Parola. Egli non soltanto, né principalmente, ha detto delle parole sagge, ma è la Parola totale e definitiva di Dio per l’uomo con tutte le risonanze che essa può avere anche a livello di significato umano. Nella nostra celebrazione eucaristica «lo stesso Cristo con la sua Parola – afferma la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* – si fa presente in mezzo ai suoi fedeli»²⁰.

La comunione eucaristica è possibile per l’uomo soltanto se l’accoglienza della Parola e la fede lo hanno portato ad aprire le porte all’amore.

È importante non perdere di vista che «Egli ci spiega le Scritture (...) soprattutto quando ci raduna per la Santa Cena»²¹. Le nostre Costituzioni privilegiano questa prospettiva che collega Parola e partecipazione al sacrificio: «L’ascolto della Parola trova il suo luogo privilegiato nella celebrazione dell’Eucaristia»²². Esplicitando di più il senso apostolico, quelle delle FMA dichiarano: «Alimentandoci alla mensa della sua parola e del suo Corpo, diventiamo con Lui “pane” per i nostri fratelli»²³.

¹⁹ cf. ib.

²⁰ cf. Istruzione Generale sul Messale Romano, n. 33; cf. anche n. 35 e prima ancora SC 7

²¹ cf. Preghiera Eucaristica V

²² Cost. 88

²³ cf. Cost. FMA 40

Questo è uno degli aspetti che spesso trascuriamo nelle nostre celebrazioni: la forma della lettura, l'atteggiamento di ascolto, la proprietà degli arredi, la conveniente sottolineatura debbono invece renderlo rilevante.

È il momento quotidiano più efficace di formazione permanente, soprattutto se – come indica lo stretto collegamento che esso ha con l'Eucaristia – non ne facciamo un oggetto di elucubrazione intellettuale o di studio, ma ci apriamo all'accoglienza ed alla comunione con Cristo. Non leggiamo le pagine bibliche per informarci di cose che non sappiamo, ma per sentire in esse e da esse la voce viva di Dio che, oggi e qui, ci rivolge la parola per illuminarci e sostenerci nella storia concreta che ci tocca vivere.

Motivo, non minore, per sottolineare questo aspetto è l'importanza che ha il ministero della Parola per noi come educatori e come pastori. Mai se ne coglie il significato così bene, specialmente in rapporto alla vita del popolo di Dio, come nel contesto eucaristico.

2.4. «Io in voi e voi in me»²⁴.

L'Eucaristia, celebrazione dell'offerta di Cristo al Padre per l'umanità, realizza la forma più intensa della sua presenza tra noi. Quella eucaristica viene chiamata appunto "per antonomasia"²⁵ la presenza reale.

L'Eucaristia proclama che la Pasqua ha compiuto la finalità dell'Incarnazione del Figlio di Dio, ovvero l'intenzione di Dio di fare con l'uomo la più profonda, permanente e sentita comunione.

La Croce e Risurrezione non hanno cancellato la presenza di Cristo dalla storia, ma l'hanno portata nel tessuto più profondo delle vicende umane, proprio attraverso il segno sa-

²⁴ cf. Gv 14, 20

²⁵ PAOLO VI, Lettera Enciclica *Mysterium fidei*, 3 settembre 1965, AAS 57 (1965), pag. 764

cramentale dell'Eucaristia. Contemplando il pane e il vino eucaristici, noi infatti comprendiamo che Gesù è veramente l'Emanuele, il Dio con noi, che ha posto tra noi per sempre la sua dimora.

Quel senso vivo della presenza di Dio, che caratterizza la nostra spiritualità e che Don Bosco inculcava con tanto impegno ai suoi ragazzi e ai suoi collaboratori, trova qui la propria radice e il proprio fondamento.

Oggi, come ieri, diventa capace di contemplazione di Dio nell'azione soltanto chi impara a vedere la sua presenza nel Corpo e nel Sangue di Cristo.

È lì che, secondo l'episodio di Emmaus, si aprono gli occhi e si riconosce il Risorto, sino ad allora confuso sotto tratti e parole comuni. È lì che i discepoli scoprono la continuità tra il crocifisso e il vivente e capiscono il significato insolito della morte di Gesù. Così, allo spezzare il pane prende il via una azione apostolica autentica, che porta i segni dell'incontro reale con il Signore e si fa annuncio di una comunione con Lui, vissuta e sperimentata di persona.

In maniera suggestiva e illuminante la *Sacrosanctum Concilium*²⁶ e in seguito altri testi collegano le diverse forme di presenza di Gesù Risorto mettendo al vertice quella, inattesa, per cui Gesù si identifica col pane e col vino dell'Eucaristia, celebrata in sua memoria dalla comunità dei discepoli.

Gesù è realmente presente nella sua Parola, nella quale si dona già come luce e come cibo. È presente pure in tutti i sacramenti, che sono «forze vive che emanano da Cristo vivo»²⁷, ad opera dello Spirito: «Quando uno battezza è Cristo stesso che battezza»²⁸, quando uno assolve è Cristo che assolve.

Gesù è presente nella preghiera, soprattutto nella Liturgia delle Ore: lo stesso Gesù, orante supremo nella sua esistenza di

²⁶ cf. SC 7

²⁷ Catechismo della Chiesa Cattolica (CCE), 1116

²⁸ SC 7

Risorto, ci incorpora nella sua preghiera, facendoci concelebbrare la lode del Padre e l'intercessione per il mondo.

Cristo è realmente presente nella comunità, nel ministro che presiede la celebrazione²⁹ e ricollega visibilmente la comunità al suo fondamento che è Lui.

Dopo la celebrazione, prolunga nel sacramento la sua presenza a beneficio di tutti coloro che lo desiderano o lo cercano (malati, visitanti) e non hanno potuto convenire alla celebrazione; continua ad essere realmente presente nei poveri e nei malati: "A me l'avete fatto"³⁰.

Questa comprensione della multiforme, ma unica presenza del Risorto dà unità alla nostra vita. I sacramenti, la preghiera liturgica, la comunità, la missione, l'esperienza di fraternità, il servizio agli altri: tutto rimane unificato dalla convinzione che il Signore Gesù è presente in ogni momento, come Lui stesso ci ha assicurato: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»³¹.

L'Eucaristia è il sacramento della sua presenza, così come lo è del suo sacrificio: sacramento nel quale, con maggiore intensità e vicinanza, si mette alla portata del nostro sguardo, della nostra supplica e della nostra amicizia.

Questa presenza non va intesa come presenza di realtà materiale, quasi il corpo di Cristo fosse rinchiuso, immobile, statico; è invece vivente, irradiante, attivo ed operante. Non ospitiamo un estraneo o un forestiero; non lo facciamo prigioniero di qualche prodotto del nostro artigianato. È il Risorto, il Signore del cosmo e della storia che, avendo colmato la misura dell'amore, esercita sul mondo la propria sovranità salvifica, senza essere limitato dallo spazio e dal tempo, proprio come si mostrava dopo la Risurrezione.

È questo un aspetto del mistero che dobbiamo a lungo meditare e contemplare, in un silenzio pervaso di preghiera e di docilità alle illuminazioni interiori dello Spirito.

²⁹ cf. ib.

³⁰ cf. CCE, 1397; Mt 25, 40

³¹ Mt 28, 20

La presenza eucaristica, opponendo resistenza alle nostre tentazioni di catturare il divino, ci aprirà spazi più umili e più autentici di contemplazione del Dono di Dio. Contemplare un Dono non è mai puramente vedere una “cosa”; è possibile solo quando si realizza un’intesa tra chi dona e chi riceve: a questa intesa spirituale con Cristo ci chiama la silenziosa presenza eucaristica.

Su tale presenza si fonda il culto eucaristico, nelle sue forme pubbliche e private. Il suo valore, costantemente proposto dal magistero della Chiesa e dall’esempio di una schiera innumerevole di santi, deve essere riscoperto anche da noi. Adorando l’Eucaristia impareremo a dilatare il cuore sulla misura di quello di Cristo; scopriremo la gioia di un ascolto prolungato, di una lode gioiosa e di un’intercessione fiduciosa per le necessità di tanti fratelli, soprattutto di tanti giovani che incontriamo o che, forse, personalmente non incontreremo mai.

Ha scritto il Papa: «L’intimità divina con Cristo, nel silenzio della contemplazione, non ci allontana dai nostri contemporanei, ma, al contrario, ci rende attenti e aperti alle gioie e agli affanni degli uomini e allarga il cuore alle dimensioni del mondo. Essa ci rende solidali verso i nostri fratelli in umanità, in particolare verso i più piccoli, che sono i prediletti del Signore»³².

In questa prospettiva egli ha rivolto un invito pressante che ci coinvolge in prima linea: «Raccomando ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, così come ai laici, di proseguire e di intensificare i loro sforzi per insegnare alle giovani generazioni il senso e il valore dell’adorazione e della devozione eucaristiche. Come potranno i giovani conoscere il Signore se non vengono introdotti al mistero della sua presenza? Come il giovane Samuele, imparando le parole della preghiera del cuore, essi sa-

³² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera sull’adorazione eucaristica del 28-05-1996*, inviata al Vescovo di Liegi in occasione del 750° anniversario della festa del SS. Corpo e Sangue di Cristo, 5

ranno più vicini al Signore che li accompagnerà nella loro crescita spirituale e umana e nella testimonianza missionaria che dovranno rendere per tutta la loro esistenza»³³.

3. APPELLO ALLA CELEBRAZIONE

3.1. «Ho ricevuto dal Signore»³⁴.

Colto il significato dell'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena, non stupisce che la Chiesa, guidata dall'esperienza pasquale, abbia posto al centro della sua vita e pubblica identità la pratica frequente e perseverante della *fractio panis*³⁵.

Eventi come quello di Emmaus, infatti, mettono in luce come la ripetizione del gesto eucaristico è il luogo di riconoscimento del Risorto, il segno della novità e della continuità del rapporto di Gesù con i suoi dopo la sua morte e Risurrezione, il modo più evidente con cui egli continua a farsi presente in mezzo a loro, a parlare e ad ammetterli ad un'inimmaginabile comunione con sé.

La ripetizione dei gesti e delle parole della Cena diventa così per la Chiesa nascente il nuovo modo di accedere al mistero di Dio. Non è più possibile pensare a Dio, senza passare attraverso la morte e Risurrezione di Cristo e dunque attraverso l'Eucaristia che ne è il memoriale. Non è possibile trovare un'esperienza più immediata di rapporto con il Risorto di quella che riconosce la sua presenza, reale e vivente, dove si celebra lo "spezzare del pane".

Così la celebrazione dell'Eucaristia segna il distacco della comunità cristiana dal culto antico, la rilettura di tutta la vicenda terrena di Gesù alla luce della sua Pasqua, e l'identificazione dei suoi discepoli come coloro che "mangiano un solo pane" e formano con Lui "un solo corpo".

³³ Ib., 8

³⁴ 1 Cor 11, 23

³⁵ cf. At 2, 42

L'insegnamento di S. Paolo ai Corinzi³⁶, espressione di una tradizione della prima ora, evidenzia come il comando di Gesù a riguardo del rito eucaristico penetrò fin dall'inizio molto profondamente nella vita della comunità e si pose come il fondamento di tutta l'esperienza ecclesiale.

Il cammino che lega la nostra Eucaristia alla *fractio panis* apostolica ed all'Ultima Cena del Signore è segnato da un lungo percorso storico e da una lenta evoluzione dei riti, che ha recepito gli influssi e le ricchezze di varie epoche e zone geografiche. In fondo, il cammino rituale dell'Eucaristia fa corpo con il cammino storico del Popolo di Dio, che dall'Eucaristia è generato e che in essa esprime la propria adesione al Signore.

Non meraviglia allora l'attenzione affettuosa con cui la Chiesa conserva i gesti e le parole di Gesù, ponendoli nel cuore della sua più bella celebrazione, tramandandoli con cura e fedeltà, di generazione in generazione. Comprendiamo pure perché le comunità cristiane, anche di nascosto in tempo di persecuzione, ci tenevano a celebrare l'Eucaristia non in modo qualsiasi, ma in quello stesso della Chiesa universale che invisibilmente le sosteneva. Nell'Eucaristia infatti si contiene tutto il bene del popolo di Dio: grazia, unità, storia, missione.

Al di là delle variazioni nelle forme esterne del rito, ancorate per altro all'immutata centralità dei gesti e del racconto della Cena, vi è un significato che non deve sfuggirci.

L'Eucaristia è una "celebrazione", ovvero un'azione rituale che ha come soggetto visibile la comunità dei credenti presieduta dai propri pastori in comunione con il Vescovo e con il Papa. Dunque già nel suo aspetto immediato, l'atto della celebrazione eucaristica pone in risalto la struttura comunionale della Chiesa.

L'Eucaristia, infatti, non si presenta con i tratti di un'azione privata, fatta da un singolo o da un gruppo occasionale, ma al contrario rivela i caratteri di un'azione comunitaria, che

³⁶ cf. 1 Cor 11, 20-34

chiama sempre in causa la vita della Chiesa nella sua totalità.

A nessuno può sfuggire quanto sia rilevante tutto questo in un'epoca segnata da forti individualismi, che si riflettono a volte anche nell'esperienza quotidiana della nostra vita fraterna. La celebrazione dell'Eucaristia, invece, ci pone immediatamente in relazione con gli altri. Essa è possibile infatti soltanto in forza della continuità del ministero apostolico e della appartenenza alla comunione ecclesiale. Nel "memoriale", momento sostanzialmente celebrativo e rituale, noi siamo collegati a tutte le chiese del mondo e con i discepoli che, dalla Cena, si sono succeduti fino a noi.

Il fatto stesso di radunarci per celebrare costituisce già un grande atto di fede: ciò che ci muove non è un nostro progetto o calcolo, ma la consapevolezza di dover prestare, tutti insieme come comunità di discepoli, obbedienza al comando di Gesù.

Se si guarda alla celebrazione liturgica con maggiore profondità, ci si accorge che essa, oltre ad essere espressione della fede ecclesiale, è più radicalmente espressione e visibilizzazione dell'azione di Cristo Gesù. I gesti liturgici che compiamo hanno senso solo in quanto rimandano a qualcosa che Egli stesso, oggi, compie attraverso di noi. Il protagonista dell'azione liturgica è Lui e tutto il rito, nella sua bellezza e nella sua sobrietà, vuole proprio lasciare trasparire questa Sua divina presenza.

La sproporzione che esiste tra la semplicità dei gesti rituali e la grandezza del mistero che contengono, e la duplice epiclesi sui doni e sull'assemblea che inquadra il racconto dell'istituzione nella Preghiera Eucaristica, richiamano quotidianamente che all'origine del sacramento e della sua efficacia salvifica non siamo noi; ma ciò che in esso si compie viene dall'Alto. Per questo va evitato nelle nostre celebrazioni tutto ciò che potrebbe dare l'idea di un nostro autonomo protagonismo che distrae dall'essenziale.

Soprattutto quanti di noi sono sacerdoti, devono richiamarsi spesso alla mente che il loro compito presidenziale non è l'e-

servizio di un'autorità sull'Eucaristia, ma un servizio di rappresentanza del Signore secondo le indicazioni della Chiesa. Chi pensasse di poter disporre e decidere dei riti con un certo arbitrio in nome del ministero che ha ricevuto, dimostrerebbe una concezione ministeriale molto clericale, che attribuisce al soggettivismo del prete un ruolo normativo per tutta la comunità.

Di fronte a questa tentazione, che in tanti modi può insinuarsi dentro di noi, dobbiamo rinnovare la gioia di dare mani, sensi e voce all'azione di un Altro che trova nella nostra disponibilità a rappresentarlo lo spazio per rendere presente la sua personale iniziativa di amore. In altre parole, noi ministri presiediamo l'Eucaristia *in persona Christi*, non abbiamo in proprio alcun potere magico di catturare la presenza del divino, ma solo il compito di rendere visibile l'azione con cui Cristo, nella gratuità del suo amore, viene liberamente a farsi presente in mezzo a noi.

3.2. «Voi siete il corpo di Cristo»³⁷.

«Se vuoi comprendere il corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Voi però siete il corpo di Cristo, le sue membra (1 Cor 12,27). Se voi dunque siete il corpo di Cristo e le sue membra, sulla mensa del Signore viene posto il vostro sacro mistero: il vostro sacro mistero voi ricevete. A ciò che voi siete, voi rispondete "Amen", e rispondendo lo sottoscrivete. Odi infatti: "Il corpo di Cristo", e rispondi: "Amen". Sii (veramente) corpo di Cristo, perché "l'amen" sia vero!»³⁸.

Questo testo di S. Agostino introduce in un altro aspetto che vogliamo prendere in considerazione: l'Eucaristia come sacramento che costituisce la Chiesa.

Abbiamo ascoltato frequentemente l'espressione: «La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa». Tutte e due nascono e crescono assieme. L'Eucaristia raduna la Chiesa e la

³⁷ 1 Cor 12, 27

³⁸ S. AGOSTINO, *Discorsi*, 272

rende visibile. Così avviene ogni domenica in tutte le chiese. Ma soprattutto l'Eucaristia costruisce la realtà interiore della Chiesa, come fa il cibo assimilato dal nostro corpo; rafforza in essa la coscienza del mistero su cui si fonda la sua esistenza.

La celebrazione eucaristica non esiste come fine a se stessa o per restare chiusa nel tempo e nel luogo in cui viene celebrata; vuole dare origine ad un'umanità che viva in comunione di amore e di impegno con Gesù. Il pane e il vino, che presentiamo sull'altare, sono trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo, perché tutti coloro che comunicano fruttuosamente a questo mistero diventino una cosa sola in Cristo. Dicendo "Amen" al corpo eucaristico, diciamo anche "Amen" al corpo ecclesiale: crediamo che sia reale e vogliamo farne parte secondo le condizioni che la sua natura richiede.

Da questa verità deriva la tradizione spirituale che considera l'Eucaristia come sacramento della carità, dell'unità, della comunione fraterna.

A nessuno di noi sfugge quanto sia rilevante questa verità per la nostra vita quotidiana e per la nostra azione pastorale. Essa, infatti, ci insegna che non c'è altro modo per realizzare la comunione tra gli uomini e per contrapporsi alla logica disgregante del peccato che quello di entrare nella Nuova Alleanza offerta dall'Eucaristia, dove la prossimità benevola e accogliente di Dio ci permette di aprirci gli uni agli altri, di riconoscere e accettare come un dono le nostre diversità e di onorarci come fratelli nel servizio reciproco.

Alla luce dell'Eucaristia, l'edificazione del Regno, della Chiesa e della nostra vita fraterna non appare come un'opera titanica della nostra buona volontà, ma come il frutto della Pasqua del Signore, che sta di fronte a noi perché noi camminiamo verso di essa e ce ne lasciamo pervadere.

Tutti i documenti recenti sulla vita religiosa ribadiscono questo punto ed invitano ad un'intensa riscoperta dell'origine eucaristica della vita comune. Così, ad esempio, il documento sulla vita fraterna in comunità ricorda: «È attorno all'Eucari-

stia, celebrata e adorata, “vertice e fonte” di tutta l’attività della Chiesa, che si costruisce la comunione degli animi, premessa per ogni crescita nella fraternità»³⁹, e poi, citando un testo conciliare, prosegue: «È qui che deve trovare la sua origine ogni tipo di educazione allo spirito di comunità»⁴⁰.

3.3. «Annunciamo la tua morte».

Poiché è all’origine della Chiesa, l’Eucaristia è all’origine della missione della Chiesa. Già il Concilio Vaticano II ha insegnato autorevolmente che «tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente connessi alla sacra Eucaristia e ad essa ordinati»⁴¹, tanto che essa risulta «fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione»⁴².

Non diamo a queste affermazioni un carattere vago e semplicemente allusivo, ma cerchiamo di percepirne la portata reale per la nostra vita spirituale ed apostolica.

Dire che la missione nasce dall’Eucaristia significa riconoscere che il nostro agire educativo ed apostolico non può essere altro che partecipazione alla missione di Gesù.

Ora è proprio questa partecipazione che non dobbiamo dare per scontata, né ritenerla già fundamentalmente assicurata dalla nostra consacrazione. Il Vangelo, infatti, ricorda con particolare insistenza che si può stare nella vigna del Signore, ma senza operare veramente secondo le sue intenzioni e al suo servizio.

La scoperta della nostra identità di inviati del Risorto è il frutto di un lungo cammino di maturazione apostolica, segnato dalla purificazione delle motivazioni che ci spingono e orientano ad una consegna sempre più profonda alle esigenze del Regno. Ed è proprio questa consegna di sé che costituisce la vera anima della missione e differenzia il buon pastore che dà

³⁹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, 14

⁴⁰ PO, 6

⁴¹ PO, 5

⁴² Ib.

la vita per le pecore dal mercenario, che in apparenza fa tante cose, ma non ama il proprio gregge.

Senza dedizione gratuita per amore di Dio e dei fratelli non c'è missione cristiana e non c'è evangelizzazione. Questa nasce dall'Eucaristia perché è partecipazione alla missione di Cristo culminata sulla Croce e resa oggi presente dall'azione sacramentale e dallo Spirito.

L'affermazione delle nostre Costituzioni, secondo cui «lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre»⁴³, vede la sua massima realizzazione proprio nell'Eucaristia. Lì il cuore di Cristo, inviato dal Padre e vero missionario del Regno, ci configura a sé, facendoci suoi apostoli. Non si è apostoli tra i giovani, se non si è nella celebrazione eucaristica discepoli che, come Giovanni nell'Ultima Cena, sanno posare il capo sul cuore del Maestro.

4. RICHIAMO ALLA CONVERSIONE

Quando avviciniamo ciò che abbiamo detto alla spiritualità salesiana vengono alla nostra mente immagini e detti quasi lapidari: le tre devozioni, i pilastri del Sistema Preventivo, il sogno delle due colonne.

Gli slogan generici però, anche se contengono messaggi precisi, rischiano di rimanere inattivi e persino incomprensibili, se non riusciamo a riportarli al nostro quotidiano.

Le massime sintetiche in cui Don Bosco consegnò alla sua famiglia le sue convinzioni eucaristiche, erano il risultato di una esperienza spirituale e di una lunga prassi pedagogica.

4.1. Don Bosco, uomo eucaristico.

Scrivono don Lemoyne: «Moltissimi affermano ciò che noi d'altronde provavamo ogni giorno. Abbiamo assistito tante e tante

⁴³ Cost. 11

volte alla sua Messa, ma in quel frattempo sempre s'impossessava di noi un soave sentimento di fede, nell'osservare la divozione che traspariva da tutto il suo contegno, la esattezza nell'eseguire le sacre cerimonie, il modo di pronunciare le parole e l'unzione onde accompagnava le sue preghiere. E l'edificante impressione ricevuta non cancellavasi mai più»⁴⁴.

La celebrazione eucaristica era, secondo queste parole, un'esperienza di tale intensità da trasparire anche all'esterno, talmente coinvolgente da lasciare in tutti un ricordo e un desiderio di accostarsi personalmente all'Eucaristia.

I vertici di intensità a cui Don Bosco giunse nella celebrazione eucaristica, talora accompagnati da fenomeni straordinari, non furono momenti repentini ed isolati, ma il risultato di un cammino segnato da una rigorosa disciplina interiore e da una fedeltà a tutta prova.

Sappiamo infatti come Don Bosco circondasse la celebrazione eucaristica con un clima di silenzioso raccoglimento che rispettava personalmente e inculcava agli altri. «Egli aveva comandato che dopo le orazioni della sera fino al mattino dopo la Messa nessuno più parlasse. Parecchie volte ci avvenne di incontrarci con lui al mattino, quando discendeva dalla camera per recarsi in chiesa. In quel momento egli accettava il saluto con un sorriso, lasciandosi baciare la mano, ma non proferiva parola, tanto era raccolto in sé in preparazione della Messa»⁴⁵.

Don Bosco, capace di un'attività dirompente e di una gioia esplosiva, di fronte al mistero eucaristico ci appare anche come l'uomo del silenzio orante che avvolge nel raccoglimento l'incontro sacramentale con Cristo.

C'è da meditare su questo suo atteggiamento. Il silenzio infatti non è un elemento estrinseco, quasi devozionale, dell'Eucaristia, ma una sua componente essenziale che rimanda proprio al suo mistero: alle notti silenziose in cui Gesù, raccolto in

⁴⁴ MB I, pag. 520

⁴⁵ MB IV, pag. 456

preghiera, maturava la sua missione; soprattutto al silenzio di quella notte, in cui l'Eucaristia ebbe origine, che Gesù segnò con l'offerta filiale al Padre nell'orto degli ulivi, senza riuscire a coinvolgere la stanca e distratta compagnia dei discepoli, che pure poco prima avevano avuto parte alle primizie eucaristiche della Cena.

La vita, spesso frenetica, a cui siamo chiamati in giornate piene di impegni apostolici, ha un bisogno essenziale di questo silenzio rigeneratore: è una condizione perché la celebrazione non diventi una formalità esteriore, che ci trova incapaci di ascolto della Parola e di comunione con il Signore.

L'importanza che Don Bosco attribuiva a questa preparazione, come pure al ringraziamento, è tale che nel suo testamento, redatto nel 1884, si fece scrupolo di scrivere: «Debbo scusarmi se taluno osservò che più volte feci troppo breve preparazione o troppo breve ringraziamento alla Santa Messa. Io era in certo modo a ciò costretto per la folla di persone che intorniavami in sacrestia e mi toglieva la possibilità di pregare, sia prima, sia dopo la Santa Messa»⁴⁶.

Quando mettiamo a confronto queste parole con ciò che sappiamo del tenore della sua interiorità, non possiamo che restare confusi da questa sua confessione e chiederci se noi conosciamo e prendiamo sul serio gli insegnamenti spirituali del nostro Fondatore.

4.2. Una pedagogia originale.

L'esperienza personale e lo sguardo sacerdotale sull'anima dei giovani portarono Don Bosco ad elaborare una mistagogia o iniziazione al mistero eucaristico.

Nella pagina delle Memorie dell'Oratorio in cui egli ricorda la sua prima comunione, evidenzia alcuni elementi di pedagogia spirituale che curerà durante tutta la vita e insistentemente proporrà ai suoi ragazzi.

⁴⁶ MB XVII, pag. 272

Don Bosco racconta come, per interessamento della madre, egli poté fare la comunione un anno prima dei suoi compagni. Tra le righe, appare il suo pensiero di Maestro di spirito dei giovani, formulato nello scritto sul Sistema Preventivo: «Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe diffondere la prima comunione ad un'età troppo inoltrata. [...] Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta»⁴⁷.

Vi è poi l'insistenza ripetuta sul clima di raccoglimento in cui quell'avvenimento ebbe luogo: «Mia madre studiò di assistermi più giorni. [...] A casa mi faceva pregare, leggere un buon libro, dandomi que' consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni pe' suoi figliuoli. Quel mattino non mi lasciò parlare con nissuno, mi accompagnò alla sacra mensa e fece meco la preparazione ed il ringraziamento [...]. In quella giornata non volle che mi occupassi in alcun lavoro materiale, ma tutta l'adoperassi a leggere e a pregare»⁴⁸.

Con la stessa insistenza Don Bosco sottolinea il legame tra comunione eucaristica e sacramento della Confessione, a cui la madre non solo lo invitò, ma lo preparò, con quelle raccomandazioni sulla sincerità, sul pentimento e sul proposito che saranno poi gli insegnamenti che Don Bosco educatore darà ai suoi ragazzi.

Infine vi è l'accento alla novità di vita a cui l'esperienza sacramentale è legata e ai frutti spirituali di cui è portatrice. Mamma Margherita dice: «O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare sacrilegi». E poi

⁴⁷ *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*, Appendice alle Costituzioni, pag. 240

⁴⁸ *M.O.*, quad. I, righe 296-309 (passim)

Don Bosco narratore commenta: «Ritenni e procurai di praticare gli avvisi della pia genitrice; e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nella ubbidienza e nella sottomissione agli altri, al che provava prima grande ripugnanza [...]»⁴⁹.

Non è difficile cogliere in queste pagine l'esperienza dell'educatore che, mentre racconta ai primi Salesiani la propria storia, mette in evidenza comportamenti e attenzioni ai quali attribuisce un valore permanente.

Un'analisi minuziosa del testo rivelerebbe aspetti molto significativi del "vocabolario" spirituale del nostro Fondatore. A noi però ora è sufficiente cogliere alcuni elementi pedagogici.

Un primo elemento è *l'intensa carica simbolica e il forte impatto esistenziale che accompagna la partecipazione all'Eucaristia*. Don Bosco si sofferma intenzionalmente sul modo con cui mamma Margherita gli presentò l'evento della sua prima comunione: non come una tappa scontata e quasi automatica, ma come un'esperienza determinante, in vista della quale si orientano scelte e impegni quotidiani. È quello che egli praticò a Valdocco, con un sapiente dosaggio di interventi educativi e pastorali, che in un clima di libertà miravano a proporre l'Eucaristia come il momento centrale e più qualificante della vita oratoriana. Da tale orientamento, carico di fervore e capace di suscitare attesa e desiderio, derivava buona parte dell'efficacia del suo metodo educativo.

Questo offre qualche motivo di verifica anche a noi: ci porta a domandarci se la nostra pedagogia ha quella chiarezza di obiettivi e quella risonanza affettiva al mistero eucaristico, senza di cui la figura di Don Bosco non è pensabile. La prima condizione, anche se non l'unica, per far scoprire la ricchezza del mistero sacramentale di Cristo è infatti un ambiente ed un gruppo di educatori che di quel mistero vivono appassionatamente. È stato così per la Chiesa primitiva, è stato così per Gio-

⁴⁹ M.O., quad. I, righe 317-320

vanni Bosco ragazzo e per Don Bosco educatore. Soltanto a queste condizioni potrà essere così anche per noi.

Riconosciamo perciò francamente che il primo motivo di difficoltà della nostra pastorale eucaristica può consistere proprio, anche se non necessariamente, nell'atonìa eucaristica delle nostre comunità e dei nostri ambienti. Dove l'Eucaristia è il perno di una vita quotidiana illuminata dalla fede ed ispirata a gioiosa fiducia, la pastorale eucaristica ha già trovato la sua più fondamentale risorsa.

Il secondo elemento, strettamente connesso al primo, è l'importanza di una *pedagogia personalizzata* che conduca il ragazzo e il giovane all'incontro interiore, non rituale con l'Eucaristia. Nell'esperienza emblematica di Giovanni Bosco ragazzo, mamma Margherita gli fa percorrere un cammino che porta fondamentalmente i tratti del catecumenato antico. Mamma Margherita, senza saperlo, traeva dal suo tesoro di sapienza e di fede gli elementi che la Chiesa ha sempre ritenuto indispensabili perché il sacramento possa essere fruttuoso e che Don Bosco infinite volte riaffermerà con la parola "preparazione": l'Eucaristia è fruttuosa quando è preparata. E la preparazione non consiste in tecniche o espedienti straordinari, ma in un cammino di preghiera, di responsabilità, di purificazione e di istruzione proporzionato all'età.

Anche qui ci sono motivi di riflessione per la nostra pastorale, che può correre il rischio di sopravvalutare gli espedienti tecnici per rendere la celebrazione più "interessante", e sottovalutare invece l'attrazione interiore che lo Spirito esercita nei cuori, quando essi si aprono alla preghiera e si impegnano nella lotta contro il male.

C'è un'azione della Grazia, che in nessun modo possiamo sostituire, perché è opera dello Spirito che persuade interiormente e conduce alla verità tutta intera. La preparazione sacramentale consiste prima di tutto nell'aiutare i cuori a disporsi a questa azione, liberandosi dal peccato e imparando a gustare la bellezza della vita spirituale.

Le pagine che possono illuminare il legame di Don Bosco con l'Eucaristia sarebbero ancora molte: basti pensare alla formazione seminaristica di Giovanni a Chieri, agli inizi del suo ministero, alle pagine splendide delle sue Buone Notti e dei suoi sogni (uno per tutti, quello delle due colonne) in cui il riferimento a "Gesù Sacramentato" è costante e articolato, alle biografie dei suoi ragazzi, nelle quali viene indicato un percorso di pedagogia sacramentale di cui è frutto l'estasi eucaristica di Domenico Savio. Si tratta di un insieme di elementi che dimostrano l'effettiva attuazione delle parole programmatiche: «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza»⁵⁰.

4.3. L'Eucaristia e il "Da mihi animas".

Dai brevi cenni precedenti appare già la portata che l'Eucaristia ha nel pensiero di Don Bosco e quindi nella spiritualità originale che noi dobbiamo tradurre fedelmente nel nostro tempo.

L'elemento però che più di ogni altro rivela fino a che punto il mistero eucaristico segna la vita di Don Bosco, e quindi anche la nostra di Salesiani, è il rapporto con la carità pastorale che egli ha espresso nel motto «*Da mihi animas, cetera tolle*».

Queste parole, che abbiamo ripetute e fatto nostre, sono il proposito ed il cammino di Don Bosco per configurarsi a Cristo, che offre al Padre la propria vita per la salvezza degli uomini. Per penetrarle più a fondo, ripeterle con più convinzione e tradurle con efficacia in esperienza quotidiana, dobbiamo meditarle alla luce dell'Eucaristia, come la parabola del Buon Pastore.

Collocato sullo sfondo dell'Eucaristia, il "Da mihi animas" ci appare, prima che un motto, una preghiera, eco della preghiera sacerdotale di Gesù nell'Ultima Cena: «(Padre,) erano

⁵⁰ *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*, Appendice alle Costituzioni, pag. 239

tuoi e li hai dati a me. [...] Per loro io consacro me stesso»⁵¹. È l'espressione più alta del nostro dialogo e rapporto con Dio e ci aiuta a superare quella dicotomia tra lavoro e preghiera che, a livello esistenziale, non sempre riusciamo ad evitare.

Il "Da mihi animas" è prima di tutto riconoscimento che il protagonista o l'attore principale della missione è Dio. Ci introduce al servizio apostolico dei fratelli, facendoci passare attraverso l'invocazione rivolta al Padre. Dire: "Dammi le anime" significa per prima cosa invocare l'intervento del Signore, affidarsi al suo amore premuroso e dare spazio alla sua iniziativa di salvezza.

Si rinnova così in noi la consapevolezza di Don Bosco e dei grandi apostoli di ogni tempo, che hanno sempre avvertito che il movimento di carità verso gli altri e le energie che si suscitano in noi vengono da Dio, e a Dio si deve dunque collegare in tutto e per tutto la nostra azione.

Questo, d'altronde, è stato l'atteggiamento di Gesù. Egli ha inteso la sua vita come una missione affidatagli dal Padre e ha lasciato a noi la sua offerta eucaristica, come un dono del Padre, che «ha tanto amato il mondo da donare a noi suo Figlio»⁵².

Da questo riconoscimento dell'iniziativa del Padre deriva al "Da mihi animas" il suo carattere di preghiera umile e coraggiosa. Chiediamo infatti al Padre che faccia di noi un punto di irradiazione del Regno, capace di attirare le anime a Cristo e quindi alla salvezza. Si tratta di una richiesta molto singolare, che possiamo avanzare soltanto perché sappiamo che essa corrisponde al cuore di Dio che vuole gli uomini pienamente e attivamente coinvolti nel suo disegno di amore. La avanziamo con fede e coraggio, consapevoli che non chiediamo le "anime" per la nostra gratificazione, ma per poterle servire con umiltà e dedizione.

Una tale preghiera comporta per noi un cammino di paziente configurazione a Cristo. Solo sulle sue labbra la pre-

⁵¹ Gv 17, 6.19

⁵² Gv 3, 16

ghiera del “Da mihi animas” non suona pretenziosa, perché egli innalzato da terra può attirare tutti a sé. Sappiamo che nell’Eucaristia Gesù vuole condividere con noi questa carità che, portandolo all’innalzamento pasquale sulla croce, lo fa misterioso centro di attrazione.

In questo modo l’Eucaristia illumina un altro aspetto del “Da mihi animas”. Quando Don Bosco interpreta il suo motto attraverso le parole «studia di farti amare», non propone ai suoi collaboratori soltanto lo sviluppo delle doti naturali di simpatia, così importanti nell’ambito educativo, ma più profondamente chiede di condividere l’itinerario con cui Cristo ha “studiato di farsi amare”, ovvero l’itinerario del quotidiano dono di sé.

È solo la carità evangelica, attinta dal cuore di Cristo nella comunione con il Suo Corpo e il Suo Sangue, che può dare all’educatore un vero ascendente spirituale, del tutto purificato dalle forme di protagonismo e di cattura della simpatia, e pienamente libero di irradiare in mezzo ai giovani il fascino degli uomini di Dio.

Per questo il “Da mihi animas” si completa nel “Cetera tolle”. Non è possibile partecipare all’azione salvifica di Cristo, senza subordinare a questo impegno tutti gli altri interessi e desideri. Comprendiamo così il motto di Don Bosco come una preghiera di offerta, che, a imitazione della preghiera sacerdotale di Gesù, non esclude dalla propria disponibilità nessun ambito esistenziale: tempo, amicizie, professionalità.

Il “Cetera tolle” riguarda tutto, è uno slancio totalizzante, come lo è l’Eucaristia. Don Bosco l’ha tradotto in parole e opere molto concrete: egli promise a Dio che fin l’ultimo suo respiro sarebbe stato per i giovani. E fu veramente così. La partecipazione sacramentale al sacrificio di Cristo porta ad immedesimarci nei suoi sentimenti apostolici e nella sua generosa dedizione per le esigenze del Regno.

Vi invito a rinnovare quotidianamente nell’Eucaristia la preghiera personale del «*Da mihi animas, cetera tolle*». Nel dialogo intimo con il Signore questa espressione si colorerà di

mille sfumature, acquisterà dentro di noi un nuovo rilievo esistenziale e si tradurrà in «quell'operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, che dev'essere la caratteristica dei figli di san Giovanni Bosco»⁵³.

4.4. Un cammino nelle nostre comunità.

Le riflessioni che abbiamo sviluppato sopra, suggeriscono molte applicazioni, innanzi tutto per le nostre comunità salesiane.

L'Eucaristia è essenzialmente una celebrazione comunitaria, che coinvolge cioè i singoli cristiani in quanto membri del Popolo di Dio e, dunque, ciascuno di noi come membri di una comunità. Questa è il soggetto della celebrazione.

La prima pista da suggerire riguarda i *momenti celebrativi nella comunità*. Si tratta di riscoprire la portata umana e spirituale del celebrare insieme e trarne le conseguenze.

Di fronte ai rischi di una vita consumata nella distrazione del cuore e in una gestione individualistica degli impegni, la celebrazione eucaristica ci riporta all'essenziale, chiedendoci di fare insieme memoria di Cristo ed offrendoci di comunicare alla sua carità, nella massima mediazione sacramentale.

Ogni comunità saprà riconoscere in che cosa far consistere questo rilievo più evidente dell'Eucaristia. Non di rado sarà un tempo meno sacrificato, una partecipazione più attiva, una preparazione più accurata, una freschezza di riferimento al quotidiano.

È necessario che riscopriamo un modo di celebrare che abbia vera dignità liturgica. Nella cura attenta per una gestualità espressiva, per una proclamazione degna della Parola di Dio e dei testi eucologici, per la bellezza del canto e degli arredi, per il rispetto dei momenti di silenzio si realizza la nostra aper-

⁵³ Cost. 95

tura ad un Altro, che deve essere percepito, accolto, ascoltato e contemplato nella fede e la cui divina presenza giustifica la cura dei particolari e la generosità dell'impegno.

I giovani sono particolarmente sensibili alla genuinità dei gesti simbolici di cui è ricca la liturgia e spesso si fanno un'idea della nostra fede più osservando la sincerità e la qualità delle nostre celebrazioni che ascoltando i nostri discorsi.

In questo clima potremo proporci la valorizzazione della Concelebrazione di tutti i membri della comunità, almeno settimanalmente nel giorno della comunità. Così pure studiare una maggior frequenza dell'adorazione eucaristica comunitaria, che rinnova l'adesione di fede e l'attenzione orante alla presenza di Cristo tra noi, o la cura particolare delle liturgie domenicali e festive attraverso la riflessione in comune sulla Parola che dovremo condividere con i giovani e la gente.

Sarebbe bello, poi, che l'Eucaristia comunitaria si aprisse, come già in tanti luoghi avviene, ai giovani con i quali vogliamo formare una sola famiglia. Questo arricchirebbe le nostre assemblee della freschezza giovanile, mentre aiuterebbe i giovani a fare valide esperienze di vita interiore e di condivisione spirituale.

Tutti abbiamo esperienza di celebrazioni nelle quali sembra che il gesto e la parola acquistino il loro totale significato. Lo stesso visitatore che viene dall'esterno percepisce un solo cuore ed una sola anima. Altre volte si respira un'atmosfera diversa: imperfetta fusione di cuori nell'assemblea, dissociazione fra rito e vita, un cammino eucaristico ancora incerto.

Ci dicono le Costituzioni: «L'Eucaristia è l'atto centrale quotidiano di ogni comunità salesiana, vissuto come una festa in una liturgia viva. La comunità vi celebra il mistero pasquale e comunica al corpo di Cristo immolato, per costruirsi in Lui come comunione fraterna e rinnovare il suo impegno apostolico»⁵⁴.

⁵⁴ Cost. 88

La seconda pista da suggerire è il *collegamento visibile tra Eucaristia e vita fraterna*.

Abbiamo meditato come dall'Eucaristia nasca la Chiesa, esperienza di comunione tra gli uomini nel nome di Cristo e annuncio del Regno che si fa presente nella storia. Si tratta di trarre da questo conclusioni operative che non sono automatiche, ma richiedono il generoso contributo di ognuno.

Parlare dell'Eucaristia e soprattutto celebrarla non ha alcun senso se le comunità non si impegnano a superare le tensioni e le divisioni che possono attraversarle. In questo dobbiamo essere molto schietti ed autentici, sapendo di doverci confrontare con un insegnamento biblico che non lascia spazi a mezze misure o a compromessi.

Può essere utile che rileggiamo personalmente e comunitariamente il testo della prima lettera ai Corinzi ai capitoli 10 e 11, in cui Paolo mette in evidenza che l'Eucaristia è incompatibile con le divisioni, le chiusure reciproche, l'individualismo in ogni senso. Come dice l'Apostolo, «ciascuno esamini se stesso»⁵⁵ e rendendosi conto che c'è un unico pane, affinché noi tutti formiamo un solo corpo, eviti di profanare il Sacramento del Signore.

La comunione sacramentale non ci porta alla comunione di vita con Cristo se escludiamo i fratelli dalla nostra stima e dal nostro tratto, se serbiamo rancori e se non diamo il nostro apporto per costruire la fraternità. L'Eucaristia esiste perché ci amiamo, ci perdoniamo e lasciamo edificare al Signore la casa che egli vuole abitare.

Nella preghiera eucaristica, dopo aver invocato lo Spirito perché il pane e il vino diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, gli chiediamo che, in forza dell'azione sacramentale, riunisca anche noi in un solo corpo. L'amore fraterno e l'Eucaristia sono due segni che non si possono separare. Quando il primo non c'è, si dà una "menzogna nel sacramento". Quando non si vive l'Eucaristia, l'amore perde le sue dimensioni e si taglia dalla

⁵⁵ 1 Cor 11, 28

fonte di alimentazione. “Signore, fa’ che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita”⁵⁶. Sia questa l’espressione intensa dei nostri desideri e l’impegno autentico della nostra volontà.

Una terza pista da esplorare è il *riferimento personale, interiorizzato e convinto, al mistero dell’Eucaristia*.

«Potremo formare comunità che pregano solo se diventiamo personalmente uomini di preghiera»⁵⁷. Questa affermazione, che le nostre Costituzioni riferiscono in generale alla nostra vita di preghiera, vale in forma del tutto particolare per l’Eucaristia.

Sarà necessario innanzi tutto che maturiamo una più profonda conoscenza di questo sacramento. Presi come siamo dall’immediatezza delle sfide di ogni giorno, forse da anni non leggiamo qualche opera seria e convincente di teologia eucaristica, con la conseguenza che la comprensione del mistero si fa più sbiadita e le motivazioni interiori si affievoliscono. Il Congresso Eucaristico mondiale del Giubileo metterà sicuramente a nostra disposizione contributi e stimoli che non dovremo lasciare soltanto all’attenzione degli addetti ai lavori.

Dobbiamo poi riscoprire la lezione che ci viene da Don Bosco, cioè la sintesi, lo “splendido accordo”⁵⁸ tra preghiera e dedizione apostolica unificate nel “Da mihi animas”. Quello che cerchiamo nella preghiera e nell’azione pastorale è un’unica cosa: la partecipazione alla carità di Cristo, che l’Eucaristia ci rende possibile.

Sarà dunque importante che ciascuno di noi colga l’occasione di grazia di questo Giubileo, per ritornare alle radici più autentiche della propria vocazione, e rinnovi con convinzione l’adesione a quella carità pastorale verso i giovani che caratterizza la nostra spiritualità.

In questo cammino, però, dovremo tenere in conto ed evi-

⁵⁶ cf. Preghiere Eucaristiche (IV, V, *passim*)

⁵⁷ Cost. 93

⁵⁸ Cost. 21

tare il rischio delle illusioni. La sintesi di lavoro e preghiera in un unico movimento di carità verso Dio e i fratelli non è obiettivo che si possa conseguire attraverso qualunque percorso. Il mistero dell'Eucaristia non è soltanto un motivo ispiratore, ma è ancor prima e molto più momento imprescindibile in cui il cuore contemplativo e apostolico si forma, a contatto con il cuore di Cristo. Tra la prassi eucaristica e la sintesi apostolica riuscita vi è una consequenzialità che non può essere capovolta.

Per questo sarebbe ingenuo presumere di poter divenire generosi e disinteressati nel servizio dei giovani trascurando di coltivare una robusta pietà eucaristica. Dove manchi il riferimento intenso all'Eucaristia, come centro dell'esistenza cristiana, non vi può essere né contemplazione né apostolato, perché essi insieme stanno o insieme cadono.

Domandiamoci dunque su che cosa personalmente possiamo fare di più, per corrispondere al comando di Cristo: «Fate questo in memoria di me»⁵⁹. Nell'ambito delle forme personali di pietà eucaristica la nostra tradizione lascia molto spazio all'iniziativa di ciascuno; ma questo non significa che l'impegno richiesto sia meno intenso e che qualunque atteggiamento sia ugualmente fruttuoso.

Un figlio e discepolo spirituale di Don Bosco sa trovare quotidianamente spazi di silenzio davanti all'Eucaristia nella forma tradizionale delle "visite" o in altre espressioni di autentica adorazione e comunicazione.

4.5. Il percorso educativo con i giovani.

Se il nostro impegno comunitario e personale di riscoperta dell'Eucaristia sarà autentico, esso porterà abbondanti frutti pastorali.

Le sfide dei nostri tempi ci stanno quasi trascinandoci ad unire di nuovo conoscenza teologica, vita spirituale e prassi pastorale.

⁵⁹ Lc 22, 19

Convincimenti ed esperienze comunitarie ci costringono a riconoscere che l'attività pastorale non è una tecnica, più o meno raffinata, posta a servizio del Vangelo: è piuttosto una testimonianza di vita che scaturisce da una comunione profonda con il Signore. Quanto più questa sarà intensa e perseverante, tanto più ogni nostra parola e ogni nostra azione diventeranno trasparenza che rivela la venuta del Regno.

Una prima applicazione di questo, nell'ambito pastorale, riguarda la *comunità educativa*. Una rinnovata attenzione all'Eucaristia condurrà ad una progettualità secondo lo spirito del Vangelo. La carità ha una sua specifica modalità di vedere, di valutare e di reagire alle situazioni e alle sfide pastorali. Ha occhi propri, una propria intelligenza, una propria creatività, una propria lungimiranza, che in nessun modo può essere sostituita. Sono cose che sappiamo, ma che abbiamo bisogno di ripeterci continuamente, per evitare il rischio di assumere nella nostra azione apostolica modelli di organizzazione e di impostazione che rispondono a dinamiche e logiche diverse da quelle del Regno.

L'Eucaristia ci dice, ad esempio, che una comunità cristiana non potrà mai organizzare la propria esperienza di fede soltanto secondo i modelli di un'impresa. E questo a molteplici livelli, che vanno dal piano delle motivazioni dell'agire allo stile dei rapporti, dai criteri delle decisioni alle modalità di rappresentanza, dal tipo di autorità alle forme di gestione economica. Il Regno ha una sua dinamica e una sua logica inconfondibile. Dobbiamo vincere la tentazione di non ritenerla praticabile, perché proprio l'Eucaristia ce ne offre quotidianamente l'attualità e l'attuabilità.

La traduzione più immediata di questa indicazione sarà il riconoscimento che soltanto l'Eucaristia potrà dare la giusta fisionomia alla comunità educativa-pastorale (CEP) che ci siamo impegnati a costruire in ogni opera. La forma di incontro, di condivisione, di corresponsabilità, di ispirazione carismatica, di

attenzione alla Parola di Dio, di pratica della carità evangelica che vogliamo vivere, non può realizzarsi che a partire dalla comunione autentica al mistero di Cristo.

Al di fuori di questa comunione non ci può essere comunità educativa-pastorale, perché al di fuori di questa comunione semplicemente non c'è Chiesa. Non dobbiamo temere che l'Eucaristia, messa al centro della CEP, generi esclusione o selettività tra destinatari e collaboratori; anzi dobbiamo essere sicuri del contrario. È infatti proprio e soltanto dalla comunione con Gesù eucaristico che possiamo imparare l'apertura a tutti, l'interesse sincero per chi fa maggiore fatica nel cammino umano e di fede, il superamento delle nostre resistenze interiori. In un mondo in cui l'attenzione alla comunicazione ha grandissimo rilievo, noi sappiamo che solo la comunione con Cristo ci abilita veramente a comunicare e a essere costruttori di comunione.

D'altronde, l'esperienza carismatica di Valdocco ci conferma che il segreto di un'azione pastorale efficace è un ambiente esplicitamente eucaristico, in cui anche chi si accosta in maniera marginale o con un tipo di domanda che non è direttamente religioso, intuisce che la risposta generosa e affettuosa che riceve nasce dalla carità di Cristo.

C'è un secondo ambito in cui il mistero eucaristico ci richiede una maggiore attenzione e una crescita convinta: è l'ambito dei nostri *itinerari educativo-pastorali*.

L'Eucaristia può suggerirci una verifica tanto riguardo agli obiettivi quanto alla modalità di proposta.

Sul piano degli *obiettivi* dobbiamo tornare a far nostro quello che era l'obiettivo di Don Bosco, ovvero la proposta ai giovani della santità cristiana. Sappiamo che la situazione dei nostri ragazzi è molto diversificata. Appena sentiamo la parola "santità", ci può subito cogliere l'impressione di una valutazione astratta e ingenua delle cose.

È importante però che non ci lasciamo trarre in inganno da un'idea miracolistica di santità, destinata a giovani straordi-

nari, e teniamo di fronte agli occhi quel modello di santità giovanile che Don Bosco con tanta schiettezza e naturalezza presentava pubblicamente e personalmente ai suoi ragazzi: una santità fatta di volontà generosa, di conoscenza ed amicizia con Dio, di pratica sacramentale, di impegno quotidiano nella propria crescita, di allegria genuina, di servizio tra i compagni e di donazione in altri campi congeniali ai giovani.

Questi sono i nostri obiettivi educativi, quelli per cui abbiamo dato e diamo ogni giorno la vita, nella convinzione che anche i ragazzi più difficili sono chiamati a scoprire con gioia ed a sperimentare Dio nella loro vita, e che tutto è possibile a chi ha fede.

In ogni caso, i giovani che frequentano i nostri ambienti hanno il diritto di sentirsi dire da noi, con simpatia e comprensione, ma anche con slancio e propositività, a che cosa Dio li ha destinati e come paternamente li pensa e li vuole. Siamo padri spirituali dei giovani per farli camminare, per indicare loro la meta. Non c'è nulla di più bello che possiamo fare per loro che proporre, nei modi e nelle forme che la carità e l'esperienza pedagogica suggeriscono, la comunione vitale con Colui che è il Santo di Dio, la Luce, la Verità e la Vita.

Sul piano delle *modalità* è necessario che riflettiamo seriamente per verificare se riusciamo ad evitare il rischio di proporre un cristianesimo caratterizzato più dalle "cose" da fare per il Signore, che dalla "relazione" personale con Lui.

La polemica di San Paolo contro una giustificazione che viene dalle opere, avverte di non sostituire l'esperienza felice di incontrare l'amore gratuito del Signore, che è il centro e l'origine di tutto, con il semplice coinvolgimento in iniziative benefiche e caritative.

Non di rado, nei nostri ambienti, ci capita di incontrare giovani volenterosi, che sanno anche dedicare molto tempo ad attività educative nei confronti dei più piccoli o dei più poveri, ma trovano difficoltà a capire e a praticare l'incontro sacramentale con il Signore. Questo deve farci riflettere seriamente sull'im-

magine di cristianesimo che emerge dai nostri discorsi, dalle nostre proposte e dalla nostra vita.

Si tratta di un cammino di verifica che non è solo nostro, ma che tutta la Chiesa sente di dover fare. Molti pastori e molte voci autorevoli hanno in questi anni fatto risuonare un simile richiamo. D'altra parte, la necessità di riscoprire il primato della Grazia, la centralità della relazione con Cristo e il carattere costitutivo dell'esperienza sacramentale è una delle componenti fondamentali del cammino giubilare.

Per questo dobbiamo interrogarci con coraggio e saper tradurre in forma educativa la lieta notizia che risuona da duemila anni: il Verbo si è fatto carne per offrirci la sua amicizia.

Non è possibile qui esemplificare in che modo questo primato della Grazia debba tradursi in itinerari educativi. Ci sarà di aiuto riprendere l'esperienza educativa di Don Bosco. Tra i molti suoi spunti che, collocati nel nostro contesto, ci possono far riflettere, c'è l'insistenza sulla frequenza sacramentale come motore del percorso nella grazia e nella generosità apostolica; c'è la pedagogia della festa, in cui il dovere quotidiano si illumina con il riferimento a un momento di grazia atteso e preparato, fecondo di energie e di conseguenze; c'è la spiritualità della letizia che viene dall'incontro personale con Gesù.

Una ritrovata centralità dell'Eucaristia nei nostri percorsi pedagogici e pastorali ci aiuterà a prendere e a far prendere coscienza che il desiderio di impegnarsi per il bene degli altri prende quota, risulta durevole e raggiunge l'autenticità solo dall'esperienza che ognuno di noi fa di essere accolto da Cristo. È lì che si impone l'amore che salva e che non si misura.

Voglio ancora, come terzo ambito di attenzione, sottolineare l'importanza di un'autentica *educazione alla celebrazione eucaristica*. Sappiamo come l'esperienza liturgica, soprattutto in alcuni contesti culturali, possa apparire estranea a molti dei giovani con cui lavoriamo. D'altra parte, siamo consapevoli delle risorse che il linguaggio dei simboli e dei riti, con la sua bel-

lezza e sobrietà, può avere quando non è un'esecuzione meccanica e superficiale, ma un'espressione di fede autentica.

In passato, la pedagogia eucaristica poteva contare su molte premesse favorevoli, date dall'ambiente. Oggi richiede non di rado anche un'educazione agli atteggiamenti ed azioni più fondamentali: al silenzio, alla preghiera, al canto, ai movimenti corali, alla gestualità. Non dobbiamo sottovalutare l'importanza di questo fattore, che soprattutto nell'età giovanile acquista una grande portata per il coinvolgimento emotivo ed attivo alla celebrazione.

L'esperienza ci insegna che la partecipazione all'Eucaristia è facilitata dove ci sono gruppi giovanili che curano con gusto l'espressione musicale, un linguaggio artistico fresco ed esemplare, perché sono animati da persone competenti; mentre l'accontentarsi di forme improvvisate, ripetitive o estranee allo spirito della liturgia contamina l'ambiente e pone un ostacolo alla maturazione dei giovani.

Quello che vale per la musica, vale anche per il servizio liturgico, per la proclamazione delle letture, per tutte le forme espressive che fanno parte dell'Eucaristia e dei vari momenti celebrativi di una comunità. Non bisogna dimenticare che nella celebrazione eucaristica c'è anche una pedagogia del tempo e delle priorità, per cui ha poco senso allungare passaggi che sono secondari e contrarre quelli che sono emergenti.

Una particolare attenzione sarà richiesta per l'educazione all'ascolto dei testi biblici. L'Eucaristia è totalmente impregnata di parola di Dio, non solo per le letture che vengono proclamate, ma anche per un incessante riferimento dei testi del Messale alla Scrittura. Non è pensabile che questa ricchezza sia colta nella celebrazione eucaristica, se essa non è preparata da una vera iniziazione alla Bibbia.

Spesso noi chiediamo troppo all'Eucaristia, pretendendo che diventi anche un momento didattico e pedagogico. Se questa dimensione è legittimamente presente nella Eucaristia, essa non è però al primo posto e può portare a sbilanciamenti che fini-

scono per appesantire il rito e far perdere di vista l'intenzione fondamentale del sacramento.

Se sapremo curare questo itinerario formativo, l'Eucaristia potrà essere veramente una "celebrazione" del sacrificio di Cristo, in cui la comunità si raduna per esporsi gratuitamente all'incontro con il Signore, in un'intesa con Lui, che la frequentazione del Vangelo ha già propiziato.

Conclusione: Un anno "eucaristico".

Mi è rimasto scolpito nella mente un pensiero ascoltato in un convegno su Catechesi ed Eucaristia.

Per i primi cristiani la catechesi era un itinerario progressivo verso il mistero eucaristico celebrato dalla comunità. I catecumeni erano portati come per mano fino al mistero eucaristico, attraverso la spiegazione ordinata della dottrina e della vita cristiana. I battezzati invece, introdotti nell'Eucaristia, a partire da questa rivedevano e celebravano tutta l'opera di Dio e derivavano le conseguenze di vita, come spesso fa l'apostolo Paolo. Ricomprendevano, attraverso un ritorno arricchente, quello da cui erano partiti ed attraverso cui avevano camminato: il desiderio di verità e di vita, l'esistenza ed il ministero di Gesù, la sua passione, Risurrezione e dono dello Spirito, la storia della salvezza passata e presente.

Questo è, d'altra parte, il percorso rimasto inscritto nella nostra attuale celebrazione eucaristica.

Perché non tentiamo di fare noi altrettanto personalmente e comunitariamente? Luce e generosità si sprigioneranno per la nostra vita di consacrati, per la carità fraterna, per la missione, per la qualità della nostra educazione!

Maria Santissima, "la Vergine Madre di Dio" che ricordiamo e alla quale ci sentiamo uniti nella celebrazione di ogni Eucaristia⁶⁰, ci sia guida in quegli atteggiamenti con cui Ella stessa ha

⁶⁰ cf. Preghiera Eucaristica

comunicato al mistero del suo Figlio, offerto per la vita del mondo: l'attento ascolto della Parola di Dio, l'attiva partecipazione al sacrificio del Cristo, ai piedi della Croce, l'amore al Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Vi saluto cordialmente ed auguro un cammino giubilare, personale e comunitario, sempre più intenso, nella luce del Cristo Risorto, vivo ed operante nelle nostre comunità e in ciascuno di noi.

Don Luc Van Looy

Questo breve contributo, sulla base delle riflessioni presentate dal Rettor Maggiore, si propone di stimolare la verifica del nostro stile di preghiera e, in particolare, della qualità delle nostre celebrazioni. Può essere di aiuto il riferimento ad alcuni principi fondamentali, il rendersi sensibili ad alcuni rischi che corrono e soprattutto l'evidenziare il significato di quello che facciamo celebrando l'Eucaristia in comunità.

Nelle Congregazioni e nei Regolamenti generali troviamo indicazioni chiare sullo spirito da coltivare e con cui vivere le diverse espressioni del nostro dialogo con il Signore (C 88-95) e sulla pratica che la Congregazione, in sintonia con la Chiesa e con la tradizione salesiana, si propone e si chiede (R 69-77).

**LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
DELLA NOSTRA COMUNITÀ**

- Per una verifica della qualità -

Don Luc VAN LOOY

Vicario del Rettor Maggiore

Nella lettera sull'Eucaristia, il Rettor Maggiore fa riferimento alla maniera con cui essa viene celebrata nelle nostre comunità. Offre spunti e suggerimenti per una miglior qualità e mette in evidenza certi rischi. In numeri precedenti degli Atti del Consiglio sono apparsi orientamenti utili, che servono ancora oggi per la verifica: si possono vedere ACG 321, *Le nostre celebrazioni*; ACG 330, *Introduzione alla lettura della Lettera Apostolica "Vicesimus quintus Annus"*; e la lettera circolare di don Egidio Viganò, riportata in ACG 324, pag. 40-41.

Questo breve contributo, sulla base delle riflessioni presentate dal Rettor Maggiore, si propone di stimolare la verifica del nostro stile di preghiera e, in particolare, della qualità delle nostre celebrazioni. Può esserci di aiuto il riferimento ad alcuni principi fondamentali, il renderci sensibili ad alcuni rischi che corriamo e soprattutto l'evidenziare il significato di quello che facciamo celebrando l'Eucaristia in comunità.

- *Nelle Costituzioni e nei Regolamenti generali* troviamo indicazioni chiare sullo spirito da coltivare e con cui vivere le diverse espressioni del nostro dialogo con il Signore (C 85-95) e sulla pratica che la Congregazione, in sintonia con la Chiesa e con la tradizione salesiana, ci propone e ci chiede (R 69-77).

Le Costituzioni parlano di celebrazione eucaristica quotidiana e comunitaria (C 88, R 70), che esprime nella concelebrazione le ricchezze del mistero (C 88) e si prolunga nella presenza dell'Eucaristia nelle nostre case (C 88).

– *Nella vita dei confratelli e delle comunità si avvertono alcuni rischi* nei riguardi della qualità delle nostre celebrazioni.

I molteplici impegni della nostra missione ci spingono a volte ad agire in modo rapido e superficiale e ci costa assicurare la calma e la serenità necessarie per vivere con la dovuta attenzione e profondità i diversi momenti. I numerosi servizi pastorali, cappellanie e altri, che generosamente prestiamo, se non sono opportunamente programmati, privano i confratelli dei tempi previsti per la preghiera e moltiplicano le assenze anche in momenti significativi della vita comunitaria.

D'altra parte, il clima sociale di oggi mette in questione tante cose, e questo può causare delle incertezze, dei dubbi anche nelle nostre convinzioni e considerazioni. Il Rettor Maggiore accenna alla confusione, alla esaltazione della spontaneità, alla fretta, alla sottovalutazione della gestualità e del linguaggio simbolico, alla "secolarizzazione della domenica".

Riguardo alla fedele applicazione delle norme, si rischia talvolta di fraintendere la giusta creatività, inventando gesti e parole non adeguati, o non sufficientemente pensati, per il desiderio di essere attuali e di incidere; si compiono celebrazioni in luoghi non appropriati e senza il necessario clima che permette di cogliere il mistero. Con l'intenzione di adattarsi a costumi e culture, si possono assumere con facilità espressioni poco opportune, o non prestare la dovuta attenzione ai segni o usare arredamenti non adatti. Si potrebbe aggiungere l'abitudine, che può introdursi in alcune parti, di tralasciare l'uso degli abiti liturgici, richiesti pure per la concelebrazione, o anche il fatto che alcuni sacerdoti invece di concelebrazioni preferiscono partecipare all'Eucaristia come fedeli laici.

Per quanto riguarda il lavoro pastorale, coscienti della debole preparazione che frequentemente i giovani ricevono in famiglia o altrove, il Rettor Maggiore invita al coraggio di proporre loro e di prepararli all'incontro con Cristo e indica la necessità di educarli e portarli al mistero eucaristico, come alla fonte della vita.

Tenendo presenti l'impegno delle comunità e le sfide della situazione, il Rettor Maggiore, dopo aver sottolineato l'importanza dell'Eucaristia "nella nostra spiritualità, nella vita della comunità e nella nostra prassi educativo-pastorale", ci stimola ad approfondire la sensibilità e la cura nel celebrarla.

– Gli spunti che seguono vogliono favorire *una verifica comunitaria*, richiamando il significato di alcuni elementi importanti della celebrazione eucaristica e ricordando che lo stile della preghiera salesiana vuole sempre essere gioioso, creativo, semplice, profondo, partecipato, aderente alla vita e prolungato in essa (cf. C 86).

Le indicazioni di questo contributo vanno considerate sullo sfondo teologico della lettera del Rettor Maggiore, mettendo l'insieme nel contesto del mistero della salvezza, degli orientamenti offertici dalla Chiesa e in sintonia con la storia e la pedagogia di salvezza.

1. La comunità che celebra.

Ogni comunità salesiana celebra quotidianamente l'Eucaristia «per costruirsi in Cristo come comunione fraterna e rinnovare il suo impegno apostolico» (cf. C 88). L'espressione più comune è la concelebrazione che, come indicano le Costituzioni, ne mette meglio in luce il carattere comunitario. I confratelli – sacerdoti, coadiutori, chierici – vivono in questo momento l'intensità della comune vocazione e perciò prendono parte attiva alla celebrazione, ognuno secondo la propria vocazione specifica e il ministero ricevuto. Il sacerdote, anche se

non svolge la funzione di presidente, esprime e testimonia nella comunità il suo particolare rapporto con Cristo sacerdote.

Come ci ricorda il Rettor Maggiore, l'Eucaristia è segno di profonda comunione fraterna. È un momento dove si rinsalda la fraternità e la pace, dove si superano tensioni e ci si rende coscienti della comune vocazione dei confratelli. È un momento forte della nostra formazione permanente. Il fatto di celebrarla quotidianamente dà credibilità al nostro essere mandati da Dio verso i giovani.

È importante che sia una celebrazione ben curata, aperta a tutti. È doveroso programmare gli orari in modo da favorire la partecipazione di tutti i confratelli.

L'apertura ai giovani e al popolo è esempio e testimonianza efficace. Perciò, va considerata con serietà la possibilità di partecipazione alla nostra celebrazione comunitaria da parte dei giovani, dei collaboratori laici, della gente vicina. È senz'altro utile, in alcune occasioni, invitare collaboratori e destinatari alla celebrazione della comunità.

Il CG23 ha istituito il "giorno della comunità" (cf. CG23, 222). In esso la concelebrazione eucaristica, che rinsalda i rapporti tra Dio e la comunità e tra i fratelli nell'unica vocazione e missione ricevute, trova un contesto privilegiato. La comunità celebra unita, compiendo quanto, a motivo delle cappellanie e dei vari compiti affidati ai confratelli, non sempre è possibile fare ogni giorno.

Un aspetto della verifica riguarda anche la celebrazione della domenica nelle nostre comunità. Le occupazioni pastorali rendono a volte difficile programmare incontri comunitari. Il Rettor Maggiore accenna a comunità che hanno trovato il modo di stabilire un momento di preghiera, un tempo di adorazione o di condivisione della Parola.

È senz'altro importante cercare il miglior modo possibile per sottolineare il significato della domenica, giorno della comunità cristiana convocata attorno all'Eucaristia.

2. La cappella della comunità.

L'assemblea eucaristica ha bisogno di un luogo degno. Le nostre cappelle sono in genere ben curate, non sempre però hanno la possibilità di accogliere persone esterne, data la loro collocazione nella casa e lo spazio disponibile.

La disposizione degli arredi in cappella, lo spazio, l'acustica, le luci, le sedie, il concentrarsi attorno all'altare, disponendo le cose armonicamente, sono cose da curare. La continua presenza dell'Eucaristia in cappella, inoltre, invita i confratelli e i giovani a visitarla durante la giornata. Bisogna far sì che la cappella sia talmente accogliente che confratelli, collaboratori e giovani vi accedano con piacere.

3. Il presidente e l'animatore.

Il tono della celebrazione e l'integrazione della comunità dipendono molto dal celebrante e dall'animatore. Essi devono creare un clima che faccia vivere il mistero.

Deve essere loro impegno trovare il tempo e la calma per prepararsi, per creare l'ambiente adeguato, predisporre le cose in modo degno e indossare i paramenti prescritti. Il presidente celebra "*in persona Christi*" e come rappresentante della Chiesa; egli non può decidere arbitrariamente sul rito, sui testi e sulle espressioni. La sua funzione richiede una disciplina interiore, un rapporto sentito con l'assemblea, una testimonianza di fede.

L'animazione liturgica va preparata a distanza attraverso lo studio, e immediatamente disponendo tutto. L'animatore guida con gesti e parole adatte. Il coinvolgimento dei presenti, attraverso vari ruoli, preghiere comuni, il canto e le risposte corali deve essere ben curato. La qualità e il rinnovamento del canto comunitario, la cura dei movimenti, dei gesti e delle parole contribuiscono alla dignità della celebrazione. Ogni salesiano dovrebbe sviluppare la capacità di essere un animatore liturgico.

4. La celebrazione della Parola.

La liturgia della Parola non è un preludio alla celebrazione, ne fa parte integrale, e perciò va considerata con la massima attenzione. È “Lui che parla quando la Chiesa legge la sacra Scrittura”, dice il Concilio, riferendosi a Cristo (SC 7, 23). La Parola va ascoltata nell’obbedienza della fede (cf. Rm 1, 5), come alimento spirituale quotidiano. Si tratta della Parola di Dio, presa dai testi biblici. L’accoglienza e la contemplazione della Parola vanno fatte dalla comunità con il silenzio, il canto e la preghiera. Il commento omiletico è collegato alle letture per dare vita alla Parola nel proprio contesto, come testimonianza personale che germina nuova vita. È sempre un annuncio dell’iniziativa di Dio, che invita a camminare con Cristo per la costruzione del Regno.

La Parola è meditata, e per questo serve il silenzio per soffermarsi sulle letture e far risuonare in sé la Parola “rivelata”. Infine è pregata dalla comunità nelle orazioni dei fedeli, che sono universali, attuali, giovanili, propositive di scelta per il Regno.

La Parola va condivisa dai membri della comunità, nei momenti opportuni. Sarà utile prevedere, nella giornata della comunità o in altre occasioni, momenti ben preparati per condividere la Scrittura seguendo e adattando il metodo della “lectio divina”. La Parola diventa così la base sulla quale il confratello e la comunità costruiscono la missione che è loro affidata.

5. I gesti e i riti.

La celebrazione vuole rimandare al mistero. Dove la parola è impotente subentra il gesto, che appartiene alla sfera del silenzio. I segni introducono al sacro, come pedagogia e iniziazione. Il gesto rende eloquente il simbolo, come il gesto di lavare i piedi evidenzia la virtù purificatrice dell’acqua. È evidente che le sensibilità delle diverse culture possono esprimersi attraverso gesti, atteggiamenti e linguaggi diversi. Non bisogna

però sottovalutare l'importanza dei gesti che la liturgia propone come espressione totalizzante del mistero.

Il rito fa parte della vita di ognuno, trascende se stesso e conserva l'equilibrio di fronte alla labilità della successione degli eventi. Crea legame con il passato e apre a nuove interpretazioni. Pur evitando di cadere in un ritualismo, non va trascurato il rito maturato a misura umana lungo la storia nella esperienza ecclesiale.

I gesti creano atmosfera, clima e risvegliano i cinque sensi dell'uomo, come partecipazione totalizzante alla celebrazione. L'espressione del corpo, la compostezza fisica della persona, l'atteggiamento e i movimenti condizionano la capacità di sintonizzarsi con il mistero eucaristico che si sta celebrando.

6. Rapporto celebrazione-pastorale.

L'Eucaristia è la prima espressione del "*da mihi animas*", perché si sintonizza con il piano salvifico di Cristo. L'Eucaristia della comunità salesiana non può essere concepita al di fuori del senso pastorale e missionario della vocazione. È la comunione al mistero di Cristo da parte della comunità religiosa e della comunità educativo-pastorale.

All'interno del progetto educativo l'Eucaristia è la proposta di santità, diritto di ogni giovane. È immagine della Chiesa e mette in risalto in forma particolare la paternità spirituale del salesiano. È un momento di comunione della CEP in festa!

La pedagogia richiede che sia una celebrazione ricca di autenticità religiosa, attraverso il canto, la preghiera, il silenzio, la partecipazione di tutti, la qualità della proclamazione della Parola, dei gesti. Il fatto stesso di celebrare con regolarità sistematica crea nella vita dei collaboratori e dei giovani un accostamento al sacramento e alla vita di fede.

La celebrazione troverà il suo collegamento con l'esperienza della comunità educativa e si allargherà nella generosa atten-

zione a situazioni del territorio, del mondo giovanile, dei poveri del mondo. Questo assicura il senso di Chiesa come universalità e carità verso tutti.

Le indicazioni presentate – come dicevo al principio – si collocano nel contesto della lettera del Rettor Maggiore. Dopo averla meditata con attenzione, è opportuno che le comunità, prendendo avvio dai punti qui accennati, verifichino il proprio modo di celebrare l'Eucaristia: il ritmo, il clima, la disciplina, la dignità, l'incidenza sulla vita comunitaria e il collegamento con la realtà. La verifica farà certamente emergere molti elementi positivi, evidenzierà qualche aspetto che richiede di essere rettificato e rinnoverà il nostro impegno per un vissuto eucaristico che esprima e rinnovi quotidianamente la nostra vita di religiosi apostoli.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Durante il mese di gennaio 2000 il Rettor Maggiore è stato principalmente impegnato nei lavori della **sessione plenaria del Consiglio Generale**. Questo accanto all'ordinario impegno di animazione della Congregazione. Non sono mancati momenti particolari, che qui si evidenziano.

Sabato **1 gennaio** celebra l'Eucaristia nella Casa Generalizia delle FMA, presenti anche le consorelle di altre case di Roma. È l'occasione per porgere l'augurio di un lieto e fecondo Anno Santo 2000.

Da domenica 2 a giovedì 6 gennaio sono presenti alla Casa Generalizia Salesiana rappresentanti dei Consigli dei gruppi della Famiglia Salesiana, con i quali don Vecchi ha un incontro.

Sabato **22 gennaio**, sempre alla Casa Generalizia della Pisana, il Rettor Maggiore incontra i Direttori della Slovacchia e della Repubblica Ceca. Tiene loro una conferenza e presiede la Concelebrazione eucaristica.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si reca a **Brindisi** per partecipare alla presentazione del libro-intervista: *I guardiani dei sogni con il dito sul Mouse*.

Lunedì **24 gennaio** è a Torino-Valdocco per lo stesso motivo.

Giovedì **27 gennaio** il Rettor Maggiore parte per **Madrid** per prendere parte alle **celebrazioni centinarie** dell'Ispettorìa "San Giovanni Bosco".

Giunto a Madrid, dopo una riunione con il Consiglio ispettoriale, don Vecchi incontra un gruppo di insegnanti militari dell'IPPE (*Instituto Politécnico del Ejército*). Motivo dell'incontro è dato dal fatto che il Papa ha dichiarato recentemente Don Bosco "Patrono dei tecnici specialisti dell'esercito di terra" della Spagna.

In serata si reca ad **Alcalá de Henares**, dove operano due comunità salesiane. Il Rettor Maggiore visita il centro giovanile "Cardenal Cisneros", la parrocchia ed il centro professionale Don Bosco "Las Naves". In Cappella vengono quindi celebrati i Vespri e il Rettor Maggiore dà la Buona Notte. Sono presenti i confratelli delle due comunità.

Venerdì 28 gennaio il Rettor Maggiore visita il Centro di Studi Superiori (CES) "Don Bosco", che celebra i suoi 25 anni di attività.

Dopo aver ricevuto il saluto da parte del direttore e di altre autorità e dopo una visita ai locali, presiede la Concelebrazione eucaristica. Al termine della liturgia, ha luogo il solenne Atto per i 25 anni di attività della Scuola. Durante la cerimonia il Rettor Maggiore viene insignito del titolo di professore onorario. Al direttore della Scuola, dott. Sergio Rábade Romeo, don Vecchi consegna la medaglia della Congregazione.

Ritornato alla sede ispettoriale, il Rettor Maggiore concede un'intervista ad una quindicina di giornalisti di vari periodici spagnoli e poi si reca al Teologato per il pranzo e per incontrare i confratelli: prima i formatori e poi i teologi, i tirocinanti, i postnovizi ed i novizi. A questi presenta alcune "diapositive" sulla Congregazione, illustrando: la direzione verso cui si sta incamminando la Congregazione, i grandi progetti riguardanti la Pastorale tra i giovani, le nuove frontiere e la prossima spedizione missionaria che vuole essere straordinaria.

In serata, rientrato alla sede ispettoriale, il Rettor Maggiore incontra il gruppo degli aspiranti e prenovizi del COV di Guadalajara e poi si reca nel teatro dell'**Istituto Salesiano di Atocha** dove lo attendono circa 150 animatori ed

animatrici, che don Vecchi ascolta, rispondendo alle loro domande.

Terminato l'incontro con i giovani, il Rettor Maggiore viene riaccompagnato alla sede ispettoriale dove sono riuniti i confratelli delle tre comunità di Atocha per la cena, che si conclude con la presentazione, in forma scherzosa e brillante, variamente commentata dai presenti, dell'attività delle tre comunità e con la Buona Notte del Rettor Maggiore.

Sabato 29 gennaio don Vecchi è accompagnato a visitare l'opera di Atocha come prima casa di Madrid: Collegio, Parrocchia e Centro giovanile. Dopo la visita ai vari ambienti e laboratori, nel salone del collegio incontra e parla alla Famiglia Salesiana. Al termine del suo intervento, lascia come messaggio l'impegno a *crescere*, a saper *comunicare* sempre meglio tra i diversi rami la spiritualità salesiana in unione di obiettivi, di mete e di mentalità, a *collocarsi uniti* nel vasto campo giovanile attuando il Sistema Preventivo e ad *approfondire sempre più ed a vivere la spiritualità salesiana*. Segue la Concelebrazione eucaristica nel santuario di Maria Ausiliatrice.

In seguito il Rettor Maggiore, sempre nel salone-teatro di Atocha, incontra i confratelli, ai quali presenta le statistiche della Con-

gregazione ed il panorama delle varie Visite di insieme, commentando i temi specifici di ognuna di esse.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore si reca a visitare alcune presenze nei dintorni di Madrid: **Parla**, dove lavora una comunità in una parrocchia e dove si stanno predisponendo le cose per costruire un centro giovanile ed un centro di formazione professionale; poi **Fuenlabrada**, dove i Salesiani gestiscono una parrocchia, un centro giovanile ed un centro professionale, "Talleres Prelaborales", per giovani che hanno abbandonato la frequenza scolare; infine il Collegio salesiano San Michele Arcangelo nel Paseo de **Extremadura**.

In quest'ultima presenza salesiana, don Vecchi viene accolto nel nuovo tempio – parrocchia. Ascolta il saluto del parroco ed assiste all'esecuzione di un'interessante interpretazione musicale, con canti e balletti eseguiti dai giovani e giovanissimi, su alcuni episodi della vita di Don Bosco: il Sogno, Bartolomeo Garelli. Uno spettacolo molto applaudito. La serata si conclude con la Buona Notte del Rettor Maggiore a tutti i presenti e con la cena con la comunità salesiana.

Rientrato alla sede ispettoriale per il riposo, il giorno seguente,

domenica **30 gennaio**, parte da Madrid per portarsi al **Colle Don Bosco**, dove lo attendono i Consiglieri Generali, insieme con numerosi confratelli e membri della Famiglia Salesiana, per la inaugurazione delle strutture rinnovate del Tempio di Don Bosco, che coincide anche con l'inizio delle celebrazioni salesiane del Giubileo.

Dopo il pranzo, don Vecchi fa una visita al Tempio rinnovato – un'opera ben riuscita e acusticamente perfetta – quindi alle 16.00 segue la Concelebrazione eucaristica, presieduta dal Rettor Maggiore, con i membri del Consiglio Generale e molti confratelli. Il tempio è gremito di persone, per un terzo giovani.

Assiste all'inizio della celebrazione l'Arcivescovo di Torino, Mons. Severino Poletto, il quale porge un saluto e gli auguri di buona festa al Rettor Maggiore, ai Salesiani ed a tutti i presenti, ricordando i rapporti che ha avuto con i Salesiani nel suo ministero di Vescovo, prima a Fossano e poi ad Asti.

Durante la Santa Messa, all'omelia, il Rettor Maggiore invia un **messaggio a tutto il Movimento Giovanile Salesiano**. Questo messaggio, come pure quello che il giorno seguente invierà alla Famiglia Salesiana dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, viene trasmesso

via Internet a tutte le Ispettorie ed a tutti i responsabili dei vari rami della Famiglia Salesiana.

In serata il Rettor Maggiore ed i membri del Consiglio Generale vengono accompagnati a Valdocco.

Lunedì **31 gennaio** in mattinata il Rettor Maggiore, accompagnato da don Pietro Pozzo, si reca alla Casa "Don Andrea Beltrami" a visitare i confratelli ammalati. Quindi, rientrato a Valdocco, ha un incontro personale con l'Arcivescovo di Torino; poi visita la mostra dei presepi ed alle 12.45 si reca con gli altri confratelli nella nuova sala refettorio - ristorante - della struttura di accoglienza di Valdocco, che viene così ufficialmente inaugurato. L'Arcivescovo benedice i locali ed il Rettor Maggiore taglia il nastro inaugurale.

Nel pomeriggio alle 18.30 il Rettor Maggiore presiede la solenne Concelebrazione durante la quale viene consegnata, a rappresentanti dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana, una copia della Strenna 2000. Come già accennato, durante l'omelia il Rettor Maggiore invia un **messaggio alla Famiglia Salesiana** di tutto il mondo.

Martedì **1 febbraio** il Rettor Maggiore rientra a Roma. E il mercoledì **2 febbraio**, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, prende parte alla Concelebrazione

presieduta dal Santo Padre in piazza San Pietro, in occasione del **Giubileo della vita consacrata**.

Dal pomeriggio del 2 fino al 5 febbraio il Rettor Maggiore partecipa alla **Visita di Insieme delle Ispettorie dell'Italia** che si svolge alla Casa Generalizia.

Nel pomeriggio del 5 febbraio, don Vecchi si reca a Castelgandolfo presso la casa di ritiro delle FMA, dove sono radunate le consorelle del Consiglio Generale per i loro Esercizi spirituali. Il Rettor Maggiore tiene loro una conversazione. Dopo la cena, rientra alla Pisana.

Il giorno **7 febbraio** il Rettor Maggiore parte per **Abidjan**, in Costa d'Avorio, per la **Visita di Insieme alle Ispettorie dell'area lusitano - francofona dell'Africa**. Lo accompagnano i Consiglieri: don Giuseppe Nicolussi, Consigliere generale per la Formazione, e don Gianni Mazzali, Economo generale. Ad Abidjan sono già presenti il Consigliere per le Missioni, don Luciano Odorico, e il Consigliere Regionale, don Antonio Rodríguez Tallón.

Accolto all'aeroporto di Abidjan dai Superiori delle Visitatorie AFO e ATE, rispettivamente P. Lluís Maria Oliveras e P. Miguel Angel Olaverri, con alcuni confratelli e con le novizie FMA, accompagnate da due loro formatrici, in clima festoso e

familiare, viene accompagnato a Yopougon, alla casa Mons. Chapoulie, sede della Visita di Insieme.

I lavori della Visita di Insieme hanno inizio martedì 8 febbraio con l'introduzione del Rettor Maggiore, dopo la celebrazione della Santa Messa, e si svolgono secondo l'orario usuale di queste Visite. Ogni giornata termina con la preghiera della sera, la Buona Notte del Rettor Maggiore e la cena.

Merita di essere segnalato il pomeriggio del giovedì 10 febbraio. Dopo essersi incontrato con gli Ispettori e dopo aver posato per foto di gruppo e delle singole Ispettorie, il Rettor Maggiore si reca, insieme con tutti i partecipanti alla Visita di Insieme, a visitare alcuni monumenti e presenze salesiane. Il primo appuntamento è al **Santuario mariano di "Notre Dame de Toute Graces"**, situato al culmine di una collinetta dominante la città. È stato progettato dall'architetto italiano Aldo Spirito, ormai defunto, a forma di tromba d'acqua. Ci si reca quindi a visitare la **Cattedrale**, posta nella zona centrale di Abidjan, accanto alle quattro grandi torri dei dicasteri ministeriali della nazione e di fronte al palazzo della giustizia che risale ancora al tempo coloniale. È uno splendido tempio, anch'esso opera dell'architetto Aldo Spirito.

Il terzo appuntamento è al **"Village Don Bosco" di Koumassi**, dove i Salesiani hanno la sede ispettoriale ed una comunità che cura una Parrocchia, un Centro giovanile, un Foyer per un piccolo gruppo di ragazzi di strada.

Don Vecchi e gli altri Salesiani si recano pure a visitare il **"Village Maria Mazzarello" di Koumassi**, dove le FMA hanno la sede ispettoriale, un Foyer per ragazze di strada ed un Centro professionale.

L'ultima tappa della giornata è alla **Parrocchia San Francesco di Assisi**. È una bella costruzione. La chiesa è aperta, senza i muri laterali, ampia e spaziosa. Il direttore e parroco, P. Franco Enrique, conduce il Rettor Maggiore a visitare i locali. Al termine della visita, viene servita la cena ai Salesiani ed alle FMA al buffet. Terminata la cena, ci si raccoglie in chiesa e vengono eseguiti brani musicali da due corali. Sono esecuzioni di canti tratti dalla cultura locale, molto applaudite. Il Rettor Maggiore offre a ciascun componente delle corali, ed ad altri che si aggiungono, la medaglia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco e poi consegna solennemente a due catechisti benemeriti, con la spiegazione, la medaglia della Congregazione. Infine dà la Buona Notte. Al termine si rientra alla sede della Visita di Insieme.

Venerdì 11 febbraio, dopo la cena si svolge una splendida e partecipata serata di canti, scenette, barzellette, alla cui realizzazione prendono parte tutte le Ispettorie presenti. La serata si conclude con la consegna di doni ricordo.

Sabato 12 febbraio, dopo la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Rettor Maggiore, alle ore 8.30 i partecipanti alla Visita di Insieme si radunano nella sala delle riunioni per ascoltare la lettura delle conclusioni e l'intervento finale del Rettor Maggiore.

Terminata la riunione, ci si prepara alla partenza. La maggior parte dei confratelli si recherà a visitare la basilica di Yamoussoukro. Don Vecchi, il Superiore P. Lluis Oliveras, don Giuseppe Nicolussi, don Luciano Odorico hanno invece un'altra meta. Essi vengono accompagnati a visitare due località interessanti: la prima è una località turistica, posta sulla laguna ed in un'amena posizione, dove vengono allevati ed esposti al pubblico i cocodrilli: *Crocodyles DIPI*; la seconda è la chiesa cattedrale di *Grand-Bassan*, sede della diocesi a cui appartiene la parrocchia salesiana di San Francesco D'Assisi. Questo luogo è famoso perché qui sono sbarcati e vissuti, per poco tempo prima di morire di febbre gialla, i primi missionari venuti dalle Mis-

sioni estere francesi. La tomba accoglie le salme dei primi otto. La loro venuta risale al 25 ottobre 1895. Tra il 13 maggio 1899 ed il 24 marzo 1903 sono morti tutti e otto. Il più giovane aveva 29 anni.

Dopo la visita alla chiesa, il Rettor Maggiore e gli altri Salesiani rientrano al Villaggio don Bosco. Alla sera, viene accompagnato all'aeroporto e rientra a Roma.

Dopo solo una settimana, il Rettor Maggiore è di nuovo in viaggio. Il **20 febbraio** infatti parte per **Hong Kong** per la **Visita di Insieme alle Ispettorie dell'area Asia Est - Australia**. Lo accompagnano don Giuseppe Nicolussi, Consigliere generale per la Formazione, don Antonio Domenech, Consigliere generale per la Pastorale giovanile, don Antonio Martinelli, Consigliere generale per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale, e don Luciano Odorico, Consigliere generale per le Missioni.

Accolto all'aeroporto dall'Economo della Ispettoria Cinese, don Carlo Socol, il Rettor Maggiore e gli altri membri del Consiglio generale vengono accompagnati prima alla sede ispettoriale e poi, nel pomeriggio, alla casa di ritiro dell'Ispettoria, posta nell'isola di **Cheung Chau**, dove si svolge la Visita di Insieme.

Da rilevare la visita che, nel pomeriggio del 24 febbraio, il Rettor Maggiore e gli altri partecipanti fanno alle Case salesiane di **Macao**.

Il Rettor Maggiore inaugura una nuova ala scolastica nell'“**Instituto Salesiano**”, alla presenza del vescovo di Macao, Mons. Domingos Lam, di Mons. Giuseppe Zen SDB, Vescovo Coadiutore di Hong Kong, del Signor Fernando Chui Sai On, Segretario degli Affari sociali e della Cultura ed altri.

Dopo l'“Instituto Salesiano” don Vecchi visita brevemente il “Collegio Don Bosco” e poi viene accompagnato a visitare un'altra opera: il Villaggio Don Bosco in Coloane dove, accanto alla scuola primaria, secondaria e al centro professionale, sono stati costruiti un moderno centro giovanile ed una casa di accoglienza per ragazzi in difficoltà. Tre anni or sono, il Rettor Maggiore aveva benedetto la prima pietra di questa costruzione, che ora appare nella sua grandiosità.

Il Rettor Maggiore dà la Buona Notte ai confratelli e poi viene servita la cena, al termine della quale si rientra a Cheung Chau.

Sabato 26 febbraio, ultimo giorno della Visita di Insieme, si svolge la riunione conclusiva con la lettura delle relazioni e l'intervento finale da parte del Rettor Maggiore. Segue la Concelebrazione eucari-

stica. Poi il Rettor Maggiore, accompagnato dall'Ispettore Fr. Peter Ho e da don Savio Hon, si reca alla casa salesiana Tang King Po School in Hong Kong, per incontrare i confratelli. Ad essi espone le tappe del Giubileo salesiano e risponde a varie loro domande. In serata don Vecchi parte per Bombay, in India.

Domenica 27 febbraio il Rettor Maggiore giunge a Bombay per la **Visita di Insieme alle Ispettorie dell'India**, alla quale unisce la visita ad alcune presenze salesiane nell'Ispettorato di Bombay.

La stessa domenica, alle ore 11.00 presiede la celebrazione eucaristica. Sono presenti i vari gruppi della Famiglia Salesiana. Dopo la Santa Messa incontra gli ex allievi e poi si reca a pranzo con i rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Nel pomeriggio, assiste ad un solenne musical in suo onore: *The Withness*.

Lunedì 28 febbraio il Rettor Maggiore, accompagnato dall'Ispettore Fr. Tony D'Souza, si reca a Baroda e poi a Chhotaudapur, per visitare alcune comunità che vi lavorano. Incontra la popolazione, presiede la Concelebrazione eucaristica, assiste a danze e canti in suo onore, visita una mostra missionaria, parla con i confratelli: una giornata impegnativa.

Rientrato da Chhotaudepur a Baroda, si reca a salutare le FMA nella loro casa "Auxilium Convent" e i Salesiani al Collegio Don Bosco, dove incontra un gruppo di collaboratori parrocchiali.

A Bombay, **dal 29 febbraio al 4 marzo** si svolgono i lavori della Visita di Insieme, interrotti il pomeriggio del giovedì 2 marzo per una simpaticissima e familiare gita in barca nella baia di Bombay.

Sabato 4 marzo, terminata la Visita di Insieme, nel pomeriggio il Rettor Maggiore si reca nella casa salesiana di Bombay-Kurla, dove incontra i confratelli, dà la Buona Notte e cena con loro.

Domenica 5 marzo il Rettor Maggiore, accompagnato dall'Ispettore, si reca a **Goa** a visitare i confratelli della delegazione Konkani. È accolto con molto affetto dai confratelli e dai membri della Famiglia Salesiana, in particolare dagli ex allievi che lo accompagnano in ogni suo spostamento.

A Panjim di Goa presiede una solenne Eucaristia, alla quale assiste anche l'Arcivescovo Patriarca di Goa, Mons Raul Gonsalves. In seguito partecipa ad un Atto culturale in suo onore, e cena assieme ai rappresentanti della Famiglia Salesiana ed alle autorità civili della regione.

Lunedì 6 marzo presiede la cele-

brazione eucaristica con i confratelli e i prenovizi, tiene loro una conferenza e nel pomeriggio ritorna a Bombay. Nella notte rientra a Roma.

Venerdì 10 marzo è all'Auxilium dove tiene una conferenza sul tema: *Carisma salesiano e impegno culturale all'alba del 2000*.

Domenica **12 marzo** parte di nuovo da Roma, diretto a **Caracas, Venezuela**, per predicare gli Esercizi spirituali ai Direttori di quella Ispettorìa.

Conclusi gli Esercizi, domenica 19 marzo inaugura il Centro salesiano di orientamento vocazionale a Duaca, incontra i formatori e cena con le FMA.

Lunedì 20, dopo un incontro con il Consiglio ispettoriale e dopo aver pranzato con i Vescovi salesiani e con il Nunzio Apostolico, riparte per Roma.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria invernale del Consiglio Generale – ottava dall'inizio del sessennio – ha avuto inizio il 7 dicembre 1999 e si è conclusa il 27 gennaio 2000, con complessive 31 sedute plenarie, accompagnate da altri incontri di gruppi e settori.

Come sempre, il Consiglio è stato impegnato – per una parte del tempo di riunione – nell'esame delle numerose pratiche provenienti dalle Ispettorie: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazioni di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività (nel periodo si contano 10 aperture di nuove presenze, 11 erezioni canoniche di case, 4 chiusure canoniche), pratiche riguardanti singoli confratelli e pratiche economico-amministrative.

Il maggior tempo è stato tuttavia dedicato agli adempimenti riguardanti il governo e l'animazione delle Ispettorie ed allo studio di temi o problemi di carattere più generale concernenti la vita e la missione della Congregazione nel suo insieme, in riferimento soprattutto alla programmazione del sessennio. Si dà qui di seguito un elenco degli argomenti principali.

1. Nomine di Ispettori.

La nomina di Ispettori o Superiori di Visitatoria ha costituito, anche in questa sessione, un impegno importante del Consiglio, che vi si è dedicato seguendo l'usuale procedimento, che comprende: l'analisi della consultazione ispettoriale, il discernimento in sede di Consiglio, una prima votazione

sondaggio sui principali candidati, la votazione definitiva con il consenso sul candidato designato. Questo l'elenco (in ordine alfabetico) degli Ispettori nominati: Do-
bravec Alojzij, ispettore della Slovenia; Fernández Artime Angel, ispettore di León, Spagna; Lantagne Luc, superiore della Visitatoria del Canada; Matušić Ambrozije, ispettore della Croazia; Pérez Godoy Juan Carlos, ispettore di Sevilla, Spagna; Pessinatti Nivaldo Luiz, ispettore di São Paulo, Brasile. È stato pure nominato il primo superiore della nuova Visitatoria dell'Angola, sac. Luiz Gonzaga Piccoli (si possono vedere dati anagrafici degli Ispettori nominati al n. 5.6).

2. Relazioni visite straordinarie.

Un altro importante impegno del Consiglio è stato, come sempre, l'esame delle relazioni delle Visite straordinarie compiute dai Consiglieri, a nome del Rettor Maggiore, nel periodo agosto-novembre 1999. La relazione della Visita straordinaria, che viene presentata dai rispettivi Visitatori, rappresenta per il Consiglio un momento privilegiato di conoscenza e di riflessione sulla realtà salesiana dell'Ispettoria, sulla vita e sulla missione delle comunità, sulla signifi-

catività del progetto ispettoriale e sulle prospettive di futuro. Ne derivano non solo le indicazioni che il Rettor Maggiore fa proprie nella sua lettera conclusiva, ma anche iniziative di accompagnamento da parte dei Consiglieri.

Queste le ispettorie o circoscrizioni (in ordine alfabetico) delle quali è stata esaminata la relazione: Africa Meridionale, Antille, Brasile – São Paulo, India-Calcutta, India-New Delhi, Indonesia-Timor, Polonia-Kraków, Spagna-Sevilla.

3. Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.

Come nelle altre sessioni plenarie, i singoli Consiglieri dei settori (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia), come pure il Rettor Maggiore e il suo Vicario, hanno fornito un breve rapporto delle principali attività svolte – personalmente e a livello di Dicastero – al servizio dell'animazione delle Ispettorie e della Congregazione a livello mondiale.

Questi "rapporti informativi", mentre offrono a tutti i Consiglieri una visione aggiornata del cammino compiuto da ciascun settore, hanno anche lo scopo di aiutare il coordinamento dell'azione di ani-

mazione ed eventualmente di puntualizzare o fare emergere – in un dialogo che segue alla presentazione dei rapporti stessi – punti particolari che richiedono un esame più approfondito da parte dell'intero Consiglio.

4. Temi di studio e decisioni operative.

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le Ispettorie e le Regioni, il Consiglio ha affrontato alcuni temi riferentisi più in generale al governo e alla animazione della Congregazione, con attenzione particolare alla programmazione del sessennio e alla stessa vita e azione del Consiglio. Non sono mancate alcune decisioni operative, collegate con qualcuno dei punti esaminati. Si presentano i principali argomenti di riflessione.

4.1. Lettere del Rettor Maggiore sulla Comunicazione e sull'Eucaristia.

Continuando la prassi già avviata per altre Lettere, il Rettor Maggiore ha coinvolto il suo Consiglio nella preparazione di due Lettere circolari: quella sulla *Comunicazione sociale* (pubblicata in ACG 370) e quella sulla *Eucaristia* pubblicata in questo numero degli

ACG. Sulla base di una prima traccia tematica, il Rettor Maggiore ha chiesto il contributo dei Consiglieri, ricavato soprattutto dalla loro esperienza e dalla conoscenza di situazioni ed urgenze delle varie regioni della Congregazione.

4.2. *Revisione della "Ratio Formationis".*

Durante questa sessione il Rettor Maggiore e il Consiglio hanno portato a termine il compito di revisione della *"Ratio Formationis"*, che era stato affidato dal CG24 al Consigliere per la Formazione (cf. CG24, 147) e che lo stesso Consiglio aveva precisato nella programmazione ad inizio del sessennio. Il Consiglio ha esaminato l'ultimo testo preparato dal Dicastero per la Formazione, sulla base delle osservazioni fatte nelle precedenti sessioni, ed ha dato il proprio parere sia sulla parte contenente le motivazioni sia in particolare su quella normativa. Spetta ora al Rettor Maggiore, udito il parere del suo Consiglio, promulgare il testo rinnovato.

4.3. *Studio dei settori di animazione della Congregazione.*

Dopo la riflessione – di verifica e di prospettiva – condotta sulle singole "Regioni" della Congregazio-

ne, il Rettor Maggiore ha sottoposto a studio i "Settori" nei quali – secondo le Costituzioni – è articolata la nostra missione, con a capo un Consigliere generale, e che rappresentano le grandi aree di animazione della Congregazione. Le finalità e le modalità dello studio sono state indicate dallo stesso Rettor Maggiore: una verifica accurata e completa dello stato e delle funzioni del Settore in Congregazione, coi problemi che emergono a livello generale e nelle diverse Regioni, ed insieme uno sguardo al futuro, individuando i punti sui quali puntare preferibilmente le energie in questi prossimi anni. Secondo questa prospettiva sono stati studiati, durante la sessione, i seguenti tre "Settori":

- La Pastorale giovanile;
- La Comunicazione sociale;
- L'Economia.

4.4. *Le strutture di governo.*

Proseguendo nello studio avviato già nelle altre sessioni, riguardo alle "strutture di governo", si è giunti alla determinazione di convocare un gruppo – composto di Salesiani con esperienza di animazione e governo, provenienti da diversi contesti – ai quali verranno comunicate le conclusioni raggiunte nello studio fatto finora e

poste delle domande, al fine di elaborare una griglia da sottoporre poi ai Capitoli ispettoriali in vista del CG25.

4.5. *Erezione canonica della Visitatoria dell'Angola.*

Sulla base del parere già espresso nella precedente sessione plenaria (cf. cronaca del Consiglio Generale in ACG 369), il Rettor Maggiore col suo Consiglio – in data 24 dicembre 1999 – ha proceduto alla erezione canonica della nuova *Visitatoria Salesiana dell'Angola*, intitolata a “*Mamá Muxima*” (“Mamma del Cuore”), nominando quindi il primo Superiore della stessa.

4.6. *Nuove presenze missionarie.*

Il Consiglio Generale – su presentazione del Consigliere generale per le Missioni, che ha illustrato le domande di presenze missionarie in paesi nuovi, i passi compiuti per la conoscenza delle situazioni e le proposte concrete emerse – ha dato il parere favorevole per l'avvio, nell'anno 2000 o 2001, della presenza salesiana nei seguenti paesi: KUWAIT, AZERBAIGIAN, IRAQ, ISOLA MAURITIUS, MONGOLIA.

Le singole presenze saranno collegate, almeno inizialmente, con una Ispettorìa che sarà responsabile. I progetti sono anche collega-

ti con la spedizione missionaria straordinaria di questo anno 2000.

È stata anche accolta la richiesta della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli di affidamento ai Salesiani di un **territorio missionario “sui iuris”**, risultante dalla suddivisione della Prefettura Apostolica di Jimmi-Bonga, nella regione sud-ovest dell'Etiopia. I confratelli della Visitatoria Etiopia-Eritrea si impegneranno nella animazione di questo territorio.

4.7. *Adempimenti nell'ambito della Famiglia Salesiana.*

Il Consiglio ha dedicato anche attenzione ad alcuni impegni nell'ambito della Famiglia Salesiana. In particolare i seguenti:

1. Uno sguardo alla preparazione del prossimo “Convegno 2000” dei Consigli Generali dei Gruppi della Famiglia Salesiana, ufficialmente riconosciuti, programmato per i giorni 1-5 giugno 2000.
2. Una riflessione sulla bozza della “Carta della Missione della Famiglia Salesiana”, che verrà esaminata nel “Convegno 2000” su indicato.
3. Parere positivo per il riconoscimento di appartenenza al-

la Famiglia Salesiana della “Congregazione di San Michele Arcangelo” (cf. lettera del Rettor Maggiore al n. 5.4 dei presenti ACG).

4.8. *Primi passi verso il Capitolo Generale 25^o.*

Considerando i tempi che le Costituzioni stabiliscono per la preparazione del Capitolo Generale, che richiede il coinvolgimento attivo delle comunità e dei confratelli, il Rettor Maggiore ha invitato il Consiglio ad una prima riflessione, per individuare delle “aree tematiche” che – da una prima percezione, ricavata soprattutto dalle visite alle Ispettorie – potrebbero essere oggetto di riflessione del prossimo CG25. Su tali grandi aree il Rettor Maggiore ha chiesto un parere ad Ispettori e Consigli ispettoriali, lasciando loro possibilità di estendere ad altri la consultazione. Le aree tematiche indicate in sede di Consiglio sono le seguenti:

1. La Comunità Salesiana nel nuovo modello pastorale;
2. La nostra capacità di proporre la vocazione oggi: “Vieni e vedi”;
3. Per una presenza significativa tra i giovani: “Io con voi mi trovo bene”;

4. L’unità vocazionale oggi: “La grazia dell’unità”.

Tra i momenti significativi della sessione si deve ricordare la *riunione congiunta dei due Consigli Generali – SDB e FMA* – che si è realizzata nel pomeriggio del 4 gennaio 2000 presso la Casa Generalizia dei SDB. L’incontro aveva come tema: *L’accompagnamento delle FMA e dei SDB*. Un tema – si è sottolineato – che si inserisce nel cammino di rinnovamento in atto nelle nostre Congregazioni e vuol evidenziare, in particolare, l’impegno che ci anima nel renderci sempre più abili e disponibili nell’accompagnamento delle persone e delle comunità, in considerazione anche di alcuni fenomeni correnti che possono costituire motivo di disorientamento e di confusione. Un buon accompagnamento – si è detto ancora – garantisce lo sviluppo dello spirito di famiglia, il crearsi di relazioni reciproche valide, l’animazione propositiva e corresponsabile, la stessa vitalità apostolica. Nei lavori di gruppo e nell’assemblea si è fatta una verifica della capacità di accompagnamento nelle nostre comunità, riflettendo sui mezzi più efficaci e sulle strategie capaci di renderlo più vitale.

La sessione plenaria si è conclusa con il **pellegrinaggio del**

Consiglio Generale al Colle Don Bosco ed a Torino, dove – nell'occasione della festa di San Giovanni Bosco – il Rettor Maggiore ha dato inizio alla celebrazione dei momenti salesiani del Giubileo 2000.

Al Colle Don Bosco, in una solenne Concelebrazione nel pomeriggio di domenica 30 gennaio, sono stati inaugurati i lavori di ristrutturazione e di abbellimento artistico del Tempio di Don Bosco. Dal Colle il Rettor Maggiore ha trasmesso un *Messaggio ai gio-*

vani dell'intero mondo salesiano.

Il lunedì 31 gennaio – solennità di San Giovanni Bosco – nella Basilica di Maria Ausiliatrice l'intero Consiglio si è unito al Rettor Maggiore in una Concelebrazione, alla quale erano invitati in particolare i gruppi della Famiglia Salesiana. Ai presenti e *a tutta la Famiglia Salesiana* sparsa nel mondo il Rettor Maggiore ha rivolto il suo *Messaggio*.

Da Torino stessa alcuni Consiglieri sono partiti per i loro viaggi di animazione nelle varie Regioni.

5.1 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del M.G.S.

Testo del messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del M.G.S., trasmesso dal Colle Don Bosco il 30 gennaio 2000 durante l'omelia della Celebrazione Eucaristica.

Carissimi giovani, fratelli e sorelle della famiglia salesiana, amici.

1. Da questo Colle nel quale tutto parla di Don Bosco, in questa sua festa incastonata nell'anno giubilare tra due millenni, da questo Tempio messo a nuovo per un incontro più sentito con Lui, mi rivolgo ai giovani del M.G.S del mondo.

La prima parola che vi dico è: «*Rallegratevi nel Signore, sempre*» (Fil 4, 4). Quest'invito che ascoltiamo ogni volta che facciamo memoria di Don Bosco risuona oggi più vibrante e convincente.

«*Il Signore è vicino*» (Fil 4, 5). Anzi, presente: ha camminato con gli uomini fino a quest'anno 2000 e vive ancora con noi, in forma del tutto singolare dal momento dell'Incarnazione del suo Figlio.

Canti di gioia circondarono la nascita di Gesù che segna l'inizio della nostra era. Annuncio di gioia fu la sua Pasqua, vittoria sulla morte e garanzia di liberazione da ogni male.

Gioia e letizia riempirono pure la vita di Don Bosco, sin dai suoi primi anni trascorsi qui, tra il lavoro, le cure materne di Mamma Margherita, il desiderio di imparare, la compagnia dei coetanei.

La gioia suscita sempre gratitudine e da essa sgorga, perché la vita è dono, avvolta nell'amore dall'inizio alla fine. Ce lo dice la storia: quella grande del mondo, fecondata da santi e saggi, da testimoni coraggiosi e silenziosi operatori di bene; ma anche quella più piccola che è la vostra storia personale.

I duemila anni trascorsi dall'Incarnazione parlano dell'amore permanente di Dio attraverso tante persone che nel suo nome si sono coinvolte in uno sforzo di salvezza e di civiltà.

Radunati qui come gioventù salesiana, noi facciamo memoria commossa di due secoli di storia salesiana: con gioia e gratitudine! Qui, nel 1815, ha visto la luce Giovanni Bosco. Spingendo oggi lo sguardo verso il mondo, contempliamo la rete di opere sorte nel suo nome e la moltitudine di giovani che in esse trovano casa, amicizia e orientamento per la vita.

Ma ripercorrete, vi dicevo, anche soltanto velocemente, la vostra giovane esistenza. Gioia e gratitu-

dine sgorgheranno come da una sorgente interiore: perché avete la vita, perché vi è stato preparato un incontro felice con Gesù, perché avete avuto il dono della fede cristiana, perché potete esprimerla con libertà secondo la vostra vivacità caratteristica nella comunione ecclesiale.

Quante volte avrete gioito e ringraziato il Signore per l'amore dei vostri genitori e la disponibilità dei vostri educatori; e quante altre, per esservi ritrovati in tanti a condividere l'amicizia, i progetti, la festa confluita in una celebrazione eucaristica, autentica e coinvolgente!

Voi siete protagonisti in questa bella storia, grande e personale, alla cui origine c'è Gesù; condividete con tanti altri uomini l'anelito alla libertà, alla dignità umana, alla fraternità, alla pace!

Oggi don Bosco, in questi luoghi che lo videro ragazzo, vi incoraggia a scoprire e percorrere le strade che, da queste aspirazioni, portano verso la gioia piena.

2. All'inizio dell'anno giubilare si apre una porta e siamo invitati ad attraversarla: è un segno che contiene un messaggio. Varcando la porta entriamo nel Tempio, lo spazio dove si sente più chiaramente la presenza di Dio. Entriamo anche nell'assemblea della comunità cri-

stiana che celebra insieme le meraviglie compiute da Dio, ne loda la grandezza, ringrazia per la sua misericordia, da Lui prende energia per donarsi a servizio dell'uomo.

La porta ha anche un significato più personale, che interessa ciascuno di voi: è il varco attraverso il quale Dio e i fratelli possono entrare nel nostro cuore, nei nostri progetti, nei nostri beni.

Può essere aperta la nostra porta, come quella di Maria: che accolse l'invito del Signore e disse «*Eccomi, sono la serva del Signore*» (Lc 1, 38); che si lasciò commuovere dalla necessità della cugina Elisabetta, per la quale «*si mise in viaggio e raggiunse in fretta un villaggio*» lontano (Lc 1, 39); che si mostrò attenta a Cana, mobilitandosi perché la festa continuasse (Gv 2, 3.5); che presso la croce diede la sua disponibilità materna per ricevere da Gesù l'affidamento di tutti noi: «*Donna, ecco tuo figlio*» (Gv 19, 26).

La porta può anche rimanere chiusa, perché ci si attacca ai beni (cf. Lc 18, 22-23), perché il disordine regna nella propria vita (cf. Lc 12, 29), perché la distrazione e il rumore rendono difficile *capire cosa accade attorno a noi* (cf. Lc 12, 56), perché l'ambizione impedisce di fare spazio a progetti generosi (cf. Lc 14, 7-14).

Da questo Colle, dove Giovanni Bosco ha fatto il sogno – guida della sua vita, egli vi dice: Aprite la vostra vita al grande sogno che Dio ha su ciascuno di voi: la santità!

È il traguardo a cui vi richiama il Papa per la prossima Giornata mondiale della gioventù: *Cari giovani... di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace* (Messaggio, 3).

Non prendete una mira più bassa!

Abbiate fiducia nella grazia di Dio, nella felicità che la sua proposta vi darà e nello Spirito che dimora in voi. Non siete i primi a lasciarvi attirare dal desiderio della santità: è questa infatti una caratteristica del Movimento a cui appartenete. Esso sin dalle origini è vissuto grazie a quel senso di Dio ed a quella carità senza misura che spirava da don Bosco e da Madre Mazzarello. Dietro di loro i giovani hanno saputo intrecciare stupendamente vitalità giovanile e risposta generosa a Dio.

Questo luogo racchiude ancora le immagini di quella giornata luminosa in cui Giovanni Paolo II proclamò la santità di Laura Vicuña tra i canti e gli applausi dei giovani.

3. Qual è la porta per la quale si entra per esplorare questo meraviglioso spazio della vita secondo il sogno di Dio?

«*Io sono la porta*» (Gv 10, 7): è la dichiarazione di Gesù. Attraverso di Lui possiamo entrare senza rischio di illusione né inganno nel mistero di Dio, nell'amore dei fratelli, nella vita vera.

È l'esperienza di quanti si sono affidati a Lui, soprattutto dei discepoli più cari ed entusiasti. Due di loro, racconta il Vangelo, affascinati dalla sua personalità, si misero a seguirlo. Gesù si volta verso di loro e domanda: «*che cercate?*» Ma prima che rispondessero, poiché aveva letto il loro desiderio di fare causa comune con Lui, aggiunge: «*venite e vedrete*».

Vieni e vedi! È l'invito, rivolto anche a voi, a conoscere profondamente Gesù, a fare amicizia condividendo con Lui il tempo, la vita, il lavoro, la compagnia. È la sfida a coinvolgersi assieme a Lui, mantenendo con fedeltà una promessa di amore che diventi fonte di luce e di coraggio.

La porta immette su un cammino di amore che spinge sempre oltre, più in alto. «*Io sono la vita, la verità e la Vita*» (Gv 14, 6).

Con la fiducia posta in Dio e interpretando la consegna del nostro padre e maestro Don Bosco, alle

soglie di questo nuovo millennio, faccio un appello e do' una consegna a voi giovani del Movimento Giovanile Salesiano: *andate oltre*.

Scoprite in profondità, oltre la superficie del quotidiano, nelle sue pieghe e nel suo tessuto, il progetto che Dio Padre ha pensato per voi dall'eternità.

Andate oltre l'interesse individuale, aprendovi all'ascolto dei molti appelli che risuonano intorno a voi: offrite una parola sincera, uno sguardo amichevole, una mano generosa.

Andate oltre la vostra nazione e la vostra cultura, coltivando i semi di quella fraternità universale che sa riconoscere il valore del diverso, perché nasce dal Padre di tutti gli uomini.

Andate oltre la pacifica e talvolta noiosa soddisfazione delle abitudini consumistiche e costruite, senza stancarvi, una solidarietà utile e visibile.

Andate oltre la visione individuale, la competenza anche faticosamente conquistata, la ricchezza legittimamente guadagnata e condividete con amore i vostri beni con chi ne ha bisogno.

Andate oltre le certezze della ragione e della scienza e intuite il mistero che cova nella realtà, riconoscendo con gioia filiale le tracce di Dio Creatore, l'energia di Cristo

Risorto e la presenza dello Spirito che vivifica.

Anche nella vostra esperienza religiosa andate oltre gli obblighi, i ritualismi e la ricerca di un'immediata emozione e ancoratevi nella fede della grande comunione ecclesiale: celebrate la Pasqua del Signore della vita e con essa la vittoria del bene sul male.

Andare oltre non è altro che credere ed assumere la logica evangelica di generosità e creatività che suggeriscono le beatitudini *"perché di noi sia il regno dei cieli... perché possiamo possedere la terra, perché siamo chiamati figli di Dio, perché grande sia la vostra ricompensa nei cieli"* (cf. Mt 5, 10.12).

È l'appello che si sente potente in questo luogo natio di don Bosco chiamato appunto il Colle delle Beatitudini giovanili, perché evoca la sua grande passione: *"Voglio che siate felici nel tempo e nell'eternità"*.

4. Andare oltre è anche superare le frontiere geografiche. Il Regno di Dio ha bisogno oggi più che mai di menti aperte e di cuori generosi che sentano ed operino a dimensioni mondiali. In un famoso sogno Don Bosco immagina di essere proprio qui, al Colle, e di vedere il vastissimo campo della sua missione: tutto il mondo! Questo slancio missiona-

rio, tratto caratteristico di ogni seguace di don Bosco, giovane o adulto, sarà da noi particolarmente sottolineato, in quest'anno giubilare, l'11 novembre con una "spedizione missionaria straordinaria" per il numero e la destinazione.

Come il primo gruppo di missionari inviati da don Bosco stesso 125 anni or sono, composto da giovani audaci e generosi, cresciuti nella esperienza oratoriana e dei gruppi giovanili, anche questo partirà dall'Altare di Maria Ausiliatrice verso tutte le direzioni del mondo.

Anche voi siete convocati. Alcuni volontari vi rappresenteranno. Ma tutto il M.G.S. deve avere l'anima missionaria. Fatevi ovunque promotori di gioia e lievito di speranza. Sentitevi inviati ad essere segni e portatori dell'amore di Dio, dando un'anima alla convivenza umana nei quartieri e città, diventando annunciatori della Parola presso gli altri giovani.

Così l'amore di Dio incarnato continuerà in voi ed attraverso di voi. Sapete che nell'Incarnazione trova la sua ispirazione fondamentale la spiritualità salesiana. Essa è infatti la modalità prima per essere "segni e portatori dell'amore di Dio". Da essa viene l'esempio del primo passo verso il fratello, della condivisione del cammino

dell'uomo nella storia, dell'incontro immediato e personale con chi ci sta di fronte.

È l'Incarnazione che rivela il valore della vita quotidiana, fatta di tanti frammenti che si ricompongono in unità e divengono capaci di svelare la presenza di Dio, così come nel succedersi dei giorni, dalla nascita alla risurrezione, in avvenimenti domestici e straordinari si sprigionò la luce della divinità di Cristo.

5. Il compito è arduo, ma allettante; e non vi mancano indicazioni, energie e compagni di viaggio.

Il Confronto Europeo che avete celebrato come Movimento Giovanile Salesiano nel mese di agosto dello scorso anno su questo Colle ed altri simili in diversi continenti, sono stati una tappa significativa di questo cammino, preparata e seguita da momenti di studio e di ricerca, di preghiera e di festa.

Attendete ora l'incontro dei vostri rappresentanti nel *Forum* mondiale, previsto ancora qui al Colle nei giorni immediatamente precedenti la Giornata mondiale della gioventù. Certamente poi, con migliaia di altri giovani, parteciperete, da vicino o da lontano, alla Giornata mondiale ed all'incontro con il Santo Padre Giovanni Paolo II.

Rilanciati nell'Anno Santo, sarete pronti a comunicare la vostra esperienza a tanti altri giovani e a diffondere la spiritualità che don Bosco propone ai giovani.

Per questo, come don Bosco, avete Maria quale "madre e maestra". Non distogliete lo sguardo da Lei; ascoltatela quando dice: «Fate quello che Gesù vi dirà» (Gv 2, 5). Pregatela con fiducia filiale perché il Signore susciti tra i giovani anime generose che sappiano dire di sì al suo appello vocazionale.

Con Giovanni Paolo II a Lei affido voi e insieme con voi affido tutto il mondo dei giovani, affinché essi, da Lei attratti, animati e guidati, possano conseguire la statura di uomini nuovi per un mondo nuovo: il mondo di Cristo, Maestro e Signore (cf. *Iuvenum Patris*, 20).

5.2 Messaggio del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana.

Testo del Messaggio del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana trasmesso dalla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino il 31 gennaio 2000, all'omelia della Celebrazione Eucaristica.

Ci siamo addentrati, ormai, nell'anno giubilare che congiunge due

millenni nella memoria di quell'evento di grazia irripetibile che è l'Incarnazione del Verbo nella storia del nostro mondo: Gesù, il Signore nato da Maria. In Lui e per Lui siamo diventati figli di Dio, sua famiglia e come tali camminiamo verso l'incontro con il Padre portando nell'animo sogni e timori, speranze e trepidazioni, gioie e sofferenze.

Abbiamo ascoltato e fatto nostro l'invito alla conversione della mente e alla riconciliazione del cuore. Un appello del Papa ci riguarda più particolarmente: "*Ogni famiglia religiosa vivrà bene il Giubileo ritornando con purezza di cuore allo spirito del Fondatore!*"

Per noi quindi celebrazione giubilare significa fedeltà rinnovata e creativa a don Bosco, alla sua spiritualità, alla sua missione. C'è un Anno Santo "salesiano", durante il quale siamo chiamati a rivivere con luminosità e a comunicare con entusiasmo le esperienze di vita, le modalità di azione, i tratti di spirito che hanno condotto don Bosco e Madre Mazzarello alla santità.

La santità: questa è la fonte e l'energia dalla quale "*trae origine un vasto movimento di persone che in vari modi operano per la salvezza della gioventù*": la Famiglia salesiana. Non pensate che possa essere risultato di organizzazione an-

che perfetta o di tecniche raffinate di aggregazione. L'ha suscitata lo Spirito e vive dello Spirito.

A questa famiglia, oggi, festa di don Bosco, all'inizio di un nuovo millennio, da questa Basilica, centro di irradiazione dello spirito di don Bosco nel mondo, vorrei affidare un messaggio che diventi programma e cammino di crescita.

Nel secolo che ci lasciamo alle spalle, la Famiglia salesiana ha vissuto un'autentica primavera: è cresciuta fino a diventare un albero frondoso e robusto, vero dono di Dio alla Chiesa e al mondo. Ai gruppi originali, suscitati e coltivati da don Bosco, si sono uniti, sotto l'impulso dello Spirito Santo, altri che, con vocazioni specifiche, arricchiscono la comunione e allargano la missione salesiana.

È aumentata la famiglia, si è moltiplicato il lavoro già compiuto e quello che sogniamo; si è esteso senza limiti il campo di azione a beneficio di tanti giovani ed adulti.

Una cosa è rimasta costante: la passione educativa, in particolare per i giovani più poveri, aiutati a divenire consapevoli della loro dignità di persone, del valore e delle possibilità che la loro vita ha per Dio e per il mondo.

Da mihi animas! È il motto di don Bosco che facciamo nostro. "A

noi le persone". Noi guardiamo ad esse, alla loro dimensione spirituale, e di esse vogliamo occuparci per svegliare in loro la vocazione ad essere figli di Dio ed aiutarle a realizzarla seguendo il Sistema Preventivo, cioè attraverso la ragione, la religione e l'amorevolezza.

Questo Anno Santo, vissuto "salesianamente", sarà segnato da un'ardente e operosa carità: quella che ha fatto di don Bosco un'immagine di Gesù Buon Pastore, riconoscibile dai giovani e dalla gente umile del suo tempo. Noi, Famiglia salesiana, siamo chiamati oggi, nel secolo XXI, a modellare il nostro cuore, povero e talora anche peccatore, su quello di Gesù nel quale Dio si è manifestato al mondo come colui che dà la vita perché l'uomo sia felice.

Alla luce di questo proposito di carità educativa, guardando verso il futuro immediato e lontano, si vede che per meglio agire in favore della persona, occorre rafforzare una qualità che il mondo esteso e unificato richiede, la complessa società civile sollecita, la Chiesa coltiva, celebra ed esige: una comunione salda, tradotta in crescente capacità operativa: la comunione per la missione giovanile. In altre parole: operare e cooperare come Famiglia salesiana.

Don Bosco ai cooperatori salesiani diceva: *“Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti e se una cordicella, presa da sola, facilmente si rompe, è assai difficile rompere tre o più unite insieme”*.

In un mondo che ha sete di unità, ma che non di rado coltiva fermenti di divisione, che raccommanda le sinergie, ma sceglie come legge la concorrenza, noi vogliamo offrire un segno che è per noi sorgente di gioia, ci rende efficaci e diffonde intorno pace, armonia e riconciliazione.

Così collaboreremo a compiere il desiderio e la preghiera di Gesù. Egli, la notte in cui veniva tradito, domandò al Padre, come dono più prezioso, l'unità dei suoi, della Chiesa: *“Conserva uniti a te quelli che mi hai affidato, perché siano una cosa sola come noi”* (Gv 17, 11); *“... Fa' che siano tutti una cosa sola, così il mondo crederà che tu mi hai mandato”* (Gv 17, 21). Poco prima aveva istituito il sacramento dell'unità, l'Eucaristia, perché fosse, lungo i secoli, riunione dei suoi figli dispersi, adunanza della sua famiglia.

Non è, quella nostra, un'unione qualsiasi. Non è solo una disciplina di organismo che ci imponiamo. È il seme della felicità completa che ci aspetta nella comunione con Dio e il segreto della nostra fecondità.

Comprendiamo che cosa significa per noi vivere in comunione di spirito e agire in unione di intenti guardando alla Trinità, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo: il mistero che il Giubileo, dopo un cammino di tre anni, ci invita a meditare in tutto il suo splendore: a lode della Santa Trinità (cf. *Tertio Millennio Adveniente*, 55).

Il Padre ci richiama **l'ampiezza del cuore** per cui, membri e gruppi della Famiglia salesiana, ci accogliamo e riconosciamo come fratelli e sorelle, uomini e donne amati da Lui: da Lui chiamati personalmente a lavorare nel suo campo per un unico scopo. La grettezza del cuore umano può alzare barriere, creare distanze e separazioni, cercare, come gli apostoli, il primo posto a danno del Regno. A volte sono le nostre paure o riserve all'unità stessa con gli altri che producono effetti simili. Cuore, come quello del Padre, significa affetto vero e profondo per i giovani e per quanti spendono la vita per loro. Si traduce in cordialità, valorizzazione di tutti e di ciascuno, riconoscenza per quanto ognuno può e riesce a dare.

Lo Spirito Santo ci indica un secondo atteggiamento per costruire famiglia: **l'accoglienza grata e**

gioiosa della diversità. Manifestazione dello Spirito sono le molte lingue, i diversi carismi, i vari membri di un corpo. Sono i miliardi di uomini, ciascuno plasmato singolarmente come figlio di Dio. Lo Spirito non si ripete, non produce in serie.

Don Bosco fu maestro nel far affiorare l'unità dalla diversità di tipi e temperamenti, di condizioni e capacità. Al suo tempo questa sensibilità era meno pressante. Oggi invece costituisce una sfida educativa e pastorale per la convivenza umana, per la testimonianza ecclesiale e per la Famiglia salesiana.

Diversità vuol dire abbondanza di rapporti, varietà di forze, fertilità di campi e quindi fecondità senza calcolo. Quale impareggiabile opportunità di dialogo, di interscambio di esperienze spirituali ed educative possono offrire nella Famiglia salesiana uomini e donne, consacrati e secolari, sacerdoti e laici, nella loro singolare condizione di mariti, mogli e figli, giovani, adulti e anziani, operai, professionisti o studenti, gente di svariati popoli e culture, in piene forze o nella prova della malattia, santi e peccatori!

Certo, l'unità tra diversi non è un fatto di natura; ma proprio perché noi avessimo la forza di superare l'istinto di autoaffermazione, Gesù ha pregato: "*Che siano una*

cosa sola!" L'Anno Santo ci chiama anche a questa conversione.

Gesù, il Signore, il Figlio che si è fatto nostro compagno di viaggio, che riconcilia tutte le cose, quelle che sono nel cielo come quelle che sono sulla terra ricapitolandole in Dio, ci indica un terzo atteggiamento: **la volontà di camminare insieme verso un traguardo condiviso**, di collocarci insieme in uno spazio per niente etereo, il Regno; di formare una comunità riconoscibile di discepoli che assume insieme il suo mandato: "*Andate in tutto il mondo*".

La Famiglia salesiana cercherà insieme di dare spessore alla propria presenza nella società e incidenza al suo agire educativo: c'è il problema giovanile, c'è la vita da custodire, c'è la povertà nelle sue diverse espressioni da debellare; c'è la pace da promuovere; ci sono i diritti umani dichiarati da rendere reali; c'è Gesù da far conoscere. Tutto ciò comporta guardare, riflettere, dialogare, studiare, pregare insieme per trovare la strada da percorrere in spirito di comunione. È il segno dell'amore che i giovani si attendono e certamente ne sentiranno l'impatto e il beneficio.

Infine dobbiamo anche ricordare che non si dà famiglia vera se

manca la presenza di una mamma. Noi una mamma l'abbiamo. Questa Basilica lo proclama ad alta voce. È lei, *Maria*, a suggerirci ancora un tratto della nostra comunione operativa. È quello del *Magnificat*: la speranza vissuta nella gioia del lavoro, del ringraziamento e dell'attesa.

L'indicazione, questa volta, ci viene dalla componente giovanissima della Famiglia salesiana. *"Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri!"*, scriveva Domenico Savio, traducendo in spiccioli un tema biblico e un tratto di spiritualità che merita lunghi e complessi trattati. L'allegria salesiana, che permea la vita delle nostre opere, illumina anche i rapporti interpersonali, porta a progettare con magnanimità, spinge ad agire con fiducia e ottimismo, si rallegra dei risultati ottenuti ed è sempre in attesa di quelli che seguiranno per celebrarli in comunione.

"Un pezzo di paradiso aggiusta tutto". La fonte della serenità e dell'allegria della Famiglia salesiana è lo sguardo rivolto al cielo, è la certezza della presenza di Dio nella storia nostra e del mondo.

Don Bosco, negli ultimi momenti, ripeteva a chi gli era vicino: *"Vogliatevi bene come fratelli; amatevi, aiutatevi e sopportatevi come fratelli"*.

Come Famiglia salesiana vogliamo impegnarci a unire tutte le cordicelle che ci costituiscono, a vivere l'unità come valore evangelico e come stile di lavoro in favore dei giovani. Vogliamo fare nostro il testamento di Gesù, ripetuto da don Bosco: *"Che siano uno perché il mondo creda"*.

Ai primi passi di questo anno giubilare mettiamo il nostro impegno nelle mani di Maria, che ci è stata data come maestra di bontà e saggezza, per guardare, per amare, per agire.

5.3 Decreto di erezione canonica della Visitatoria Salesiana "Mamá Muxima" dell'Angola.

Prot. n° 353/99

DECRETO DI EREZIONE CANONICA DELLA VISITATORIA SALESIANA "MAMÁ MUXIMA" DELL'ANGOLA

Il sottoscritto,
 sac. **Juan E. VECCHI**,
 Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco,

– considerando lo sviluppo delle presenze salesiane nello stato dell'Angola, che – nell'ambito del "Progetto Africa" – erano sostenu-

te particolarmente dalle Ispettorie della America Latina, Regione Cono Sud;

– tenuto conto che, per una più efficace animazione, le suddette presenze vennero costituite in “Delegazione Ispettoriale” dipendente dalla Ispettorica di São Paulo del Brasile;

– sentiti gli Ispettori interessati e visti gli esiti della consultazione promossa tra i confratelli operanti nei paesi suindicati;

– con riferimento all’articolo 156 delle Costituzioni;

– ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione del **24 dicembre 1999**, a norma degli articoli 132 §1,1 e 156 delle Costituzioni;

ERIGE CANONICAMENTE

mediante il presente Decreto, la nuova **VISITATORIA SALESIANA dell’ANGOLA, intitolata a “MAMÁ MUXIMA” (“Mamma del Cuore”), con sede in LUANDA, casa “Maria Ausiliatrice”,** comprendente le seguenti Case, canonicamente erette:

BENGUELA, “San Domenico Savio”

CALULO, “Sant’Antonio”

DONDO, “Maria Ausiliatrice”

LUANDA, “Maria Ausiliatrice”

Sede della Visitatoria

LUANDA, “Maria Ausiliatrice”

Paróquia São Paulo

LUANDA, “San Giovanni Bosco”

[Palanca]

LUANDA, “San José Operário”

LUENA, “San Giovanni Bosco”

N’DALATANDO, “Maria Ausiliatrice”

Si stabilisce quanto segue:

1° Appartengono alla Visitatoria i confratelli che, alla data dell’erezione canonica, vivono e lavorano nelle Case e presenze salesiane sopra elencate.

2° Vi appartengono inoltre i confratelli in formazione provenienti dall’Angola, anche se inseriti in comunità formatrici esterne.

3° L’ambito dei rapporti della Visitatoria con le Ispettorie di origine verrà definito da apposita Convenzione, approvata dal Rettor Maggiore.

Il presente Decreto entrerà in vigore il 31 gennaio 2000.

Roma, 24 dicembre 1999.

sac. Juan E. VECCHI

Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI

Segretario generale

5.4 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana della "Congregazione di San Michele Arcangelo".

Si riporta la lettera del Rettor Maggiore, indirizzata al Superiore Generale, con la quale comunica il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana della "Congregazione di San Michele Arcangelo".

00/0109

Roma, 24 gennaio 2000

Ks. Kazimierz Tomaszewski

Al. M. J. Pisudskiego 248/252

05-261 Marki - Struga, Polonia

Gent.mo Padre,

Desidero comunicarle che nel Consiglio Generale abbiamo preso in considerazione la sua richiesta per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana di Don Bosco e, nella seduta del 21 dicembre 1999, siamo giunti ad una risposta positiva.

È stata l'occasione per ripercorrere alcune tappe della vita salesiana in Polonia, iniziando dai primi anni della nostra presenza. Lo spirito di Don Bosco ha trovato ampia accoglienza in codesta terra. Le quattro Ispettorie salesiane presenti oggi sul territorio della

Polonia confermano il buon rapporto che esiste tra Don Bosco e la gente di Polonia.

In questo contesto vediamo la vostra domanda di appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Condividiamo, innanzitutto, il riferimento a Don Bosco, al suo spirito, alla sua scelta apostolica e, per molti versi, anche alle sue modalità di organizzazione. Abbiamo ritrovato con gioia, nei documenti della vostra spiritualità, molti elementi di una tradizione che ci è comune. Mi fa piacere richiamarli rapidamente, anche perché sono i riferimenti indispensabili per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana di Don Bosco.

Con riferimento alla spiritualità:

- **Lavoro e temperanza** sono stati sempre per Don Bosco un criterio per vivere la vita salesiana.

Nel Sogno del Personaggio misterioso, o Sogno del Manto o dei Dieci Diamanti, fatto a San Benigno Canavese nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1881, Don Bosco si sente ripetere:

«Bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo.

Notale bene: Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana.

Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai.

Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capire bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno la gloria» (MB XII, 466 e ss.).

È un aspetto non secondario. Noi, figli di Don Bosco, colleghiamo queste due realtà anche con il **Sistema Preventivo**.

Chiediamo anche a voi di creare questo rapporto a livello di riflessione e di esperienza.

Siamo convinti che fare spazio e vedere le conseguenze pratiche del Sistema Preventivo, sulla vita dei Confratelli come nell'impegno apostolico, gioverà a crescere nella spiritualità tipica salesiana. Nell'articolo 14 delle Costituzioni scrivete:

«Tutti i fratelli devono essere pronti a sopportare, con spirito di penitenza, il freddo e il caldo, la fame e la sete, le molestie e il disprezzo, ogni qualvolta questo è richiesto dalla gloria di Dio, dalla salvezza delle anime e dal bene spirituale del prossimo».

È un modo di continuare il tema precedente della temperanza e del lavoro, ma è anche la maniera più semplice per esprimere la disponibilità dell'apostolo a tutto quello che la missione richiede.

Per Don Bosco la missione, per il valore divino che porta con sé, rappresenta una legge di vita nel quotidiano. Dà il tono particolare a tutta l'esistenza.

- Il binomio "lavoro - temperanza" nello stile salesiano si arricchisce di una terza parola che esprime la forza del lavoro e la qualità della temperanza: la **preghiera**. Don Bosco è stato chiamato "l'unione con Dio". Ha lasciato a noi l'impegno di una preghiera che riempie tutta la vita, anche quella apostolica.

Voi, cari fratelli, date ampio spazio alla presenza di Dio nella vita personale e nella vita missionaria.

Il vostro motto si pone sulla linea di una preghiera operosa, per la maggior gloria di Dio.

Potrei continuare con molte altre sottolineature che assumono le prospettive di Don Bosco e che sono anche patrimonio spirituale dei gruppi della Famiglia Salesiana.

Mi auguro che il fatto formale del riconoscimento vi aiuti ad approfondire di più lo spirito salesiano riscoprendo lo stesso Don Bosco, nelle sue parole, nelle scelte che ha compiuto, nei criteri che ha posto alla base della sua presenza nella Chiesa.

Se dalla spiritualità passo a considerare **l'impegno apostolico**, ritrovo elementi che potremo realizzare in collaborazione di intenti. Mi riferisco a tre punti in particolare:

• **L'impegno per l'educazione dei giovani.**

Don Bosco ha ricevuto da Dio una particolarissima vocazione per la gioventù.

La Chiesa lo chiama Padre e Maestro dei giovani. Il Papa ci ricorda che dobbiamo essere i missionari dei giovani.

La Congregazione salesiana negli ultimi Capitoli Generali ha approfondito questo aspetto.

Tutte queste cose non sono motivo di orgoglio per noi, ma di impegno per trovare altri corresponsabili dell'educazione e della salvezza della gioventù.

Condividendo alcune prospettive, pur nelle caratteristiche originali di ciascuno, e convergendo in alcuni criteri educativi e pastorali, potremo compiere un cammino insieme a vantaggio della gioventù, in quei luoghi concreti dove la Provvidenza ha posto i nostri Istituti.

• **L'impegno per la buona stampa.**

Siete, certamente, al corrente che Don Bosco nel 1885 scrisse

ai suoi Confratelli una circolare sulla diffusione dei buoni libri.

Un apostolato prezioso per quel tempo. Un apostolato indispensabile ancora oggi.

Si sono, però, allargati gli orizzonti. La buona stampa è divenuta "comunicazione sociale".

Non si tratta di un semplice cambio di terminologia. Si guarda in maniera nuova alla cultura e al rapporto con il mondo, particolarmente il mondo dei giovani. Ci sentiamo, perciò, direttamente interpellati.

Abbiamo, come Salesiani, voluto una Facoltà della comunicazione sociale per rispondere alle nuove esigenze del mondo. Lì formiamo e qualificiamo i Confratelli che saranno impegnati nel settore della comunicazione.

• **L'impegno per la promozione vocazionale.**

Anche in questo ambito avvertiamo una sintonia di fondo con la vostra scelta costituzionale, che ci riporta a Don Bosco.

Il nostro Santo Fondatore voleva tutte le sue case orientate alla crescita umana e cristiana dei giovani, fino al punto di aiutare ciascuno a trovare la sua vocazione.

Ciò ha richiesto a noi un progetto concreto. Ci ha impegnati

nella qualificazione di quei confratelli che erano chiamati a lavorare nella promozione vocazionale.

Ci ha spinti a prendere in considerazione non solo il cammino formativo degli adolescenti, ma soprattutto quello dei giovani.

Invochiamo dal Signore la sua benedizione, perché le fatiche compiute arrivino a buon fine.

Intendo concludere questa già lunga lettera.

La ringrazio per le parole con le quali si rivolge alla mia persona, in qualità di Rettor Maggiore dei Salesiani e Successore di Don Bosco, chiedendo l'appartenenza: *«Siamo grati al Signore di poter partecipare al grande carisma dato da Dio a San Giovanni Bosco»*.

Sento come successore di Don Bosco la gioia e la responsabilità della Famiglia che cresce.

Le Costituzioni Salesiane e le Costituzioni di molti Gruppi della Famiglia Salesiana si esprimono, riferendosi al Rettor Maggiore, con parole simili: è "il padre e centro di tutta la Famiglia".

Grato del vostro desiderio di comunione, invoco su di voi la benedizione di Maria Ausiliatrice perché la vostra fraternità si amplifichi nei confronti di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana.

Don Bosco, che celebreremo tra qualche giorno, benedica la vostra vita.

Un cordiale saluto a tutti i Confratelli.

D. Juan E. VECCHI

5.5 Assistente Centrale delle VDB

Si riporta la lettera del Rettor Maggiore alla Responsabile Maggiore, con la quale comunica la nomina di P. Julio Olarte ad Assistente Centrale delle VDB.

00/0245

Roma, 2 febbraio 2000

Presentazione di Gesù al Tempio.

Gent.ma Sig.na Gianna Martinelli
Responsabile Maggiore VDB
Via San Giovanni Bosco, 4
25125 BRESCIA

Gent.ma Gianna Martinelli
Cara Sorella.

Desidero comunicarle che, dopo aver sentito Lei e il suo Consiglio Centrale, in vista del cambio di don Corrado Bettiga, che ha assunto la direzione della Comunità Beato Michele Rua presso la Casa Generalizia, sono giunto alla determinazione di nominare il con-

fratello sacerdote Julio Olarte come Assistente centrale. Il Confratello viene dall'Ispettorato di Colombia Bogotà.

Don Julio Olarte in questo momento ricopre il ruolo di delegato ispettoriale per tutta la Famiglia salesiana che vive in quella Ispettorato. Conosce molto bene tutti i Gruppi della Famiglia salesiana. Ha difeso la sua tesi presso la nostra Università di Roma affrontando il tema, in maniera competente ed approfondita, della storia, dello sviluppo e della vita del Gruppo delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, comunemente chiamate le Suore di don Variara. Ha capacità di animazione. È persona saggia e prudente, potrà rendere un servizio prezioso all'Istituto delle Volontarie.

Non ho bisogno di raccomandarlo alla vostra bontà e alla vostra preghiera, perché sono convinto che fin dal primo giorno, in cui vi ho messo al corrente del cambio di don Corrado Bettiga (che ringrazio fraternamente per la generosità con cui ha operato), avete iniziato a invocare don Filippo Rinaldi, chiedendo a Lui l'arrivo di una persona fatta secondo il suo cuore di Padre.

Continuate a sostenerlo.

Colgo l'occasione per far giungere a tutti i membri del suo Consi-

glio un cordiale saluto, l'assicurazione del mio ricordo e la stima per quanto andate compiendo in tutto il mondo.

Don Bosco vi aiuti. Don Filippo Rinaldi vi accompagni sempre.

Fraternamente

D. Juan E. VECCHI

5.6 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati degli Ispettori, nominati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio durante la sessione plenaria invernale dicembre 1999 - gennaio 2000..

1. DOBRAVEC Lojze, ispettore della Ispettorato di SLOVENIA.

Don Lojze DOBRAVEC è stato nominato nuovo Ispettore della Ispettorato di Ljubljana, Slovenia. Succede a don Sanislav Hočevvar, che giunge al termine del secondo sessennio.

Nato a Ljubljana il 12 aprile 1954, ha emesso la prima professione salesiana il 13-08-1972 nella casa di Zelimlje, dove aveva fatto il Noviziato. Compiuti gli studi filosofici pedagogici nella stessa casa di Zelimlje, dopo il tirocinio pratico frequentò il corso teologico a Ljubljana, coronandolo con l'ordi-

nazione presbiterale ricevuta in data 29 giugno 1980.

Fu subito impegnato in compiti educativi e pastorali nella Casa di Zelimlje (1980-1983). Quindi, dopo alcuni anni passati a Ljubljana Rakovnik e Kodeljevo, nel 1988 fu nominato Direttore di Zelimlje, incarico che ha mantenuto fino al presente, portando a compimento il progetto di rinnovamento della grande opera scolastica. Dal 1985 al 1997 fu membro del Consiglio ispettoriale.

2. *FERNÁNDEZ ARTIME Angel, ispettore di LEÓN (Spagna).*

Don *Angel FERNÁNDEZ ARTIME* è il nuovo Ispettore dell'Ispettorato di León, Spagna, che subentra a José Antonio San Martín Pérez, al termine del suo mandato.

Egli è nato a Gozón-Luanco (Oviedo), nella Spagna, il 21 agosto 1960 ed è salesiano dal 1978, avendo emesso la prima professione in data 03-09-1978 a Moherando, dove aveva fatto l'anno di Noviziato. Fu ordinato presbitero a León il 4 luglio 1987, a conclusione delle varie tappe previste nel curriculum salesiano. Coronò i suoi studi con la Licenza in Filosofia e Pedagogia.

Dopo l'ordinazione sacerdotale iniziò il suo impegno educativo e pastorale nella casa di Avilés (1987-

1989). Dopo due anni a Madrid, nel 1991 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e nominato Delegato ispettoriale per la Pastorale Giovanile, incarico che svolse con competenza fino al 1998, quando venne scelto come Vicario dell'Ispettore e nominato anche Direttore della Casa ispettoriale. Qui lo ha raggiunto la nomina ad Ispettore.

3. *LANTAGNE Luc, superiore della Visitatoria del CANADA.*

A succedere a don Richard Authier – dopo due sessenni di impegno – nella guida della Visitatoria del Canada è stato chiamato don *Luc LANTAGNE*.

Nato a Sherbrooke (Québec) il 3 maggio 1951, don Luc Lantagne ha professato nella Società Salesiana il 1° settembre 1972 nella Casa salesiana di Newton, che era il Noviziato della Ispettorato Stati Uniti Est, cui allora era unito il Canada. Fatti gli studi filosofici e il tirocinio pratico in Canada, fu inviato a Torino-Crocetta per gli studi teologici, che coronò con la Licenza in Teologia. Il 16 giugno 1984 veniva ordinato presbitero a Sherbrooke, sua città natale.

Dopo l'ordinazione lo troviamo per vari anni impegnato in compiti educativo-pastorali e comunitari nella casa di Sherbrooke (dove fu anche Economo). Nel 1992 viene

inviato come parroco ad Edmonton e nel 1994 nominato Direttore della comunità in cui vengono riunificate – col suo contributo – le varie presenze salesiane di Edmonton. Dal 1997 era Consigliere ispettoriale.

4. *MATUŠIĆ Ambrozije, ispettore della CROAZIA.*

Don *Ambrozije MATUŠIĆ* è stato nominato nuovo Ispettore di *Zagreb, Croazia*, alla scadenza del mandato di *Stjepan Bolkovac*.

Nato a *Janievo, Croazia*, il 7 dicembre 1943, emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1962 e fu ordinato presbitero a *Zagreb* il 27 giugno 1971, alla conclusione degli studi teologici, compiuti a *Zagreb* stessa.

Conseguita la licenza in Teologia morale, fu per alcuni anni docente e animatore nello studentato di *Zagreb-Knezija*, dedicandosi contemporaneamente anche alla attività parrocchiale. Nel 1979 fu nominato Vicario dell'Ispettore e nel 1982 venne chiamato a guidare come Ispettore la Ispettorìa Croata.

Concluso il sessennio di Ispettorato, nel 1988 riprese l'impegno nel Teologato di *Zagreb-Knezija*, fino al 1991 quando venne chiamato alla Casa Generalizia in Roma, come collaboratore nel Dicastero di Pastorale Giovanile. Dal 1993

al 1995 fu quindi Direttore della comunità "San Giovanni Bosco" all'U.P.S. Rientrato in Ispettorìa, fu mandato in Bosnia, per avviare la presenza salesiana a *Zepce*. Nel 1999 era stato nominato Direttore e Parroco nella casa di *Zagreb-Knezija*.

5. *PÉREZ GODOY Juan Carlos, ispettore di SEVILLA (Spagna).*

Alla guida della Ispettorìa di *Sevilla, Spagna*, è stato nominato don *Juan Carlos PÉREZ GODOY*. Sostituisce don *Cipriano González Gil*, al termine del sessennio.

Nato a *Burguillos (Sevilla)* il 5 novembre 1959, *Juan Carlos Pérez Godoy* ha professato come salesiano l'8 settembre 1978 a *Sanlúcar la Mayor*, dove aveva fatto l'anno di noviziato. Ha quindi seguito il normale curriculum formativo, compiendo gli studi filosofici pedagogici a *Sanlúcar la Mayor*, il tirocinio pratico a *Utrera*, gli studi teologici a *Sevilla*. Il 5 giugno 1987 veniva ordinato presbitero a *Sevilla*.

Dopo l'ordinazione, l'Ispettore – viste le buone qualità di animatore – lo chiamò al centro ispettoriale, affidandogli l'incarico di Delegato per la Pastorale giovanile, incarico che mantenne in tutti questi anni. Nel 1996 venne poi nominato Vicario dell'Ispettore e Direttore della Casa ispettoriale.

6. *PESSINATTI Nivaldo Luiz, ispettore di SÃO PAULO (Brasile).*

Don *Nivaldo Luiz PESSINATTI* sostituisce don Antonio Carlos Altieri – a conclusione del mandato – alla guida della Ispettorìa “Maria Ausiliatrice” di *São Paulo, Brasile*.

Egli è nato ad Araras (São Paulo) il 16 febbraio 1951 ed è salesiano dal 1968, avendo emesso la prima professione il 31 gennaio 1968 a Pindamonhangaba, sede del Noviziato. Seguirono gli studi filosofici pedagogici e il tirocinio pratico, quindi il corso teologico nello studentato salesiano di São Paulo – Lapa, che coronò con l’ordinazione presbiterale ricevuta il 1 ottobre 1977 nella sua città natale. Completò i suoi studi conseguendo la Licenza in Scienze e la Laurea in Filosofia.

Lo troviamo quindi impegnato in alcune Case della Ispettorìa. Nel 1984 viene nominato Direttore di Lorena – San Gioacchino e contemporaneamente Consigliere ispettoriale. Nel 1988 gli viene affidato il compito di Vicario dell’Ispettore, che esercita per un sessennio. Nel 1994 continua come membro del Consiglio ispettoriale ed è nominato Direttore della Casa di São Paulo “Campos Elisios”.

7. *PICCOLI Luiz Gonzaga, superiore della Visitatoria dell’ANGOLA.*

Come primo Superiore della nuova *Visitatoria dell’Angola* è stato nominato don *Luiz Gonzaga PICCOLI*.

Nato a São Paulo, Brasile, il 25 febbraio 1943, entrò dodicenne nell’aspirantato di Lavrinhas, da dove passò al Noviziato di Pindamonhangaba, emettendovi – a fine anno – la prima professione salesiana in data 31 gennaio 1966.

Compiuti gli studi di teologia nell’Istituto Teologico Pio XI di São Paulo (Lapa), venne ordinato prete nella sua città natale il 25 agosto 1974. Per un biennio si portò quindi a Roma, dove conseguì la Licenza in Teologia morale.

Al suo rientro in Ispettorìa venne mandato come insegnante e animatore nell’Istituto Teologico Pio XI di Lapa – São Paulo. Nel 1981 fu eletto Direttore dell’aspirantato di Pindamonhangaba e l’anno dopo gli fu affidato il compito di Maestro dei Novizi nel Noviziato di São Carlos, di cui fu anche nominato Direttore. Vi rimase fino al 1987, quando fu chiamato all’incarico di Vicario dell’Ispettore. Nel 1988 il Rettor Maggiore lo nominò Ispettore della Ispettorìa “Maria Ausiliatrice” di São Paulo.

Terminato il mandato di Ispetto-

re, nel 1994 chiese di poter partire per l'Angola, allora Delegazione ispettoriale dipendente da São Paulo. Qui fu dapprima membro della comunità di Luanda - São Paulo e dal 1996 Direttore della casa di Luanda - São José.

5.7 Nuovi Vescovi Salesiani

1. Mons. JALA Dominic, Arcivescovo di SHILLONG (India).

Il 26 gennaio 2000 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della nomina - da parte del Santo Padre - del nostro confratello sac. *Dominic JALA*, Ispettore di Guwahati, ad *Arcivescovo di Shillong (Meghalaya, India)*. Succede a Mons. Tarcisius Resto Phanrang, SDB, morto nel maggio 1999.

Originario dello stato del Meghalaya, Dominic Jala è nato a Shillong-Mawlai il 12 luglio 1951. Attratto dalla vocazione salesiana, fece il prenoviziato e successivamente il noviziato a Shillong negli anni 1968-69, ed emise la prima professione il 24 maggio 1969. Compiuti quindi gli studi filosofico-pedagogici nel postnoviziato di Sonada e fatto il tirocinio pratico, frequentò il corso teologico nello studentato salesiano di Bangalore. Venne ordinato presbitero

a Shillong il 19 novembre 1977. In seguito a Roma completò i suoi studi di teologia, conseguendo la laurea in Sacra Liturgia.

Ritornato in Ispettorìa, fu docente ed animatore nello studentato teologico salesiano di Shillong. Nel 1989 venne nominato direttore della casa di Shillong - St. Anthony e nel 1990 fu eletto Vicario dell'Ispettore, incarico che svolse per un triennio. Partecipò al CG23 come delegato. Nel 1992 assunse l'incarico di direttore della casa ispettoriale e nel 1993, alla scadenza del mandato di Vicario, venne mandato come direttore alla casa di Shillong - Don Bosco, continuando a prestare il suo servizio come Consigliere ispettoriale.

Nel dicembre 1995 fu nominato Ispettore della Ispettorìa di Guwahati, incarico che tuttora svolgeva al momento della nomina ad Arcivescovo.

2. Mons. HOČEVAR Stanislav, Arcivescovo Coadiutore di BELGRADO (Repubblica Federale Jugoslava).

In data 26 marzo 2000 l'Osservatore Romano ha pubblicato la notizia della nomina - da parte del Santo Padre - del sacerdote salesiano *Stanislav HOČEVAR*, finora Ispettore della Slovenia, ad *Arcive-*

scovo Coadiutore di **BELGRADO** (*Repubblica Federale Jugoslava*).

Nato a Jelendol nella Slovenia il 12 novembre 1945, don Stanislav Hočevár conobbe i Salesiani nella casa di Skocjan e, dopo l'anno di Noviziato compiuto a Rijeka, emise la prima professione il 16 agosto 1963, seguendo quindi le tappe del curriculum formativo salesiano.

A conclusione degli studi teologici, che frequentò a Ljubljana, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1973.

Conseguita la licenza in Teologia, ben presto fu chiamato dai Superiori ad incarichi di responsabilità. Nel 1979 venne nominato Direttore della Casa di formazione di Zelimlje, e contemporaneamente entrò a far parte del Consiglio ispettoriale.

Nel 1982 fu chiamato al servizio di Vicario dall'ispettore e nel 1984 partecipò come Delegato al Capitolo Generale 22. In seguito fu designato Direttore della Casa di Klagenfurt in Austria, condotta da confratelli sloveni per l'apostolato tra i connazionali.

Nel dicembre 1987 il Rettor Maggiore col suo Consiglio gli affidò l'animazione e la guida della Ispettorìa della Slovenia, come Ispettore, incarico che venne riconfermato per un secondo sessennio nel dicembre 1993.

5.8 Il CD-Rom: un moderno strumento per conoscere Don Bosco.

È stato pubblicato, a cura dell'ISTITUTO STORICO SALESIANO di Roma il **CD-Rom "Conoscere Don Bosco. Fonti, studi, Bibliografia"**. Contiene:

1. Sette volumi di **Fonti: Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855**. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira; *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Terza edizione accresciuta a cura di P. Braido, con la collaborazione di A. da Silva Ferreira, F. Motto, J. M. Prellezo; *Epistolario voll. 1, 2, 3*. (1835-1872). Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto; *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]1875*. Testi critici a cura di F. Motto; [Don Bosco Fondatore]. *"Ai soci Salesiani" (1875-1885)*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido.

2. Lo **studio** integrale di P. Braido, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma 1999 (III ed.)

3. La **Bibliografia generale di don Bosco** Vol. 1°. Bibliografia italiana 1844-1992, cura di S. Gianotti.

4. L'**Indice** delle scatole contenute nell'Archivio Salesiano Cen-

trale di Roma (ASC: Pro-manuscripto, Roma 1995).

Inoltre: 5. **Fotografie** "originali" di Don Bosco (nn 1-49); 6. **Manoscritti** di Don Bosco (27 pp); 7. **Filmato** in 4 lingue (italiano, inglese, spagnolo, francese) sulla basilica di Maria Ausiliatrice di Torino (20 minuti); 8. **Musica** polifonica (33 minuti) dei salesiani: - Giovanni Cagliero (1838-1926): *Tantum ergo* - 2 cori a 4 voci miste; coro di voci bianche; *Sancta Maria succurre miseris* - grande antifona a doppio coro - 9' 39". Furono eseguiti nella basilica di Maria Ausiliatrice il 9 giugno 1868 per la consacrazione della basilica medesima; - Giuseppe Dogliani (1849-1934): *Corona Aurea*: Antifona a 7 voci; fu eseguito nella basilica di Maria Ausiliatrice il 17 maggio 1903 in occasione dell'incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice.

Il CD-Rom si caratterizza soprat-

tutto per la possibilità di immediato utilizzo interattivo di migliaia di pagine "originali" di Don Bosco, dei loro apparati di note e dei numerosi indici finali, tutti curati dagli studiosi dell'ISS. Analogamente per quanto concerne il volume di *studio* e il volume *bibliografico*. L'Indice dell'ASC poi intende rendere possibile al lettore una "navigazione" all'interno del medesimo Archivio, onde verificare l'esistenza dei manoscritti di proprio interesse e individuare l'esatta loro collocazione. Inutile sottolineare che il Cd-Rom costituisce un moderno e utile strumento di consultazione per quanti sono interessati alla storia di Don Bosco, alla sua pedagogia, alla sua spiritualità.

È certamente uno strumento prezioso per l'archivio-biblioteca di ogni casa salesiana.

È edito dalla LAS (Libreria Ate-
neo Salesiano).

5.9 Il personale salesiano al 31 dicembre 1999

Isp.	Tot. 1998	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1999
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AET	88	12	32	0	0	11	3	0	27	85	7	92
AFC	251	13	60	0	0	35	12	0	118	238	31	269
AFE	158	4	41	0	0	19	5	0	81	150	4	154
AFM	64	3	2	0	0	5	2	0	49	61	2	63
AFO	113	3	15	0	0	14	4	0	69	105	5	110
ATE	94	3	16	0	0	12	7	0	56	94	6	100
ANT	190	7	47	0	0	13	6	0	104	177	14	191
ABA	149	2	5	0	0	14	1	0	126	148	3	151
ABB	138	4	8	0	0	12	5	0	99	128	2	130
ACO	149	3	18	0	0	12	4	0	104	141	4	145
ALP	107	10	11	0	0	11	4	0	64	100	1	101
ARO	137	5	19	0	0	13	9	0	83	129	3	132
AUL	132	2	20	0	0	17	0	0	86	125	0	125
AUS	110	1	3	0	0	11	4	1	87	107	1	108
BEN	213	2	6	0	0	24	3	0	178	213	0	213
BES	93	2	5	0	0	12	0	0	73	92	0	92
BOL	153	8	37	0	0	14	6	0	83	148	7	155
BBH	153	4	15	0	0	22	1	0	107	149	7	156
BCG	151	5	17	0	0	22	6	0	90	140	11	151
BMA	128	2	19	0	0	17	3	0	78	119	4	123
BPA	112	2	12	0	0	9	7	0	77	107	3	110
BRE	104	5	26	0	0	14	1	0	54	100	6	106
BSP	223	2	32	0	0	31	5	0	146	216	5	221
CAM	233	6	20	0	1	27	7	0	154	215	7	222
CAN	37	0	0	0	0	5	1	0	29	35	0	35
CEP	198	4	9	0	0	11	12	1	155	192	4	196
CIL	242	2	28	0	0	18	18	0	163	229	9	238
CIN	136	1	5	0	0	34	2	1	90	133	0	133
COB	164	3	16	0	0	26	5	0	110	160	7	167
COM	167	2	29	0	1	19	4	0	105	160	15	175
CRO	83	1	8	0	0	4	1	0	70	84	0	84
ECU	224	4	25	0	0	23	9	0	154	215	6	221
EST	155	3	53	0	0	1	7	0	72	136	6	142
FIN	199	5	28	0	0	18	4	0	135	190	0	190
FIS	98	0	20	0	0	10	4	0	56	90	0	90
FRA*	311	0	5	0	0	51	3	0	238	297	0	297
GBR	127	0	4	0	0	13	1	0	100	118	0	118
GEK	177	7	12	0	1	33	5	0	114	172	4	176
GEM	271	6	4	0	0	56	5	0	191	262	1	263
GIA	145	1	13	0	0	20	10	0	96	140	3	143
HAI	66	3	24	0	0	1	3	0	30	61	2	63
INB	263	4	45	0	0	19	27	0	159	254	12	266
INC	254	5	68	0	0	21	15	0	142	251	8	259
IND	218	4	57	0	0	6	15	0	124	206	15	221
ING	346	13	86	0	0	25	26	0	178	328	20	348
INH	165	3	55	0	0	5	16	0	75	154	13	167
INK	283	6	84	0	0	7	19	0	149	265	18	283
INM*	475	9	74	0	0	24	22	0	194	323	16	339
INN	116	2	37	0	0	13	8	0	53	113	11	124
INT*	0	3	60	0	0	4	20	0	61	148	16	164
IRL	110	0	5	0	0	8	2	0	94	109	1	110
IAD	138	0	29	0	0	20	2	0	91	142	4	146

Isp.	Tot. 1998	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Tot. Novizi	1999
		L	S	D	P	L	S	D	P			
ICP	768	6	42	0	0	197	10	1	498	754	4	758
ILE	422	3	27	0	0	58	12	0	304	404	4	408
ILT	197	2	20	0	0	29	5	1	144	201	1	202
IME	307	1	23	0	0	37	6	0	227	294	4	298
IRO	292	0	8	0	0	61	2	2	209	282	1	283
ISA	67	0	1	0	0	4	2	0	58	65	2	67
ISI	299	1	11	0	0	27	3	1	250	293	5	298
IVE	287	0	36	0	0	49	6	1	185	277	5	282
IVO	212	4	4	0	0	42	3	0	154	207	0	207
ITM*	135	8	71	0	0	7	0	1	33	120	14	134
KOR	101	9	29	0	0	16	3	0	44	101	5	106
MDG	72	2	22	0	0	8	2	0	40	74	3	77
MEG	230	10	49	0	0	11	8	1	135	214	12	226
MEM	184	2	36	0	0	14	12	0	108	172	9	181
MOR	121	0	11	0	1	17	3	0	85	117	4	121
OLA	71	0	1	0	0	19	1	1	48	70	0	70
PAR	107	4	22	0	0	6	6	0	67	105	4	109
PER	193	9	44	0	0	11	9	0	108	181	9	190
PLE	346	4	76	0	0	15	9	0	220	324	5	329
PLN	325	5	64	0	0	11	15	0	212	307	4	311
PLO	237	0	25	0	0	1	6	0	193	225	6	231
PLS	249	1	38	0	0	11	14	0	182	246	4	250
POR	195	3	22	0	0	44	12	1	111	193	5	198
SLK	256	11	72	0	1	10	18	0	133	245	14	259
SLO	135	1	8	0	0	11	3	0	105	128	3	131
SBA	209	0	4	0	0	36	5	1	157	203	1	204
SBI	219	1	9	0	1	56	10	0	136	213	2	215
SCO	126	0	16	0	0	5	5	2	93	121	3	124
SLE	227	3	7	0	0	71	1	0	141	223	2	225
SMA	351	1	16	0	0	89	20	0	213	339	5	344
SSE	177	1	18	0	0	24	13	0	115	171	4	175
SVA	183	2	15	0	0	31	7	1	122	178	2	180
SUE	218	1	9	0	0	44	3	0	159	216	3	219
SUO	119	2	13	0	0	25	3	0	81	124	1	125
THA	89	0	9	0	0	14	3	0	61	87	1	88
UNG	64	2	6	0	0	4	3	0	43	58	2	60
URU	128	0	17	0	0	6	3	0	93	119	6	125
VEN	259	6	49	0	1	17	8	1	169	251	12	263
VIE	169	15	45	0	0	18	28	0	54	160	9	169
ZMB	62	0	10	0	0	5	7	0	42	64	0	64
UPS	130	0	0	0	0	11	0	0	122	133	0	133
RMG	84	0	0	0	0	16	0	0	67	83	0	83
Tot.	17233	321	2374	0	7	2074	660	18	11142	16596	504	17100
Ep.	98									96		96
Tot.	17331	321	2374	0	7	2074	660	18	11142	16692	504	17196

Note (*): - FRA Ispettorica derivante dalla fusione di FLY + FPA (dati iniziali di FLY+FPA)

- INT nuova Ispettorica derivante dalla divisione di INM

- ITM : dati non precisi, a motivo delle difficoltà di comunicazione per la particolare situazione

5.10 Confratelli defunti (2000 - 1° elenco)

“La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione” (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P BECOT Charles	Caen	02-06-99	80 FRA
P BETTONVILLE Pierre	Sakania (R.D.Congo)	27-11-99	82 AFC
P BOLLINI Felice	Shillong	20-11-99	89 ING
P DARBLAY Pierre	Caen	11-03-99	87 FRA
P GOURIOU Julien	Caen	04-04-99	86 FRA
P JUHÁSZ János	Székesfehérvár	29-10-99	83 UNG
S KABULA Dariusz	Rumia	11-06-99	21 PLN
P LIMONTA Giuseppe	Chiari	05-01-99	87 ILE
P PAGANI Sisto	Santo Domingo	14-04-99	87 ANT
L POMPÈ Ivan	Trstenik	25-11-99	71 SLO
L STEJSKAL Amadeus	Bahía Blanca	27-11-99	88 ABB
P TURŠIC Jakob	Trstenik	26-09-99	85 SLO
P ZURBRIGGEN Raúl Francisco	San Luis	25-12-99	84 ACO
P ALESSANDRINI Alfredo	Roma	27-01-2000	88 IRO
P AMICO Antonino	Pedara (CT)	22-03-2000	82 ISI
P BAPTISTA Michael	Los Angeles	11-01-2000	45 SUO
P BASTOS Miguel Ângelo	Manaus	28-01-2000	89 BMA
L BIEGAN Józef	Oświęcim	06-03-2000	81 PLS
P BOHAN James	Pallaskeny	22-02-2000	82 IRL
L BOTTO Giuseppe	Stony Point, NY	10-01-2000	85 SUE
L BROTTO Rino	Castelnuovo Don Bosco	19-03-2000	63 ICP
P BROUSSEAU Pierre	Beaupréau	28-01-2000	79 FRA
L CALLEGARI Emilio	Venado Tuerto	12-01-2000	71 ARO
P CASALIS Carlo	Torino	11-02-2000	91 ICP
P CHURIO BAQUEDANO David <i>Era Ispettore da tre anni e mezzo</i>	La Puebla de Valverde	01-02-2000	64 SVA
P DAL BROI Giuseppe	Calcutta	10-03-2000	90 INC
P D'AMICO José Claudio	Río Tercero	30-01-2000	89 ACO
L DAPARMA Ferruccio	Châtillon (AO)	19-03-2000	86 ICP
P DELÉMONTX Charles	Toulon	02-01-2000	77 FRA
P DEMARIE Michele	Torino	04-01-2000	77 ICP
L DI CICCO Beniamino	Roma	06-01-2000	90 IRO

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P FABOZZI Pompeo	Caserta	21-02-2000	82 IME
P FARINA Angelo	Negrar (Verona)	07-03-2000	93 IVO
P FORTI Ernesto	Il Cairo (Egitto)	23-03-2000	78 MOR
P FORTUNA Danilo	Tokyo	10-01-2000	77 GIA
P GAVENAS Pranas	Alytus (Lituania)	07-02-2000	81 EST
P GEUENS Jan	Helchteren	08-03-2000	91 BEN
P GIACOMIN Fortunato	Anisakan (Birmania)	07-02-2000	80 INC
P HACKER Georg	Campbell (California, USA)	08-02-2000	91 SUO
P HÀLASI Hemeric	Torino	15-01-2000	86 ICP
P KLAUDER Frank	Orange, NJ	28-01-2000	81 SUE
P LEFEBVRE Jean-François	Les Herbiers	12-01-2000	75 FRA
P LOSAPPIO Savino	Roma	24-02-2000	80 IRO
P MANNI Albino	Gerola Alta (Sondrio)	16-02-2000	77 ILE
P MASSERINI Severino	Fiorano al Serio (BG)	19-02-2000	72 AUL
P MENDOZA MONTES Miguel	Puebla	04-01-2000	69 MEM
P MIGLIO Paolo	Torino	25-03-2000	77 ICP
L MORASCHETTI Giovanni	Pedara (CT)	14-01-2000	84 ISI
P MURARO Igino	Civitanova Marche (MC)	09-02-2000	85 IAD
P MURPHY José	Bahía Blanca	04-02-2000	94 ABB
L NENCINI Antonio	Savona	31-01-2000	84 ILT
L O'DONNELL Charles	Macclesfield	21-03-2000	79 GBR
P PATRUCCO Martino	Torino	15-01-2000	76 ICP
P PEREZ ROSALES José	Palma del Río	13-02-2000	74 SCO
P PERONDI Antonio	Forlì	23-01-2000	84 ILE
P PIÑOL Rómulo	Barcelona	04-01-2000	86 SBA
P PODOLOWSKI Tadeusz	Rumia	04-01-2000	65 PLN
P QUARTIER Maurits	Kortrijk	03-02-2000	86 BEN
Fu Ispettore per sei anni			
P ROGGIA Fiorenzo	Torino	15-01-2000	91 ICP
P ROJO OLEA Luis	Barakaldo	23-01-2000	61 SBI
L ROLFO Giuseppe	Torino	07-01-2000	80 ICP
P ROMANI Ulderico	Roma	14-02-2000	90 IRO
L RONCO Giovanni	Torino	11-01-2000	90 ICP
P RUSICH Hemil	Puebla	04-01-2000	85 MEM
P SACCHI Dante	Calamba	14-02-2000	79 FIN
P SANCHEZ MARTIN Nazario	Ávila	28-02-2000	98 SMA
P SCARAMAL Aldo	Torino	24-01-2000	84 ICP
L SCARSO Giuseppe	Torino	11-01-2000	96 ICP
P SCHMID Wilhelm	Eisenstadt (Austria)	22-02-2000	89 AUS
P SCHOLTEN Kurt	Neunkirken	03-01-2000	68 GEK

NOME	ATA	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P SERAFIN Giancarlo		Conegliano (TV)	11-01-2000	73
P SPITALE Carmelo		Shillong	17-02-2000	87
P TANDA Sebastiano		Selargius (CA)	15-03-2000	92
P UTRILLA GARCÍA Tomás		El Campello (Alicante)	18-02-2000	78
P VÁCVAL Anton		Bratislava	06-02-2000	91
P VAN EWIJK Reinier		s-Hertogenbosch	12-01-2000	88
P VAN KERKHOVE Amaat		Kortrijk	24-02-2000	82
P VARGAS José Bienvenido		Córdoba (Argentina)	24-01-2000	77
P VIAZZO Antonio		Nizza Monferrato	01-02-2000	84
P VILLAVECCHIA Giuseppe		Torino	29-01-2000	91
P WALCZAK Stanislaw		Zgorzelec	16-02-2000	61
P WASIK Jan		Oświęcim	31-01-2000	74
P WOIRY Victor		Toulon	20-01-2000	79
P ZORZI Francesco		Castelnuovo Don Bosco	20-01-2000	78
P ZUCCARO Natale		Pedara (CT)	04-03-2000	81

Nota: Nella prima parte sono elencati alcuni confratelli defunti nel 1999, che non furono riportati nei precedenti numeri degli ACG, non avendo ricevuto notizia della morte, per varie cause.

